

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità un appello del PCI al Paese

Aumentate ovunque la diffusione. Giunga il giornale del Partito in tutte le case

NESSUNA MISURA DI «PULIZIA» DOPO IL VIAGGIO DI FORLANI A PALERMO

La DC cerca di coprire i suoi uomini coinvolti negli scandali mafiosi

Il significato della visita del segretario della DC - Incontri di Colombo alla ricerca di un compromesso quadripartito sulla legge per la casa - La Malfa propone un « vertice » per martedì

Le forze del disordine

COSI' non si può andare avanti. Questo è quello che dice la gente... i comunisti condividiamo questo stato d'animo dominato dal turbamento e dalla preoccupazione per il dilagante disordine in cui versa la società italiana.

La verità è che la campagna contro il disordine è destinata ad infrangersi contro l'evidenza delle reali responsabilità e del vero fradiciamento.

Non parliamo dei fascisti che, nel momento stesso in cui alzano alte grida contro la confusione e l'anarchia sociale, si presentano essi stessi come l'espressione più odiosa della violenza e cercano, in tutti i modi, di portare ovunque, e soprattutto là dove è in corso una civile competizione elettorale, una strategia di odio e di tensione.

Alla DC scotta la verità sulla mafia. Il viaggio dell'onorevole Forlani in Sicilia ed il discorso da lui pronunciato dinanzi al Comitato regionale del suo partito - che corrispondono in tutto e per tutto ad una apertura della campagna elettorale in vista del 13 giugno da parte dello « Scudo crociato » - ne sono una nuova conferma.

CIVILTÀ CATTOLICA: « I lavoratori ed i giovani hanno sfiducia nella DC che non vuole le riforme »

« Civiltà cattolica », la rivista dei gesuiti, pubblica a commento dell'ultima sessione del Consiglio nazionale democristiano, un articolo molto duro nei confronti dell'attuale gruppo dirigente dello « Scudo crociato ».

c. f. (Segue in ultima pagina)

Drammatici sviluppi della lotta politica al Cairo

ARRESTI E PROCESSI IN EGITTO contro gli oppositori di Sadat

Il presidente parla di « complotto » teso a rovesciarlo - Liquidata la sinistra del movimento nazionalista - Febrili consultazioni fra RAU, Libia e Siria - Convocata stamane l'Assemblea nazionale - Progetto per il Canale attribuito a Dayan



METALMECCANICI FRANCESI IN LOTTA. Trentamila operai metalmeccanici sono affluiti ieri in corteo nelle strade della capitale francese in occasione della giornata di lotta per le quaranta ore settimanali e per la pensione a sessant'anni. Scioperi, comizi e manifestazioni si sono svolti in tutto il paese

IL CAIRO, 14. Una violenta lotta politica divampò in Egitto. Il presidente Sadat, ha annunciato questa sera alla radio, in un discorso durato un'ora e mezzo, che i sei ministri e i tre dirigenti dell'Unione Socialista araba che si erano dimessi ieri sera, sono stati posti agli arresti domiciliari e saranno processati per complotto inteso a rovesciare il suo governo. Sadat ha reso noto che « diversi » componenti del Comitato centrale dell'Unione sono stati fermati perché im-

Martedì sei ore di sciopero in tutte le fabbriche del monopolio

Risposta di lotta alle violenze FIAT

FIOM, FIM e UILM denunciano le responsabilità dell'azienda - Altri 7 licenziamenti per rappresaglia

AGGRESSIONE POLIZIESCA A ROMA CONTRO UN PICCHETTO DI OPERAI E STUDENTI

I FASCISTI TENTANO di incendiare la LESA

SARONNO, 14. I fascisti hanno tentato di incendiare lo stabilimento Lesa di Saronno, una delle tre unità produttive del gruppo (le altre fabbriche sono a Milano e a Trarate), occupate dai lavoratori in lotta per affermare il diritto al lavoro e al salario.

ANARCHICI: IL PM CHIEDE L'ASSOLUZIONE

Al processo di Milano contro gli anarchici, il Pubblico ministero dottor Scopelliti, ha chiesto l'assoluzione di cinque degli imputati. Crea così la mondanità sugli attentati dinamitardi del 1969 organizzata dall'ufficio politico della questura milanese e avallata dal giudice istruttore Amati

Dalla nostra redazione TORINO, 14

Lo scontro di classe tra la FIAT ed i suoi 180.000 dipendenti è giunto al punto più drammatico e di maggiore durezza. Stamane si è svolto il più breve incontro tra le parti dall'inizio della trattativa: pochi minuti. Successivamente i tre sindacati FIOM, FIM e UILM hanno diramato il seguente comunicato unitario: « Gli organismi dirigenti nazionali e il "coordinamento" nazionale FIOM, FIM e UILM, di fronte alla grave situazione venutasi a determinare in conseguenza delle provocatorie e inammissibili rappresaglie attuate dalla FIAT con i licenziamenti di lavoratori e delegati sindacali, con la sospensione dal lavoro di centinaia di operai all'Autobianchi, con i provvedimenti disciplinari già inflitti o preannunciati per decine e decine di altri lavoratori e con gravissimi atti di violenza fisica e intimidazioni corporali perpetrati da numerosi capisquadra della FIAT nei confronti di dirigenti sindacali di fabbrica, denunciano ai lavoratori e alla opinione pubblica da quale parte sia la vera violenza e la provocazione antipoperaia e come siano chiaramente strumentali gli appelli alla distensione che la FIAT rivolge ai sindacati al solo evidente scopo di costituire un comodo alibi alla sua azione repressiva. »

IL NOSTRO giornale ha dato notizia, ieri, della lezione di buona creanza impartita da una delegazione di lavoratori della « Technicolor » al ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Matteotti.

una miseria. Molto probabilmente, sicuramente anzi, il ministro Matteotti è un maleducato, e dalla faccia nascente che si ritorna a capire che si deve attendere gli operai, perché non si è recato personalmente da loro a scusarsi e a prepararsi ad aspettarli? ... Dal nostro inviato IL CAIRO, 14. Dopo una giornata carica di nervosismo, quello che fatalmente doveva accadere è venuto a verificarsi. Il presidente Sadat ha portato a fondo la lotta contro l'opposizione interna che si richiama all'eredità di Nasser e che può essere definita, in senso molto largo, come la sinistra del movimento nazionalistico ed antimperialistico.

L'ASSASSINIO del procuratore della Repubblica di Palermo, per il contesto mafioso in cui è avvenuto, è il simbolo più eloquente dell'intera debolezza, fragilità e corruzione di quelle stesse forze che più delle altre dovrebbero garantire i cittadini italiani dalla ondata dilagante di criminalità. E' un atto di accusa contro la DC e i suoi ministri, che con la loro onertà hanno in tutti questi anni permesso che alcuni settori delicati dello Stato si compromettessero con l'attività mafiosa. Ma è un atto di accusa, sia chiaro, che assume un preciso significato nazionale, perché sono la DC che governa a Roma e tutta una classe dirigente ad esserne coinvolte.

La scelta socialista delle ACLI

Condannata, tollerata o legittima?

Le molteplici implicazioni del recente documento della CEI - La dottrina conciliare a contrasto con la dottrina sociale contenuta in alcune encicliche - Un'interessante relazione di padre Sorge - Confronto apertissimo

La Presidenza della Commissione episcopale italiana (CEI), nella sua riunione dei giorni 4-7 maggio, ha dichiarato che le ACLI, dopo la scelta socialista compiuta nel convegno nazionale di Vallombrosa, non rientrano più «tra quelle associazioni per le quali il decreto Apostolicam actuositatem...»

essere incompreso o viceversa stimolo ad una presa di coscienza anticapitalistica e socialista. Fino al Concilio, prevaleva nettamente la tesi secondo la quale la proprietà privata, anche quella dei mezzi di produzione (anche la proprietà capitalistica, insomma) fosse un «diritto naturale» dell'uomo, e quindi inalienabile. Questa teoria mi pare accantonata, se non ufficialmente abbandonata. Di più, esiste una corrente di pensiero assai autorevole, che ha il suo massimo esponente teorico nel Padre Diez-Alegria, professore alla Università Gregoriana, che sostiene decisamente che mai, in nessun caso del Nuovo e del Vecchio Testamento, viene consacrata la proprietà privata dei mezzi di produzione (o della terra) come inerente alla «natura umana». Questa posizione è stata chiaramente esposta da Padre Diez-Alegria al convegno ACLI di Vallombrosa, e non è stata mai smentita.

L'ipotesi della «terza via»

Una condanna di principio del socialismo in quanto tale non si trova quindi nei documenti ufficiali o negli scritti autorevoli ispirati dalla gerarchia; per quel che riguarda la cultura e la teoria non ufficiali, non ispirate dall'alto, fioriscono al contrario le ricerche di una «teologia della rivoluzione» e viene diffusa l'idea che la scelta socialista è il conseguente impegno rivoluzionario siano non solo compatibili con la fede cristiana, ma siano addirittura un suo corollario nella presente situazione storica.

impegni che conviene prendere per operare quelle trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si giudichino necessarie a seconda dei casi. Un passo indietro, dunque, verso una «dottrina sociale» privilegiata se non imposta, verso la «ufficialità» ecclesiale della soluzione della «democrazia moderna», cioè di un capitalismo diretto e pianificato e «corretto»? Un tentativo di passo indietro, sì. Ma il mantenere fermo, o comunque il non revocare il principio del carattere laico, e non religioso, delle scelte politico-sociali, non permette alla gerarchia di imporre la sua «valutazione tecnica», appunto perché non può non presentarsi come una «valutazione tecnica», autorevole quanto si vuole ma anche opinabile quanto si vuole. Il confronto, e lo scontro teorico, restano dunque apertissimi; la scelta socialista di masse di lavoratori cristiani ispirati e di loro organizzazioni si sviluppa e si consolida anche sotto lo stimolo di questo dibattito.

L. Lombardo Radice

Dalla povertà e dalla discriminazione è nato un nuovo movimento politico

LE «PANTERE NERE» D'ISRAELE

Uno spettro per Golda Meir: l'esplosione sociale interna, conseguenza del fossato sempre più profondo tra ebrei ricchi (di origine europea o americana) ed ebrei poveri («orientali») - Le dimensioni della miseria - Parlano i capi delle «pantere»

Nostro servizio

GERUSALEMME, maggio. Un nuovo spettro ossessiona Israele: quello delle «pantere nere». Parlando a Gerusalemme il 31 marzo scorso, dinanzi alla conferenza della Unione degli immigrati di lingua francese Golda Meir disse: «Lo scoppio di un incendio sul Canale di Suez non mi spaventa quanto la possibilità che scoppi un incendio tra di noi. Il primo ministro, come la stampa sottolinea, lanciava un avvertimento contro l'esplosione sociale interna, che potrebbe produrre, per effetto del crescente divario tra il favoloso mondo ricco e il miserabilissimo povero nella società israeliana d'oggi. Non molto prima, la Commissione per il lavoro del Knesset (il parlamento) aveva raggiunto ed esposto in un rapporto la conclusione che il fossato economico, culturale e sociale tra i diversi strati della popolazione si è sta approfondendo al punto che potrebbe pericolosamente scuotere l'unità nazionale. La Commissione aveva aggiunto che, nonostante le misure prese per colmare l'abisso, la differenziazione sociale si è allargata negli ultimi dieci anni. E il ministro dell'assistenza sociale, Mofem Hazani, parlando a Tel Aviv, aveva lanciato, secondo le parole del Jewish Post, «un avvertimento di un appello a gettare un ponte tra gli strati privilegiati e quelli diseredati della popolazione, prima che la miseria del povero sia passata in eredità alla nuova generazione».

«Vi sono segni - aggiungeva Hazani - che ciò sta accadendo». Ai primi del 1971, Israele ha visto nascere un nuovo movimento politico-sociale. Le cosiddette «pantere nere» israeliane non hanno legami organizzativi con quelle degli Stati Uniti. C'è però una comune affinità che viene dalla povertà e dalla consapevolezza di essere discriminati e dalla collera contro una società «ricca» che li priva dei mezzi fondamentali per una vita produttiva e culturale. La stampa non si è opposta alle proteste manifestate, spesso brutali, adottate nei confronti delle «pantere nere» che volevano rendere pubblica la loro protesta manifestando a Gerusalemme alla fine di febbraio, ma non ha potuto ignorare le stringenti realtà che hanno alimentato il fenomeno. La rivista sionista britannica Jewish Observer and Middle East Review, che è solita descrivere la vita in Israele in termini di sogno, ha scritto il 25 febbraio, sotto il titolo «Ducentocinquanta mila israeliani vivono nella miseria»: «Il turista non li vede e perfino molti anziani israeliani, per timore di perdere la loro esistenza, ma è un fatto che un quarto di milione e più di israeliani vivono al di sotto del livello di indigenza. Per trovarli bisogna andare nei quartieri di tuguri delle grandi città e nelle meno sviluppate tra le città "in sviluppo"». Izzhak Tessler, basandosi sui dati ufficiali dell'Istituto nazionale di previdenza, ha dichiarato sul giornale Yediot Ahronot, a metà febbraio, che mezzo milione di persone vivono nei diversi stadi dell'indigenza. Un'inchiesta condotta da Rafi Kotler e Nurit Shamal, dirigenti della sezione ricerche e pianificazione dell'Istituto, ha rivelato che la disuguaglianza nella distribuzione del reddito personale è in aumento. Così, mentre il venti per cento delle famiglie ebraiche urbane classificate tra quelle dal reddito più basso percepiva nel 1964 il 7 per cento dei redditi personali riuniti, nel 1968-69 la quota è scesa al 4,7 per cento. Nello stesso tempo, mentre il 20 per cento delle famiglie ebraiche urbane classificate tra quelle dal reddito più alto riceveva nel 1964 il 30 per cento dei redditi personali uniti, nel 1969 la parte di questo strato è salita al 43 per cento (il rapporto è della fine di dicembre 1970).

I tuguri di Gerusalemme. Non è difficile immaginare per chiunque conosca i tuguri dei paesi capitalistici, che cosa significhi per i tuguri umani. Significa una vita in edifici fatiscenti e congestionati, tre o più per stanza, denutrizione e precarie possibilità di istruzione e di lavoro. Il 24 marzo, i dirigenti delle «pantere nere» sono stati in grado di descrivere la loro vita agli studiosi riuniti per un'assemblea nell'auditorium dell'Università ebraica di Gerusalemme. Robert Abergel, una delle «pantere», ha spiegato che i bambini dei tuguri ebraici di Gerusalemme sono oggetto di discriminazione sul terreno dell'istruzione. Ed ha aggiunto, citando ancora il Jewish Post, che «nelle nostre scuole vi sono insegnanti senza qualifica, che insegnano in edifici che cadono a pezzi». Charly Biton, un'altra «pantera», ha accusato la polizia di trattare con brutalità i ragazzi dei tuguri e ha definito le prigioni e le istituzioni del ministero dell'assistenza sociale «fabbriche di criminali». Le misure prese dal governo per migliorare le condizioni di vita dei croniciamente poveri sono estremamente limitate. Ciò appare con evidenza dalle dichiarazioni del dottor Israel Katz, direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza, citate dal Jewish Observer and Middle East Review secondo le quali «i tuguri delle famiglie che ricevono sussidi, di cui trentacinque famiglie che vivono sull'orlo dell'indigenza ma sono troppo orgogliose per chiedere aiuto». E' noto da tempo, e le ricerche lo hanno nuovamente confermato, che le differenze sociali hanno caratteristiche spiccatamente comunitarie e che la maggior parte dei poveri appartengono alle comunità degli ebrei orientali, cioè quelli che provengono dal paese di origine e che sono sempre stati, nelle mani degli ebrei immigrati dall'Europa o dall'America. E costoro hanno sempre mantenuto una discriminazione ver-

so gli ebrei orientali, in uno spirito di cricca comunitaria. In uno studio sulle «Differenze di reddito in Israele», Giora Hanokh ha notato che «mentre la situazione di tutte le famiglie di origine afroasiatica è peggiorata nel periodo tra il 1961 e il 1969, il loro reddito medio è sceso dall'89 al 76 per cento rispetto al reddito generale, la situazione delle famiglie di origine europea o americana ha registrato un miglioramento». Il divario avvertibile negli anni cinquanta ha continuato a crescere nei sessanta. Nel settanta non si avrà un'inversione di rotta, se l'attuale linea politica non muta.

Economia di guerra

La situazione generale nell'istruzione, in un paese come Israele, può essere presa a simbolo di queste differenziazioni socio-comunitarie. Mentre nelle scuole elementari sessanta bambini su cento appartengono a famiglie di origine afroasiatica, gli studenti universitari usciti da queste famiglie sono un terzo. Il contrario i ragazzi di origine europea o americana sono il trenta per cento alle elementari, l'ottanta per cento all'università. Non sorprende che come ha dichiarato il ministro Hazani allo Jewish Observer, vi siano attualmente nel riformatorio di Ramat Hashikma delinquenti minorili e che la maggioranza di loro pro-

venza dalle comunità orientali. Naturalmente, il problema della povertà e l'incapacità che il governo maggioritario afrontano sono collegati allo sfruttamento e alle scelte di classe. Nel 1970, la paga media reale degli operai è scesa di circa il 3 per cento, mentre i profitti delle banche e delle industrie sono saliti di oltre il dieci. Nel bilancio 1971-72, approvato alla fine di marzo, le sovvenzioni agli industriali assorbono un milione centomila lire israeliane (sono cioè, quasi raddoppiate). L'economia di guerra limita ulteriormente le possibilità di intervento a favore degli indigenti. Le spese di tutti i ministeri sociali (sanità, istruzione, cultura) non superano il 13 per cento (con una diminuzione del 17 per cento rispetto al 1966) mentre le spese militari sono salite al 54 per cento.

Certo, le caratteristiche di classe della «Israele ebraica» e la politica bellicista del suo governo non bastano a spiegare la «subdiscriminazione» che si verifica manifestando all'interno del gruppo etnico dominante. Neppure si può dire che la massa dei cittadini ebrei di seconda classe «sfruttata» sia un gruppo contrario i ragazzi di origine europea o americana sono il trenta per cento alle elementari, l'ottanta per cento all'università. Non sorprende che come ha dichiarato il ministro Hazani allo Jewish Observer, vi siano attualmente nel riformatorio di Ramat Hashikma delinquenti minorili e che la maggioranza di loro pro-

«Un gruppo di scritti è dedicato alla odierna problematica africana - qui il termine Africa va soprattutto inteso precubitanamente nella dimensione sub-sahariana del continente - dopo due lustri di dipendenza. Si tratta di contributi di diversi intellettuali ideologici ma tutti approdati a un giudizio sostanzialmente positivo sulle prospettive che si aprono all'Africa, malgrado l'imponente massa di difficoltà interne e il drammatico gioco internazionale al quale i nuovi Stati africani si trovano a dover partecipare. Un secondo gruppo di scritti è riservato ad alcune messe a punto di carattere storico-geografico che delineano, per così dire, e sia pure per rapidi tratti, lo sfondo millenario dal quale emerge l'Africa d'oggi, con tutte le sue angosce, le sue speranze e la sua forza. «Non ci si può rendere conto del grado di dipendenza neocolonialista oggi dominante e della difficoltà di liberarsene nonostante la formale indipendenza raggiunta, se non ci si ferma a considerare che cosa abbia rappresentato per l'Africa l'impatto della civiltà europea...» Il principio eurocentrico è ancora troppo radicato perché sia facile distruggere il mito della presenza europea in Africa come missione di civiltà, come fardello dell'uomo bianco apportatore di una superiore cultura a popolazioni viventi allo stato selvaggio...» (Leho Basso).

Diamo per concludere una breve lista dei collaboratori: M. Pedini, C. Giglio, G. Vedovato, T. Filesi, T.S. Ndiaye, L. Basso, G. Grossi, A.M. Gentili, R. Luzzatto e V. Marra hanno analizzato gli aspetti politici, economici e sociali dell'Africa nera indigente; E. Cerulli, R. Rainero, V. Lanterani, M. Ghisenti, V. Marconi, A. Colajanni, B. Bernardi, A. Gabrieli, B. Pestalozza, H. Boulanger, G. Parca, E. Fulchignoni hanno trattato questioni storiche, culturali, giuridiche, religiose e linguistiche; di alcuni Paesi (Sud Africa, Congo, Nigeria, Guinea, Colombia portoghese) si sono in particolare occupati O. Maffi, E. Santarelli, R. Arena, J. Garba, E. Ugeux, R. Ledda.

m. y.

Fede cristiana e proprietà

La mia impressione è che vi sia oscillazione, e conflitto, tra due principi evidentemente incompatibili: quello della dottrina conciliare, che afferma la piena autonomia e competenza dei laici nell'ordine temporale, e quello del carattere privilegiato (se non proprio vincolante) della «dottrina sociale» contenuta in una serie di Encicliche, dalla Rerum novarum di Leone XIII, della quale ricorre questo 15 di maggio l'ottantesimo anniversario, alla Populorum progressio di Paolo VI, il conflitto politico-pratico, la lotta tra rivoluzionari e riformisti o conservatori, la lotta di classe che contrappone il cattolico operaio al cattolico padrone passa anche attraverso un dibattito teorico, sul tema «fede cristiana e proprietà privata dei mezzi di produzione».

Il dibattito dottrinale tra teologi, o tra intellettuali cristiani, sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, a seconda delle conclusioni alle quali arriva può

UN ROMANZO DI MARINA JARRE SULLA CONDIZIONE FEMMINILE

NEGLI OCCHI DI UNA RAGAZZA

La vicenda di una tredicenne che si ribella allo sfruttamento domestico rispecchia condizioni e contraddizioni dell'intera situazione sociale

Un libro come Negli occhi di una ragazza (ed. Einaudi, pp. 227, L. 2500) di Marina Jarre, è, nonostante alcune interne ripetizioni e monotonia, una lettura interessante. L'analisi va compiuta, tuttavia, per la stessa intenzione problematica di questo quadro romanzesco, sull'intera coerenza ideologica del proprio essere donna, la composizione letteraria. Come dire che, in questo caso, la sostanza saggistica è la forma dominante. Si tratta, anzitutto, di un romanzo sulla «condizione femminile». Protagonista una tredicenne, ossia una ragazza vista nei momenti difficili dello sviluppo, o «età ingratata», fra l'infanzia dei giochi e l'infanzia delle riflessioni. La scrittrice ha saputo sottolineare benissimo queste circostanze, quasi che, per un motivo o per l'altro, esse le fossero chiarite attraverso una lunga esperienza.

La ragazza, Marina Cristina, potrebbe finire nel dimenticatoio o nel languimento di tante donne che rinunciano al proprio essere donna, e si accontentano del proprio essere domestico. A questo «destino» è predisposto, nel suo modo ordinato e pratico, il personaggio che la scrittrice vuole costruire: attento ai fatti e addirittura ossile alle «idee». A tal punto che, in famiglia e a scuola,

tutti la considerano un po' scema o ritardata. Dunque, eccola pronta a un destino subordinato secondo una concezione che, se non sbagliata, è condizionalista. La madre, il fratello Roberto (considerato «intelligente»: studente maista). A scuola le impongono una cultura stanzializzata, mentre a lei, tranne il disegno, poco interessano memorie e «idee». Persino le compagne si servono di lei come confidente di amori e come parafiume per sfuggire ai rigori familiari. Finché proprio un episodio di questo tipo - l'amica Eliana che fugge col ragazzo - porterà Marina Cristina in questura. Gli estenuanti interrogatori polizieschi la turbano e la svegliano: fanno capire che è trattata come una «cosa» e che anche gli altri, nei reciproci rapporti, si trattano come cose.

Ma pare che a questo punto il romanzo non sia già più sulla «condizione femminile». La scelta di una ragazza o di una donna in genere, può essere ovviamente utile ai fini dimostrativi di una tesi sullo sfruttamento pubblico o privato. La Jarre forse carica un po' le tinte con la scelta di un finto numero di bersagli polemici: il marxismo del fratello che maschera l'egoismo; lo stalinismo del padre che maschera l'intima debolez-

za; la sopraffazione pessimistica sotto la miopia «morale» poliziesca; l'assenza di cultura finale sotto gli schemi della scuola; infine il banale comunismo che accoglie ormai l'umanità sin dalla culla. Come critiche a sé, in funzione saggistica, esse colpiscono sempre nel segno. E' giusto, è utile colpire qualunque posizione falsa e demagogica. Marx insegna a distinguere fra posizione teorica e posizione ideologica. Ma anche nelle critiche più giuste, occorre superare l'unilateralità, altrimenti esse rischiano di diventare esclusive o riduttive.

Si può pensare, infatti, che la scrittrice abbia voluto contrapporre a tutti questa ragazza vista in una forma esemplare. Per la sua stessa condizione di donna essa sta ai «fatti» e non accetta, anzi sfugge alla retorica ideologica, il suo essere donna. Ora, è vero che questo può apparire il discorso per tre quarti del libro. E in fondo è questa premessa, centrata su un'analisi di una «condizione femminile», a fornire l'ipotesi di una diagnosi di cultura finale sotto gli schemi della scuola; infine il banale comunismo che accoglie ormai l'umanità sin dalla culla. Come critiche a sé, in funzione saggistica, esse colpiscono sempre nel segno. E' giusto, è utile colpire qualunque posizione falsa e demagogica. Marx insegna a distinguere fra posizione teorica e posizione ideologica. Ma anche nelle critiche più giuste, occorre superare l'unilateralità, altrimenti esse rischiano di diventare esclusive o riduttive.

Michele Rago

Un fascicolo di «Ulisse»

I millenni inesplorati della storia africana

Tutti amano dimostrare di sapere che l'Africa è stata spogliata e depredata dai mercanti di schiavi prima e dai colonialisti poi, ma pochi dimostrano di ricordare che prima dell'asalto degli schiavisti e dei colonialisti la strada dei popoli africani si era svolta su linee non tanto dissimili da quelle degli abitanti del continente eurasiatico. L'immagine distorta della storia del continente nero ci viene costruita fin da quando andiamo a scuola, dove ci vengono squadrate sotto gli occhi le multicolori e affascinate le tavole degli atlanti per l'Europa e per l'Asia e per l'America dopo Colombo: ma tavola dopo tavola, dalla preistoria all'800, l'Africa è soltanto un desolato spazio bianco.

In realtà per oltre un millennio, nel periodo che corrisponde all'incirca a quello europeo fra Costantino e Carlo V, l'Africa nera conobbe «una imponente fioritura di civiltà statali, alcune delle quali anche di notevole consistenza territoriale». L'esplosione araba sulla riva meridionale dell'Africa non bloccò per alcuni secoli ogni contatto fra l'Africa Nera e l'Europa, fino all'inizio del XV secolo: «Mentre l'Europa era in piena crisi i negri africani raggiunsero il vertice della loro evoluzione culturale, della quale molti eventi, ma soprattutto la massiccia tratta degli schiavi, cancellano poi quasi ogni traccia, ripiombando per secoli il continente in una organizzazione politico-economica a livello di villaggio».

Con un'iniziativa cui non va risparmiato l'elogio, la rivista «Ulisse» ha dedicato l'ultimo numero di questo anno geografici al decennale di uno dei più grandi eventi della storia contemporanea: l'emancipazione del continente africano. Ma il denso volume (286 pagine, 28 saggi e articoli di specialisti) mantiene sia sotto il profilo dell'informazione storica che dell'indagine scientifica.

Un gruppo di scritti è dedicato alla odierna problematica africana - qui il termine Africa va soprattutto inteso precubitanamente nella dimensione sub-sahariana del continente - dopo due lustri di dipendenza. Si tratta di contributi di diversi intellettuali ideologici ma tutti approdati a un giudizio sostanzialmente positivo sulle prospettive che si aprono all'Africa, malgrado l'imponente massa di difficoltà interne e il drammatico gioco internazionale al quale i nuovi Stati africani si trovano a dover partecipare.

Un secondo gruppo di scritti è riservato ad alcune messe a punto di carattere storico-geografico che delineano, per così dire, e sia pure per rapidi tratti, lo sfondo millenario dal quale emerge l'Africa d'oggi, con tutte le sue angosce, le sue speranze e la sua forza. «Non ci si può rendere conto del grado di dipendenza neocolonialista oggi dominante e della difficoltà di liberarsene nonostante la formale indipendenza raggiunta, se non ci si ferma a considerare che cosa abbia rappresentato per l'Africa l'impatto della civiltà europea...» Il principio eurocentrico è ancora troppo radicato perché sia facile distruggere il mito della presenza europea in Africa come missione di civiltà, come fardello dell'uomo bianco apportatore di una superiore cultura a popolazioni viventi allo stato selvaggio...» (Leho Basso).

Diamo per concludere una breve lista dei collaboratori: M. Pedini, C. Giglio, G. Vedovato, T. Filesi, T.S. Ndiaye, L. Basso, G. Grossi, A.M. Gentili, R. Luzzatto e V. Marra hanno analizzato gli aspetti politici, economici e sociali dell'Africa nera indigente; E. Cerulli, R. Rainero, V. Lanterani, M. Ghisenti, V. Marconi, A. Colajanni, B. Bernardi, A. Gabrieli, B. Pestalozza, H. Boulanger, G. Parca, E. Fulchignoni hanno trattato questioni storiche, culturali, giuridiche, religiose e linguistiche; di alcuni Paesi (Sud Africa, Congo, Nigeria, Guinea, Colombia portoghese) si sono in particolare occupati O. Maffi, E. Santarelli, R. Arena, J. Garba, E. Ugeux, R. Ledda.

g. c.

Il premio «Campione d'Italia» a Davide Lajolo

Al compagno Davide Lajolo (Ulisse) è stato assegnato il premio «Campione d'Italia» per la saggistica. Il premio «Cultura e politica in Valves e Focaglie» (ed. Vallecchi).

Le pesanti accuse contenute in uno dei rapporti già consegnati dalla commissione d'inchiesta

LE MANI DELLA MAFIA SU PALERMO

Attentati, omicidi a catena, atti di intimidazione per imporre ed affermare posizioni di privilegio, conseguire guadagni illeciti, conquistare utili posizioni di potere - Le «forme più redditizie» del trapianto del fenomeno mafioso dalle campagne ai grandi centri urbani - Rivalità e concorrenza spietata per il controllo delle aree edificabili, dei mercati, degli appalti e delle licenze - La complicità degli amministratori impuniti

I profondi legami fra D.C. e «cosche»

Il documento presentato ai presidenti delle Camere dalla Commissione Antimafia rivelò già nel 1965 le collusioni esistenti fra poteri comunali e delinquenza organizzata

Uno dei documenti più significativi e gravi fra quelli che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ha rimesso da tempo alle presidenze delle Camere, è quello riguardante la situazione al Comune di Palermo.

La relazione contiene diversi allegati, fra cui resoconti stenografici di interrogatori, estratti di relazioni amministrative e della Guardia di finanza, il nota «rapporto Malusa» su alcune tipiche figure di criminali mafiosi. Per il suo valore documentario, per le precise accuse di collusioni politiche fra mafia e potere comunale, essa acquista il significato di un documento esemplare del clima politico-morale prospero a Palermo sotto l'impero della D.C. Ecco il testo che, con le recenti decisioni della Commissione antimafia, è divenuto atto ufficiale del Parlamento.

«Il presente documento trae origine dalle particolari indagini condotte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e dai gruppi di lavoro, riepilogate nelle relazioni dei senatori Spazzano e Spadaro, del deputato Vestri e negli interventi dei senatori Militeri, Caroli, Crespellani, Bergamasco, Bufalini, Milillo, Parri, Alessi e deputati Nicosia, Veronesi e Barzini nelle sedute del 3, 13, 22, 23 e 26 giugno 1964.

Nel corso della prima fase dei lavori della Commissione si convenne, in diverse occasioni, sull'importanza del legame tra fenomeni di mafia e irregolarità della Pubblica Amministrazione, nella sua estensione più lata, soprattutto in relazione alla tendenza delle attività mafiose a spostare il campo di azione dalle zone agricole verso i centri urbani.

Tale legame, nelle deposizioni di rappresentanti di pubblici poteri, si intende soprattutto come illecita interferenza e come intermediazione parassitaria, esercitata direttamente o indirettamente sugli strumenti della pubblica amministrazione, al fine di determinare favoritismi, situazioni di privilegio, conseguire illeciti guadagni, conquistare utili posizioni di potere.

Sin dall'inizio della sua attività la commissione dovette rivolgere una particolare attenzione verso gli avvenimenti che funestavano la vita della città di Palermo (attentati, omicidi a catena, atti di intimidazione ecc.) e che composesero fortemente l'opinione pubblica nazionale. Detti avvenimenti, definiti per la prima volta unanimemente come manifestazione di una attività mafiosa di intensità senza precedenti, vennero considerati, dal rappresentativo dei pubblici poteri interrogati dalla commissione, come dovuti a rivalità tra «cosche» mafiose in concorrenza spietata per l'acquisizione di posizioni di predominio soprattutto nel campo delle aree fabbricabili, dei mercati e degli appalti e licenze, campi di attività strettamente legate alla pubblica amministrazione, in specie quella comunale, alla cui direzione e al cui controllo sarebbe affidata la regolarità e l'osservanza delle leggi.



L'ex sindaco di Palermo Ciancimino fra la folla durante i funerali del procuratore Scaglione

Accogliendo sostanzialmente quella parte dello schema operativo predisposto dalla commissione che si riferisce all'accertamento dei legami tra attività mafiose ed irregolarità della pubblica amministrazione, la presidenza della Regione siciliana disponeva una inchiesta amministrativa sulle amministrazioni comunali dei principali centri dell'isola, in particolare per Palermo.

Le risultanze dell'inchiesta sul Comune di Palermo hanno messo in evidenza l'esistenza di molte situazioni anomale e di carenze amministrative che hanno formato oggetto di attento esame da parte della Commissione di inchiesta, la quale è pervenuta alla convinzione, attraverso molti fatti, documenti e testimonianze, che esista un parallelismo fra la particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa in una città dell'importanza di Palermo.

Dopo un voto dell'Assemblea regionale quel governo trasmise la relazione della Commissione di inchiesta al Consiglio di giustizia amministrativa, richiedendo il parere sulla proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo. Il Consiglio di giustizia amministrativa, pur riconoscendo le situazioni anomale e le carenze amministrative accertate, ha espresso il parere che non si poteva procedere allo scioglimento del Consiglio comunale perché il governo regionale e gli altri organismi tutori non avevano esercitato i poteri rispettivi e sostituiti previsti dalle leggi. Ha però definito «rilevanti» le violazioni di legge specificando che la situazione della Amministrazione comunale di Palermo «presenta un quadro sicuramente allarmante in cui l'accertamento obiettivo delle frequenti violazioni di norme di legge, di regolamento e di buona e corretta amministrazione pone, senza risolverlo, il problema della eventuale sussistenza di abusi, favoritismi o collusioni, al di là della semplice negligenza e disorganizzazione amministrativa».

Per parte sua, sulla indicazione specifica fornita dal risultato dell'inchiesta amministrativa, la Commissione parlamentare decideva di espere una indagine campione avente per oggetto le attività amministrative del comune di Palermo, intesa ad accertare la concreta rispondenza tra la attività di un potere extra legale, come quello della mafia, e l'irregolare funzionamento di alcune branche della Amministrazione comunale.

La sotto commissione nominata allo scopo ha preso in esame gli aspetti della pubblica amministrazione riferenziali principalmente alle aree fabbricabili, alle licenze di costruzione ed agli appalti, assumendo come base le risultanze dell'inchiesta amministrativa, approfondendo alcuni dati precedentemente acquisiti con gli interrogatori, i rapporti e le informazioni provenienti dalla magistratura e dalle autorità di pubblica sicurezza.

L'indagine così condotta ha potuto ulteriormente accertare:

1) che in particolare l'attività edilizia e quella dell'acquisizione delle aree fabbricabili ha costituito, con il concorso determinante dell'irregolarità amministrativa rilevata nel settore dell'urbanistica e della concessione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare di attività illecite ed un potere extra legale esercitato da gruppi di pressione in forma di intermediazione parassitaria e in una pratica di favoritismi riscontrabile con notevole frequenza ed evidenza;

2) che nello sviluppo dell'attività edilizia sono emersi, nel breve giro di anni, elementi di provenienza, rapidamente arricchiti in modo quanto meno sospetto;

3) che non poche tra le pratiche irregolari, in particolare nel campo delle licenze edilizie, sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi dai rapporti di polizia o da successivi eventi delinquenziali e giudiziari;

4) che alcuni dei protagonisti delle vicende delinquenziali e delinquenziali nell'edilizia sono passati da proprietari delle aree edificabili e vengono, in alcuni rapporti, indicati come elementi capaci di esercitare una notevole influenza sugli organi di amministrazione della città (...)

Pur dando alla ricerca sin qui effettuata il valore di una analisi campione, essa ha comunque convalidato la ipotesi, espressa in sede di impostazione del lavoro, che la pubblica amministrazione, con le sue lacune e irregolarità, si è dimostrata un terreno propizio per lo sviluppo di attività extralegali e parassitarie che costituiscono le forme più redditizie del trapianto del fenomeno mafioso dalla campagna nella città.

Tali conclusioni indicano anzitutto la necessità di approfondire la indagine, con particolare riferimento all'intero svolgimento del piano regolatore, al settore dei mercati, a quello delle licenze, appalti e concessioni, riservando alla commissione di formulare concrete proposte dirette al risanamento della situazione amministrativa, anche con la modificazione, ove occorra, degli strumenti della pubblica amministrazione.



Una immagine della strage di Ciaculli che costò la vita al tenente Malusa, autore del rapporto che riportiamo sotto, e ad altre sei persone

Radiografia di 10 mafiosi

IL 22 MARZO 1963 il tenente dei carabinieri Mario Malusa, comandante della tenenza di Palermo suburbana, inviò al comandante del gruppo interno del capoluogo siciliano un rapporto riservato contenente l'elenco dei mafiosi che operavano nella zona di Ciaculli. Pochi mesi dopo, il 30 giugno, proprio a Ciaculli il tenente Malusa, insieme ad un gruppo di carabinieri e soldati, veniva dilaniato nello scoppio di una Giulietta imbottita di tritolo. Il rapporto del tenente ucciso nella strage di Ciaculli finì sul tavolo del procuratore Scaglione e vi rimase fin dopo il crimine mafioso. Ecco, di seguito, alcune delle biografie di mafiosi scritte dal tenente Malusa. Gli apprezamenti dell'ufficiale sono riportati fra virgolette.

MOTISI PIETRO

fu Salvatore e fu Armando Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente in via Falsomiele n. 15.

«E' commerciante in bovini ed agricoltore e le sue condizioni economiche sono buone. «E' orientato verso la Democrazia cristiana, non perché tale sia la sua ideologia politica, ma per assecondare il fratello Baldassarre che lo stesso milita in tale partito e per poter — in concorrenza — ritrarne benefici, appoggi e protezioni dagli esponenti di rilievo del partito stesso. «... Fino a qualche tempo addietro era ritenuto elemento pericolosissimo perché capace di vendetta immediata ma ora la sua attività è rivolta prevalentemente al commercio, non sempre lecito, per volere del fratello Baldassarre».

Anche lui ha diversi precedenti penali e proposte di sorveglianza speciale e confino, nonché due assoluzioni «per insufficienza di prove» per furto aggravato e sequestro di persona a scopo di estorsione.

MOTISI BALDASSARRE

fu Salvatore e fu Armando Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente, via Falsomiele Fondo Pecoraro n. 130, possidente. E' proprietario di agrumi ed è commerciante all'ingrosso di agrumi. Le sue condizioni economico-finanziarie sono piuttosto buone.

«E' iscritto alla Democrazia cristiana e con tale lista venne eletto consigliere comunale di Palermo. Tuttavia egli milita in tale partito non per convinzione politica, ma perché, essendo questo il partito di maggioranza, può ottenere delle agevolazioni ed anche perché la carica di consigliere comunale accresce la sua «autorità». In tal modo, inoltre, il Motisi può spalleggiare i fratelli Pietro e Giuseppe, non pregiudicati mafiosi.

«E' l'autentico mafioso ed è apparentemente rispettoso ed obsequioso verso le Autorità costituite, ma in effetti non rispetta che la sua legge. «Ha molte aderenze con personalità di rilievo e ne approfitta per favorire specialmente le persone mafiate, allo scopo di consolidare la sua posizione di mafioso che quella di uomo politico».

MOTISI GIUSEPPE

fu Salvatore e fu Armando Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente in via Falsomiele n. 9, commerciante di bovini ed agri-

MOTISI PIETRO

coltore. E' orientato verso la Democrazia cristiana, ma non perché tale sia la sua ideologia politica, bensì per assecondare il fratello Baldassarre che lo stesso milita in detto partito.

«E' l'autentico mafioso apparentemente obsequioso alle leggi dello Stato, ma in realtà pronto a infrangere ogni qual volta possa trarne un beneficio personale». «Precedenti penali: 2 anni e 2 mesi per diserzione; nel 1953 assegnato al confino per 5 anni e nel 1955 prosciolto dal ministero dell'Interno. Nello stesso 1955 mandato di cattura per abigeato, mandato revocato quattro mesi dopo dal tribunale di Palermo. Nel 1956 altri due anni di confino, nel 1956 mandato di cattura per abigeato; nel 1959 difidato dalla polizia, nel 1961 condannato a due anni di sorveglianza dalla Corte di appello e inviato al confino di Ustica, ma nel 1962 il Tribunale di Palermo trasforma la sorveglianza dal confino al proprio domicilio.

TARGIA FRANCESCO

fu Benedetto e fu Ingrassia Rosalia, nato a Palermo, ivi residente in Corso dei Mille - Piazzetta Settecannoli - Via Cavallacci n. 65 (Stazione Brancaccio). Commerciante di bovini, e pur non possedendo beni, le sue condizioni economico-finanziarie sono piuttosto buone.

«Fu un fervente sostenitore del separatismo; quando però tale movimento declinò di potenza seguì la scia degli altri mafiosi, passando di partito in partito (liberale, monarchico, democristiano). L'avversità che ha per la legalità dimostra chiaramente che non è il sentimento politico che lo ha spinto verso la Democrazia cristiana, ma solo la convenienza personale.

«Era di povere condizioni, ma per la sua prepotenza e col ricicco di vari delitti, più che con la sua capacità commerciale, è riuscito ad elevare il suo stato economico, ora notevole. «Contrariamente alla maggior parte dei mafiosi, manifesta chiaramente la sua avversione verso gli organi di polizia e gli ordinamenti dello Stato. E' il tipo del mafioso violento ed impulsivo capace di qualsiasi azione criminosa. Le sue imposizioni hanno fatto sì che sia sfuggito ai rigori della legge per i numerosi delitti da lui commessi». «Seguono i precedenti penali — che vanno dal furto alla associazione per delinquere alla macellazione clandestina — più che evidente — e per insufficienza di prove».

GRECO FRANCESCO

fu Francesco e fu D'Agall Marianna, nato a Palermo e ivi residente in via Pomara n. 2, possidente.

Non risultano precedenti penali al casellario, ma già nel 1926 — ricaviamo dalla biografia — era stato arrestato a Villabate per associazione per delinquere e altri delitti, e prosciolto nel 1928.

«E' il tipo ad autorevole mafioso — scriveva Malusa — ed ha sempre perseguito l'illecito arricchimento e l'usurpazione. Difatti dal nulla è divenuto proprietario di circa 20 ettari coltivati ad agrumeto. «E' uomo di molto rispetto» e si atteggia a uomo di ordine, esercitando molto ascendente sulla popolazione della contrada Pomara e di Acqua dei Corsari».

Greco, non perdona, aggiungeva Malusa: l'11 novembre 1945 il genero, Antonino Conigliaro e un suo figlio, furono vittime di un agguato: il Conigliaro morì, il figlio rimase gravemente ferito. «Da quella data mediante una catena di delitti. Tali delitti si sono ripetuti sempre il giorno 11 del mese e appare evidente la relazione fra questi e l'omicidio del Conigliaro».

«Vanta aderenze e amicizie alla Regione siciliana, alla Prefettura, alla Questura e in molti altri Enti statali».

BONTADE FRANCESCO PAOLO

(meglio noto come don Paolo Bontade n.d.r.) fu Stefano e fu Pillara Giuseppe, nato a Palermo, ivi residente in via Villagrazia-Donnana n. 169 e 1971, possidente.

«E' notoriamente affiliato alla mafia palermitana. Sotto le spoglie di commerciante e possidente ha contribuito a far ottenere alla mafia il predominio nel settore dell'alimentazione di tutta la città. Si atteggia a uomo d'onore e tale si dichiara. «Apparentemente calmo e rispettoso, ma, in effetti, è violento per conaturato istinto alla sopraffazione, imponendo la sua volontà agli altri. Ha perseguito sempre l'illecito arricchimento e l'usurpazione.

«Possiede col fratello Girolamo 50 tonni di terreno e una casa, per circa 155 milioni di lire». «Precedenti penali: fino al 1963 non rilevanti, ma dai quali se n'è uscito sempre abbastanza bene. Nel 1963 perseguito per associazione per delinquere con altri 36 mafiosi. Aggiungeremo alle note del tenente Malusa che la cugina, Margherita Bontade, allora deputata per la DC e protetta del cardinale Ruffini, interrogata a proposito di «don» Paolo, lo definì un ottimo padre di famiglia dedito a far bene alla gente!».

VITALE GIOVANNI BATTISTA

di Leonardo e di Rina Maria, nato a Palermo, ivi residente in via Altarelli di Balda n. 26 (Stazione di Altarelli di Balda). Elemento violento, dedito, per

conaturato istinto, alla sopraffazione. Ha perseguito sempre l'illecito arricchimento e l'usurpazione. E' costruttore edile e in tale campo commette abusi e soprusi sia per l'acquisto del terreno edificabile che per la vendita di appartamenti».

Nel gennaio 1963 gli è irrogata la sorveglianza speciale della P.S. per tre anni.

GUAGLIARDO GIUSEPPE

fu Andrea e fu Scardina Rosalia, nato a Bagheria, residente a Palermo in Piazza Torrelunga n. 2.

«Com'è costume della mafia, anche il Guagliardo Giuseppe aderisce sempre al partito politico più forte, con lo scopo evidente di ottenere favori e protezione da parte di personalità politiche».

Ora è vecchio (è nato nel 1883) e quindi si limita «alla sola parte direttiva e organizzativa», scriveva Malusa, il quale, elencando alcuni precedenti penali, osserva che questi erano stati rilevati dai carabinieri, perché nel casellario giudiziario sulla fedina penale del Guagliardo risulta «nulla».

BUFFA PIETRO

fu Giovanni Battista e fu Rosa Benedetta, nato a Palermo nel 1907, ivi residente in via Ciaculli.

«Precedenti penali che risalgono al 1918 e si fermano al 1930, con mandati di cattura (estorsione continuata, mancato omicidio, ecc.) emessi e poi revocati.

«E' proprietario di terreni e fabbricati. ...In via Oreo possiede un grande fabbricato ceduto in affitto alla questura di Palermo la quale lo ha adibito a garage». «Il Buffa — scriveva Malusa — per la sua capacità a delinquere e per molti delitti che venivano attribuiti, riuscì a dominare, a suo tempo, la zona di Ciaculli. La sua volontà era legge. Tutti lo temevano lo rispettavano ed esaudivano i suoi voleri».

Ora, data l'età e la posizione economica non commette delitti: «Tuttavia — diceva ancora l'ufficiale dei carabinieri — rimane sempre elemento pericoloso, capace di organizzare azioni mafiose».

RANDAZZO GIOVANNI

di Salvatore e di Girgenti Francesca, nato a Palermo, ivi residente in via G. Paisiello 26.

«E' elemento temibile, mafioso e pericoloso. Ha messo in stato di soggezione tutti gli impresari edili della via Notarbartolo - viale Lazio facendosi consegnare ingenti somme sia in occasione di acquisto di terreno per fabbricare e sia per la "protezione" che si potrae per tutta la durata dei lavori».

I legami tra il costruttore edile Vassallo e l'esponente dc

La «proprietà» della casa vista dall'on. Giovanni Gioia

Nel rapporto dell'Antimafia sul comune di Palermo è contenuta questa significativa relazione della Guardia di Finanza sui rapporti fra il costruttore edile Vassallo e noti esponenti dc, fra cui l'ex senatore Caspare Cusenza e l'on. Giovanni Gioia, deputato democristiano al parlamento, membro della direzione del partito, ex segretario provinciale di Palermo ed ex capo della segreteria politica nazionale della Dc. Proprio nei giorni scorsi l'on. Gioia ha rilasciato una dichiarazione alla stampa schierandosi contro la soppressione della colonia e della mezzadria che, a suo avviso «acquisterebbe un più alto carattere puntituo

verso i proprietari che hanno acquistato i fondi a prezzo di «duri sacrifici» e il brano del rapporto che pubblichiamo serve bene a chiarire a quali sacrifici alluda il parlamentare democristiano, e quale tipo di proprietà voglia difendere. «Il prof. Caspare Cusenza (ex senatore dc, già sindaco di Palermo e quindi presidente della Cassa di Rindaprimo per le Pronunce siciliane ndr), pur non facendone parte, nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale. Risulta che, quale presidente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele, si interessò con successo per far concedere, da tale Istituto

di credito, all'imprenditore Vassallo Francesco, un prestito di circa 700 milioni, sebbene questi avesse allora poche garanzie. «Ritengo importante sotto lineare che, a sua volta, il Vassallo Francesco acquistò un terreno di proprietà del Cusenza Caspare per la somma di lire 43.000.000. Su tale terreno il Vassallo costruì uno stabile a sei piani in questa via Vincenzo De Marco n. 4 per un complesso di 12 appartamenti più attico, ammezzato e magazzini. Al professor Cusenza Caspare spettarono inoltre per contratto metà dell'ammezzato e dei magazzini. Aggiungo inoltre che attual-

mente due appartamenti di tale fabbricato sono occupati da altre due figlie del Cusenza e precisamente: Cusenza Dorotea... coniugata con tale Ciriolo Giuseppe; Cusenza Giovanna... coniugata con il dott. Gioia Giovanni, deputato al Parlamento. «Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il prof. Cusenza Caspare, siano continuati dopo la morte di questo ultimo con gli eredi, ed in tal senso penso si debba inquadrate libretto di risparmio della Cusenza Teresa (un'altra figlia ndr) costituita in pegno a favore dell'imprenditore.

mondo visione

TV contro Pentagono

Il premio « Emmy », che è una sorta di premio Oscar televisivo, è stato assegnato quest'anno a New York in aperta polemica con il Pentagono e con la Casa Bianca, rinnovando così una discussione che ha conosciuto nei giorni scorsi accese polemiche. Il premio (giunto ormai alla sua ventitreesima edizione) è stato infatti assegnato ad un programma della rete CBS — una delle tre più importanti degli Stati Uniti — il cui titolo italiano suona pressappoco « Cosa vende il Pentagono ». Si tratta di una inchiesta che dimostra come il Pentagono spende ogni anno una cifra fra i 30 e i 190 milioni di dollari soltanto per « pubbliche relazioni », oltretutto piuttosto sospette, con lo scopo di persuadere i cittadini americani sulle scelte di guerra e pace compiute dai militari Usa. La trasmissione ha avuto un notevole successo, tanto che la CBS l'ha trasmessa due volte. Al successo hanno contribuito in modo fondamentale le critiche che le sono state rivolte ufficialmente dal vice-presidente degli Usa, Spiro Agnew, dal ministro della Difesa e da alcuni membri del Congresso. La vicenda sta avendo anche uno strascico giudiziario, giacché il Pentagono è riuscito ad ottenere una ingiunzione affinché la CBS consegnasse tutto il materiale documentario che ha permesso la realizzazione dell'inchiesta: e la CBS si è rifiutata di obbedire all'ingiunzione.

Dall'Italia

DA RICCIONE — Il 9 giugno « Giochi senza frontiere » inizia l'edizione 1971 da Riccione, presentata ancora una volta da Renata Mauro e Giulio Marchetti. Le successive puntate — che si svolgeranno ogni due settimane — andranno in onda da Soletta (Svizzera), Rotterdam (Olanda), Vichy (Francia), Goslar (Germania Occidentale), Blackpool (Gran Bretagna), Ostenda (Belgio). La serata finale si svolgerà a Essen, in Germania Occidentale.

STRAWINSKY RADIOFONICO — Venti trasmissioni radiofoniche dedicate a Igor Strawinsky, il compositore recentemente scomparso, andranno in onda fra martedì 1 giugno e domenica 13. Il ciclo è suddiviso fra programma nazionale (sette trasmissioni) e terzo (tre dici trasmissioni).

DUE DURENMATI — Paolo Stoppa sarà il protagonista di due gialli televisivi, tratti da due romanzi dello scrittore svizzero Dürrenmatt: « Il giudice e il suo boia » e « Il sospetto ». La regia è di Daniele D'Anna. Altri interpreti saranno Franco Volpi, Ferruccio De Ceresa, Gabriella Farnino, Giacomo Mauri, Ugo Fagiali.

DEBUTTA LA BOSE — Anche Lucia Bose debutta al richiamo della TV. L'attrice è infatti la protagonista del film televisivo, « Fuoco nudo », scritto, diretto e sceneggiato da Lilliana Cavani per i programmi sperimentali. Il film è stato girato a Piastola ed è attualmente in fase di montaggio.

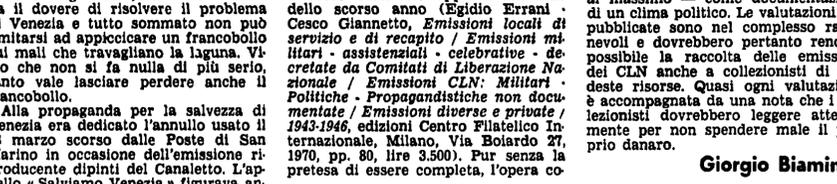
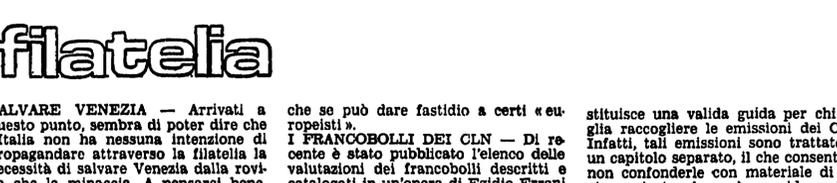
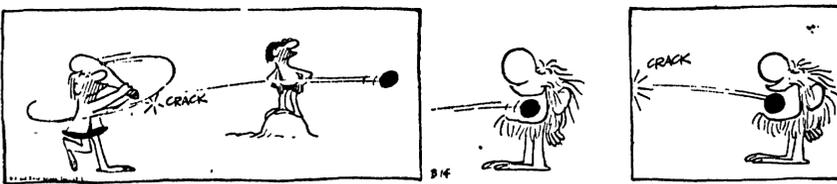
CASANOVA — La vita di Giacomo Casanova verrà rievocata alla radio in venti puntate, su testo di Adolfo Moriconi. Gli interpreti saranno due: Renzo Ricci, che sarà il Casanova « vecchio » e Warner Bentivegna che gli darà la voce degli anni giovanili. Le registrazioni sono in corso a Firenze. La regia è di Giacomo Colli.

Dall'estero

IL MONDO DI SHIRLEY — Questo il titolo di una serie televisiva che Shirley MacLaine ha cominciato a girare in questi giorni ad Hong Kong. La brava attrice (che molto dopo si autodirigerà in un soggetto scritto da lei stessa) per la TV impugna una giornalista di moda che gira il mondo e lo « racconta ».



Lucia Bose



filatelia

SALVARE VENEZIA — Arrivati a questo punto, sembra di poter dire che l'Italia non ha nessuna intenzione di propagandare attraverso la filatelia la necessità di salvare Venezia dalla rovina che la minaccia. A pensarci bene, forse è meglio così; lo Stato italiano ha il dovere di risolvere il problema di Venezia e tutto sommato non può limitarsi ad appiccicare un francobollo sui muri che travagliano la laguna. Visto che non si fa nulla di più serio, tanto vale lasciare perdere anche il francobollo.

Alla propaganda per la salvezza di Venezia era dedicato l'annullo usato il 23 marzo scorso dalle Poste di San Marino in occasione dell'emissione riproduttore dipinti del Canaletto. L'appello « Salviamo Venezia » figurava anche nell'annullo predisposto dal Circolo Filatelico e Numismatico Veneziano e usato in occasione del Convegno europeo del commercio filatelico svoltosi a Venezia dal 30 aprile al 2 maggio.

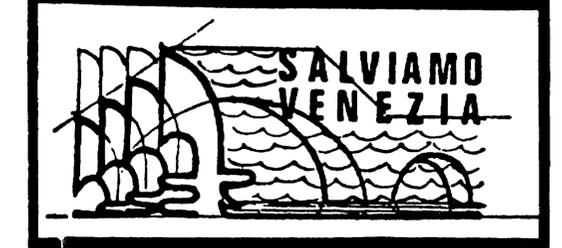
A Venezia è dedicato anche il francobollo da 50 centesimi della serie « Europa » emessa il 10 maggio dalle Poste francesi. Il francobollo raffigura la basilica di Santa Maria della Salute e viene ad interrompere la monotona sfilata dei francobolli « europei » a soggetto comune, mettendo in atto la proposta francese di illustrare ogni anno l'emissione « Europa » con la rappresentazione di uno dei tanti in signi monumenti che ornano l'Europa. Una proposta culturalmente valida, an-

che se può dare fastidio a certi « europeisti ».

I FRANCOBOLLI DEI CLN — Di recente è stato pubblicato l'elenco delle valutazioni dei francobolli descritti e catalogati in un'opera di Egidio Errani e Cesco Giannetto apparsa alla fine dello scorso anno (Egidio Errani e Cesco Giannetto, *Emissioni locali di servizio e di recapito / Emissioni militari - assistenziali - celebrative - derivate da Comitati di Liberazione Nazionale / Emissioni CLN: Militari - Politiche - Propagandistiche non documentate / Emissioni diverse e private / 1943-1946*, edizioni Centro Filatelico Internazionale, Milano, Via Boiardo 27, 1970, pp. 80, lire 3.500). Pur senza la pretesa di essere completa, l'opera co-

stituisce una valida guida per chi voglia raccogliere le emissioni dei CLN. Infatti, tali emissioni sono trattate in un capitolo separato, il che consente di non confonderle con materiale di origine privata che può considerarsi — al massimo — come documentazione di un clima politico. Le valutazioni ora pubblicate sono nel complesso ragionevoli e dovrebbero pertanto rendere possibile la raccolta delle emissioni dei CLN anche a collezionisti di modeste risorse. Quasi ogni valutazione è accompagnata da una nota che i collezionisti dovrebbero leggere attentamente per non spendere male il proprio danaro.

Giorgio Bianino



settimana radio tv

L'Unità sabato 15-venerdì 21 maggio



Milva e Gino Bramieri nei costumi di « Un mandarino per Teo ».

È l'anno di Minnie Minoprio

La Rai sembra avere deciso la consacrazione di Minnie Minoprio a prima stella del varietà televisivo. E' a lei, infatti, che dopo il successo riportato a Teatro 10 si vorrebbe affidare il ruolo di protagonista della *Canzonissima* 1972. L'unica sua concorrente, fino a questo momento, sarebbe soltanto Claudia Cardinale.

Per *Canzonissima* del resto, si fanno già anche i nomi « probabili » del presentatore che — in ordine di probabilità — sono Pippo Baudo, Corrado, Umberto Orsini, Alighiero Noschese ed Enrico Montesano. Quanto alla trasmissione nel suo complesso, sembra che anche quest'anno verrà riconfermata la versione « povera » che i telespettatori sembrano aver preferito a quelle costosissime degli anni scorsi. Dovrebbe invece variare il meccanismo di selezione dei cantanti che non presenterà più la gara in coppia. *Canzonissima* inizierà il 9 ottobre, sarà ancora una volta in anteprima e avrà per regista Eros Macchi.

Nella foto: Minnie Minoprio.



Incontro con Garinei e Giovannini sul set di « Un mandarino per Teo »

Il compromesso di Lisistrata

Fra una settimana Lisistrata darà l'addio ai telespettatori, ma nel Teatro Delle Vittorie, Garinei e Giovannini, con il regista Eros Macchi, non hanno intenzione di alzare le tende e stanno anzi rimettendo in scena un'altra delle loro commedie musicali: *Un mandarino per Teo*, un successo della stagione '60-'61. Anche qui la tecnica usata per Lisistrata viene rispettata. I due autori hanno, come si dice, completamente « rimontato » lo spettacolo, adattandolo al piccolo schermo, aggiornandolo nei testi, rendendolo attuale, e poi facendolo riprendere dalla telecamera.

« Io credo — dice Garinei — che in questo modo si perda quella freddezza tipica degli spettacoli musicali televisivi. E questo perché gli attori, non essendo costretti a continui stacchi, agiscono come in teatro ». Si scaldano, insomma, Garinei insiste: « Quello che abbiamo voluto dare è stata la prevalenza del concetto teatrale attualizzato ». Mai di sabato signora Lisistrata (titolo originale « Un trapezista per Lisistrata ») e *Un mandarino per Teo* sono, quindi, una via di mezzo tra la registrazione pura e semplice di spettacoli teatrali e la commedia creata appositamente per la TV. « E' la cosa migliore che si possa fare? » chiediamo a Garinei. Onestamente risponde che è un « compromesso », anche se onesto e ben manipolato.

« Avevamo ancora in piedi un contratto con Milva e con il balletto e, d'altra parte, l'esperimento ci interessava. E così abbiamo fatto questo adattamento per la TV ». « E' il mondo migliore di portare la commedia musicale sul teleschermo? » « No, è solo un modo ». « Come farebbe lei uno spettacolo musicale per la TV? » « Garinei — risponde Giovannini — ti ha parlato della freddezza degli spettacoli leggeri, freddezza che noi abbiamo cercato di evitare rimontando lo spettacolo così come se si svolgesse in un teatro vero; ma io penso che

che Garinei e Giovannini hanno chiamato Teofilo Broschi, in arte Teddy Bros, comparsa della TV, risponde affermativamente. E, un giorno, a distanza di qualche tempo, un notaio gli comunica che ha ereditato un miliardo, lasciategli dal mandarino Tin Gin Fu. Gioie e guai si alternano a vicenda come i telespettatori, che apriranno il video sabato 29 maggio e sabato 5 giugno alle ore 21 (primo canale), potranno vedere.

Del cast fanno parte, oltre a Bramieri e a Milva, Toni Ucci, Ingrid Schöeller, Carlo delle Piane (che da idraulico comunista della versione teatrale si è trasformato in un idraulico maista) ed Edgar Alegre, un attore filippino reduce da *Hair*. Ci sono anche, Ave Ninchi e Arnoldo Foà. La prima, in questi giorni, fa la spola tra il Teatro dell'Opera e il Teatro Delle Vittorie. Nel tempio della musica lirica sta provando *Orfeo all'inferno* di Offenbach, dove interpreta « l'opinione pubblica » la quale accompagna Orfeo che, a bordo di una mongolfiera, risale dall'inferno all'Olimpo, per incontrarsi con Giove. Scesa dalla mongolfiera Ave Ninchi è, per Garinei e Giovannini, « zia Viola ». La simpatica attrice non ama parlare del suo lavoro e ci spiega una ricetta che riguarda uno dei tanti modi di cucinare il pollo, che sia ruspante, però.

Uno spettacolo di tre ore per rinnovare il varietà televisivo? I problemi del teatro musicale e il problema degli « addetti ai lavori » alla Rai-Tv - Milva irricognoscibile e il debutto di Foà

per la TV servono altri generi, a metà tra il quiz e la commedia musicale, spettacoli in cui prevalga l'improvvisazione. Io ho detto ai dirigenti della TV: dateci una sera dalle 21 alle 24 e noi vi facciamo uno spettacolo, che potremmo chiamare *Ingresso libero*. Con cinque o sei camere piazzate in posti diversi. Insomma qualcosa di nuovo. La risposta è stata che uno spettacolo di tre ore, hanno detto, è troppo lungo e ce ne hanno proposto uno di un'ora e mezzo. Ho ribattuto che un'ora e mezzo di spettacolo televisivo del tipo tradizionale è troppo. E loro hanno creduto che scherzassi, capisci. Io penso, invece, che bisogna lavorare sulla distanza, usando bene, naturalmente, e che per il teatro musicale siamo ad una svolta: è un campo che pone grossi problemi. Non vorrei spuntare sul piatto sul quale mangio — continua — ma

ancora qualche domanda a Garinei, prima di attaccare Giovannini. « Pensa che altre commedie musicali della coppia G.G. possano essere portate in TV? » « Per ora no — risponde — Non bisogna stancare i telespettatori ». Giusta osservazione. Comunque, insistiamo: « Della vostra produzione, quale vedrebbe adattata per il piccolo schermo? » « *Un paio d'ali* » butta il Garinei.

Attacciamo Giovannini, che, proprio per il suo carattere, è ancora più esplicito. « Perché avete messo in scena per la *TV Ma di sabato signora*

è, secondo me, un problema di direzione. Ci vogliono dei tecnici a dirigere questo tipo di settore televisivo ». Gli addetti ai lavori, eterno problema della Rai-Tv.

Comunque sul fatto che bisogna rivedere le bucce anche agli spettacoli cosiddetti di evasione, sono un po' d'accordo tutti e quello che emerge chiaro è che i dirigenti radio-tv devono spremersi un po' le meningi.

Qualche particolare di cronaca su questo *Mandarino per Teo*. Lo spettacolo, come abbiamo detto, è del '60. Ne era interprete principale, insieme con Sandra Mondaini, Walter Chiari. Il personaggio è stato adattato per

Arnoldo Foà, reduce da *Pirandello*, dice che l'unico appunto da fare a questo spettacolo è che c'è molto da attendere durante le prove. Foà è il notaio che annuncia l'eredità. E' la prima volta che agisce in una commedia musicale, anche se ha già cantato e ballato in altri lavori teatrali e cita *La vedova allegra*, il *pipistrello* di Johann Strauss jr. (all'Opera di Roma e alla Fenice di Venezia), il *capello di paglia di Firenze* di Labiche. In *Un mandarino per Teo* reciterà e canterà, e c'è chi assicura che la sua voce non è affatto male.

Mirella Acconciamezza

quest'ora settimanale

«Polinest» si chiama il calendario delle serate televisive: come si può scocciare, le serate del primo e del secondo canale, nella loro consistenza e nell'ordine. La TV, si sa, è un mezzo di comunicazione di massa, e la trasmissione del film (il genere) è ancora più popolare. C'è da sperare che la cura presentata dal Croglio (la cui seconda parte ha un'ora di ritardo) sia un episodio di cronaca alla stregua di quanto è avvenuto in America nel XVII secolo, e attraverso questa vicenda, Miller Miller intese attaccare, nel 1953 la caccia ai rossi, l'insostenibile parzialità del senatore Mac Carthy, e così via. E una gabbia molto rigida che non ammette sostituzioni o spostamenti, perché è proprio attraverso il teleschermo che si può avere un'idea di quanto il programma, in quanto a contenuti, sia stato elaborato e quanto sia stato curato. Miller Miller, per il mondo, si tratta di una eccezione parziale, perché il croglio è stato prodotto dalla medesima direzione che cura la programmazione del film (la Rai-TV è divisa, per motivi che corrispondono a una precisa concezione del rapporto TV-pubblico e anche agli interessi dei diversi gruppi di potere, in tre grandi direzioni: dello spettacolo, del culturale e del giornalismo). Comunque, si tratta pur sempre di un'eccezione, che in questo caso, va accolta con piacere, anche perché permetterà probabilmente al pubblico di Miller di arrivare a un grande numero di le-

sabato 15

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

10.00 Programma cinematografico per Roma (Sottotitolo per Roma seconda parte di un'ora di ritardo).

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

domenica 16

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

12.00 Domenica ore 12

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

12.00 Domenica ore 12

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

lunedì 17

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

martedì 18

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera



12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

mercoledì 19

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera



12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

giovedì 20

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera



12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

venerdì 21

Radio 1°

TV nazionale

TV secondo

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

Radio 2°

10.00 Programma cinematografico

12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera



12.30 Saperi

14.00 Sport

16.00 Sport

17.00 Il gioco delle cose

17.30 Telegiornale

18.30 Scuola aperta

19.15 Tribuna regionale

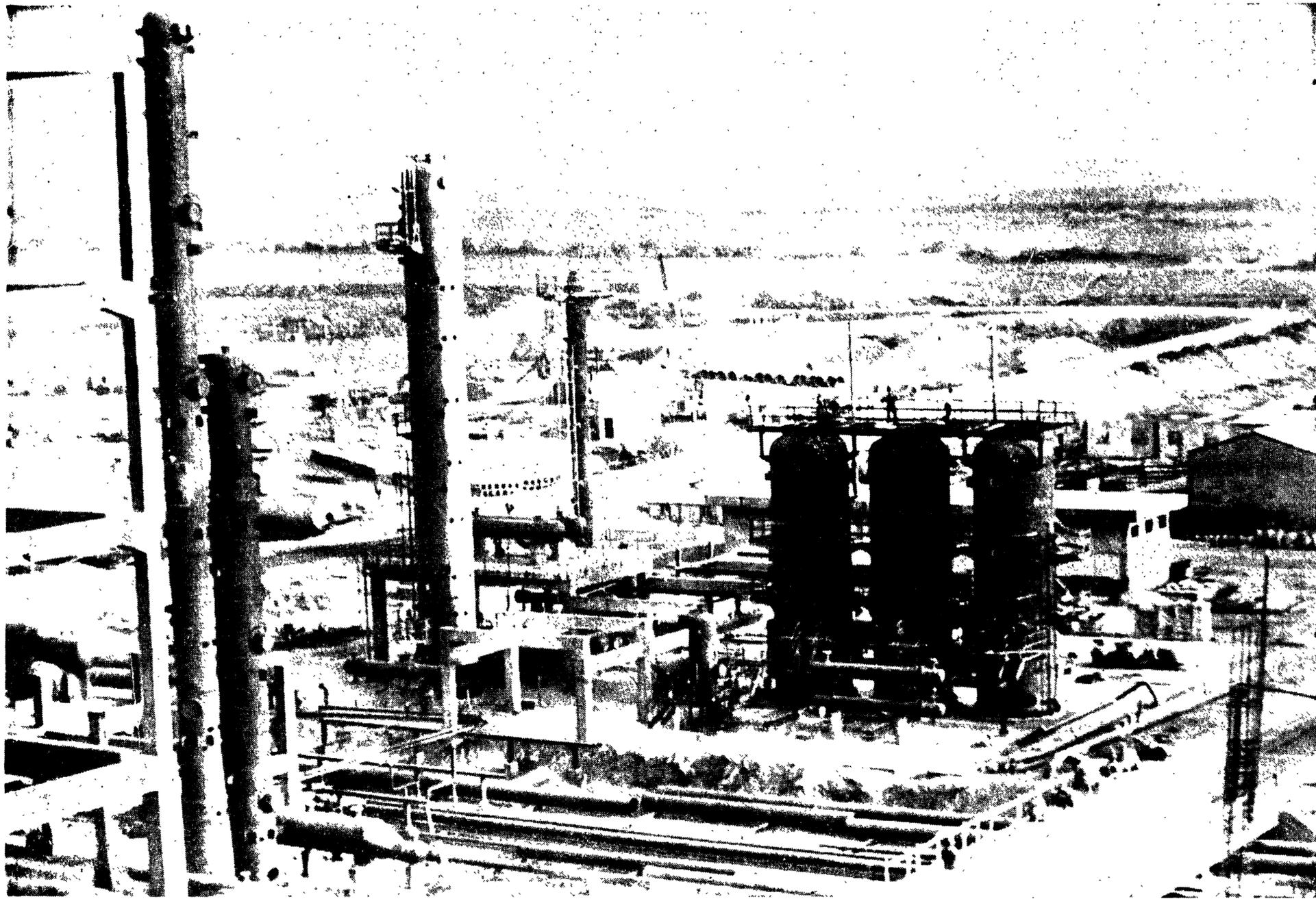
21.00 Telegiornale

21.30 I grandi campioni

22.30 Mille e una sera

23.00 Mille e una sera

L'Algeria e il petrolio



In seguito ai recenti sviluppi dei rapporti petroliferi franco-algerini il servizio di stampa SONATRACH (società nazionale per la ricerca, la produzione, il trasporto e la commercializzazione degli idro-carburi) espone il proprio punto di vista nei testi seguenti.

I diritti ed i rapporti di diritto

Evocando i rapporti franco-algerini nel discorso che ha pronunciato il 21 aprile all'assemblea nazionale, il primo ministro francese Jacques Chaban Delmas ha dichiarato che compete alle compagnie di valutare se l'indennizzo loro proposto dall'Algeria è « corretto »: « se non lo fosse — ha aggiunto — tutti i mezzi di diritto potranno essere messi in atto per preservare i propri interessi ».

Se facendo tale dichiarazione, il signor Chaban Delmas aveva come unico presupposto di rassicurare le società francesi colpite dalle nazionalizzazioni del 24 febbraio riguardo al loro diritto a dei giusti indennizzi si comprende male tale inquadramento. Infatti l'Algeria si è già impegnata solennemente a versare alle società nazionali degli indennizzi non solo giusti, ma più vantaggiosi di quelli convenuti con le altre società straniere.

Se, invece, lo spiegamento di mezzi che il primo ministro francese ha evocato deve essere inteso come una minaccia sottintesa contro l'Algeria, è lecito osservare che Chaban Delmas si è incamminato su di una falsa pista. Qualunque siano infatti i « mezzi di diritto » di cui si possono minacciare, è un fatto che le nazionalizzazioni del 24 febbraio appartengono ai nostri diritti sovrani, e che il popolo algerino è deciso a fare lo sforzo necessario per difendere tali diritti.

Peraltro, l'Algeria non ha ancora dimenticato d'essere stata oggetto di minacce simili quando ha proceduto alla nazionalizzazione delle miniere nel 1966 e che certe società minerarie hanno cercato di impedire all'Algeria di esportare il minerale di ferro. I mezzi che sono stati messi in atto hanno fatto fallimento e il minerale di ferro algerino ha potuto essere venduto sia nei paesi socialisti che in quelli occidentali. Se mai le società petrolifere francesi pensassero a dei mezzi d'azione di tale genere, il primo ministro fran-

cese non ignora certo che esse si esporrebbero agli stessi inconvenienti. Egli sa anche che l'Algeria non manca di mezzi d'azione per difendere i propri diritti su delle ricchezze che le appartengono.

Facendo di nuovo presente la disposizione dell'Algeria a rispettare i suoi impegni e difendere gli interessi delle società nazionalizzate siamo in diritto di augurarci che ci si dispensi di minacce inutili e degne di un'altra epoca.

Il gruppo di Stato francese ELF-ERAP ha pubblicato nel corso di queste ultime settimane diverse cifre concernenti gli indennizzi ai quali avrebbero diritto le imprese petrolifere francesi colpite dai provvedimenti di nazionalizzazione del 24 febbraio. La prima constatazione che si impone è che tali cifre non concordano per nulla con le posizioni prese in precedenza e che il gruppo di Stato francese ha successivamente adottato delle basi di calcolo interamente diverse dalle iniziali nella valutazione degli indennizzi. Mentre il bollettino mensile di informazione edito dalla ELF-ERAP indicava nel suo numero del 25 febbraio che le società francesi nazionalizzate in Algeria dovrebbero essere indennizzate sulla base dei loro attivi netti, lo stesso gruppo sosteneva recentemente, secondo le valutazioni riprodotte dal giornale *Le Monde* del 15 aprile, che le società petrolifere francesi sarebbero in diritto di scontare gli indennizzi calcolati non più sulla base dei loro attivi netti ma in funzione degli 800 milioni di tonnellate di riserve di idrocarburi scoperte in Algeria. A partire da questa nuova base l'ELF-ERAP pensa che applicando a tali riserve un valore intrinseco di 5 franchi per tonnellata si arriverebbe ad un indennizzo globale di 4 miliardi di franchi. Dato che l'Algeria non ha acquisito che il 51 per cento del capitale delle società francesi, e che d'altra parte è già in possesso di partecipazioni al capitale di queste società, sarebbe necessario — sempre secondo le valutazioni del gruppo di Stato francese — riportare questo indennizzo globale intorno all'1,7 miliardi di franchi, cioè quasi il triplo dell'indennizzo di 500 milioni di dinari (550 milioni di franchi) fissato dal presidente Boumediene nel suo discorso del 13 aprile.

Un regalo all'Algeria?

Non si può fare a meno d'essere meravigliati per questo nuovo « regalo » che i dirigenti dell'ELF-ERAP hanno intenzione di fare all'Algeria rinunciando spontaneamente e senza che nessuno glielo abbia chiesto, alla metà degli indennizzi ai quali le società francesi avrebbero diritto se si applicassero i criteri che secondo loro sono stati adottati nella valutazione dell'indennizzo versato al gruppo Shell-Royal-Dutch. Si tratta da parte del gruppo di Stato francese di un gesto di magnanimità tanto più apprezzabile che corrisponderebbe ad un dono gratuito al nostro paese dell'ordine di 4 miliardi di franchi se gli attivi francesi fossero nazionalizzati al 100 per cento e di 1,7 miliardi di franchi per la presa di controllo al 51 per cento. Non saremmo neppure meravigliati se queste ottime disposizioni fossero messe in giorno sul conto dell'« aiuto » francese all'Algeria.

Pur apprezzando questo gesto generoso al suo giusto valore, non si può fare a meno tuttavia di attirare l'attenzione degli esperti finanziari dell'ELF-ERAP sul fatto che tutti i loro calcoli si basano su degli errori numerici, sia riguardo ai principi di diritto che dal punto di vista del riferimento fatto ai parametri usati nella valutazione degli indennizzi versati al gruppo Shell-Royal-Dutch, così come alle altre società internazionali passate precedentemente sotto il controllo dello Stato.

Sul piano giuridico, innanzitutto, è semplicemente aberrante parlare, come fa l'ELF-ERAP, della « nazionalizzazione delle riserve » della Shell o di ogni altra compagnia concessionaria, per la buona ragione che le ricchezze del sottosuolo appartengono allo Stato concedente, e che tutte le riserve di idrocarburi scoperte dalle società

concessionarie appartengono al dominio pubblico e non possono quindi fare l'oggetto di un titolo di proprietà da parte della società gerente, che sia nazionale o internazionale. Si tratta di un principio fondamentale di diritto pubblico riconosciuto in Francia e in Algeria e che i giuristi del gruppo di Stato francese dovrebbero essere gli ultimi a voler contestare.

Tenuto conto di questo principio, non poteva essere il caso — e mai lo è stato — di « nazionalizzare », come pretende l'ELF-ERAP, le riserve della Shell e di qualsiasi altra compagnia concessionaria, e quindi non è mai stato il caso di calcolare gli indennizzi delle società nazionalizzate in funzione delle riserve scoperte in Algeria. La stessa constatazione può essere fatta a proposito della società Getty Petroleum Company di cui il 51 per cento degli interessi in Algeria sono stati trasferiti allo Stato nell'ottobre del 1969.

Sempre sottolineando il carattere assoluto del principio giuridico che abbiamo ricordato, e sul quale è basato tutto il regime delle concessioni, è lecito far presente che tale principio risponde in ugual modo a degli imperativi di giustizia e di buon senso. Qualunque sia il punto di vista, sarebbe infatti illogico valutare l'indennizzo della società concessionaria nazionalizzata sulle riserve che ha potuto scoprire. Ciò sarebbe anche ingiusto per le società che hanno effettuato degli investimenti e intrapreso delle ricerche, e che non hanno potuto fare nessuna scoperta come nel caso delle società che avrebbero avuto la fortuna di scoprire dei giacimenti produttivi con un minimo di attività d'esplorazione e di trivellamenti. Cosa penserebbero quindi in questo caso le società francesi che non hanno realizzato nessuna scoperta in Algeria se, al posto dell'indennizzo che propongono loro il governo algerino, si dovessero applicare loro i criteri di indennizzo proposti dall'ELF-ERAP?

Deformazione dei fatti

Oltre che ai principi di diritto, le valutazioni dell'ELF-ERAP sono anche in contraddizione flagrante con i fatti. Prendendo come punto di partenza dei loro calcoli « un valore intrinseco di 5 franchi per tonnellata, cioè

la metà di quanto ha ottenuto il gruppo Shell-Royal-Dutch » gli esperti del gruppo di Stato francese pongono di primo acchito il problema dell'indennizzo su di un terreno che non è il suo e cercano di confondere le carte e di mascherare certi fatti elementari che per altro non possono ignorare.

Il primo fatto è che, semmai ci si volesse divertire a paragonare degli elementi incomparabili e a fare dei ravvicinamenti fra l'indennizzo versato al gruppo Shell-Royal-Dutch e le riserve che tali società controllavano in Algeria, si arriverebbe non ad una cifra doppia dei 5 franchi per tonnellata (cioè 10 franchi) ma a qualche centesimo per tonnellata. Questo non è altro che, per le ragioni presentate sopra, una piccola ginnastica dell'intelletto senza alcun rapporto con i criteri che devono e che sono stati presi in considerazione nella valutazione degli indennizzi delle società nazionalizzate.

Il secondo fatto è che il gruppo francese di Stato parla di riserve senza precisare se si tratta di riserve sul posto, oppure di riserve recuperabili, o di metodi di recupero da mettere in atto. Lasciando questo punto nell'ombra, l'ELF-ERAP ha deliberatamente scelto di mettere la confusione avendo come unico proposito di dare una sembianza di verità a delle cifre fantastiche gettate in pasto all'opinione pubblica ben poco al corrente delle realtà.

Il terzo fatto, il più importante, è che le basi di calcolo degli indennizzi versati alle altre società nazionalizzate e giudicate soddisfacenti da queste ultime sono state esposte nero su bianco dai responsabili algerini ai delegati dell'ELF-ERAP così come alle altre società francesi colpite dai provvedimenti della nazionalizzazione del 24 febbraio. I responsabili dell'ELF-ERAP sanno dunque che, contrariamente alle tesi che cercano di accreditare attraverso la stampa parigina, l'indennizzo delle società anglosassoni (Shell, Mobil, Phillips e Sinclair) è stato fatto non sulla base delle riserve ma su quella del loro « cash-flow »: per arrivare ad una cifra giusta per tutte le parti interessate, è stato proposto a queste società, le quali hanno accettato, che l'indennizzo sia calcolato in funzione del « cash flow » effettuato e fondato sui diversi parametri che servono alla valutazione del patrimonio di ogni società.

Fra questi parametri figurano specialmente il prezzo reale di valorizzazione, il prezzo imposto, l'insieme delle attività di produzione, la fiscalità, così come gli altri oneri sopportati dalla società di cui specialmente le spese

di esercizio e la tariffa di trasporto. L'ultima osservazione che si può fare a tale riguardo è che i responsabili del gruppo ERAP sanno anche, come d'altronde lo ha confermato la confrontazione delle cifre alla quale hanno proceduto con i loro interlocutori algerini, che la messa in atto dei parametri qui sopra menzionati dà luogo, per le società francesi colpite dai provvedimenti del 24 febbraio, ad un importo d'indennizzo inferiore a quello che è stato annunciato dal presidente Boumediene nel suo discorso del 13 aprile.

È il caso di ricordare, infine, che le società non francesi che operano in Algeria sono state nazionalizzate al 100 per cento e non soltanto al 51 per cento e che si sono tutte dichiarate soddisfatte delle condizioni di indennizzo che sono state loro accordate e che sono ora proposte alle società francesi. La maggior parte di tali società non francesi continuano a rifornirsi in petrolio algerino e a mantenere i migliori rapporti commerciali con la Sonatrach. Pertanto nessuna di esse ha mai preteso fare dei regali all'Algeria o intrattenere con il nostro paese dei rapporti di cooperazione o di « vincoli privilegiati ».

Alla luce di questi dati si è in diritto di pensare che sparando a destra e a sinistra delle cifre così fantastiche e stupefacenti circa gli indennizzi, il gruppo di Stato francese non cerca che di indurre il pubblico in errore facendo apparire insufficiente l'indennizzo fissato dall'Algeria. Non è la prima volta che gli strateghi della Rue Nèlaton utilizzano tali procedimenti. Hanno già provato a farlo nell'estate scorsa, quando l'Algeria ha rialzato il prezzo di riferimento da 2,08 a 2,85 dollari per barile. Gli ultimi sviluppi del mercato internazionale hanno dimostrato da quale parte si trovassero le esagerazioni e le cifre non fondate.

Ora che il governo francese ha esso stesso rinunciato ai suoi « vincoli privilegiati » con l'Algeria, l'augurio che possiamo formulare è che il gruppo ELF-ERAP ci faccia infine grazia del nuovo « regalo » che tiene ad offrire gratuitamente al nostro paese e che rinunci pure esso nel campo degli indennizzi come negli altri campi alle campagne di stampa e agli intrighi nei quali spreca tanti sforzi. Il problema degli indennizzi non presenta nessun segreto e i dati esistono per regolarlo rapidamente come è stato fatto da parte delle altre società internazionali. Non è certo con polemiche sterili che ci si può raggiungere, ma con un minimo di buona fede e di obiettività.

I nuovi ultras dei rapporti franco-algerini

Sempre riconoscendo « i diritti sovrani dell'Algeria, compreso quello di procedere a delle nazionalizzazioni » il primo ministro francese Jacques Chaban-Delmas ha giustamente affermato, nella dichiarazione che ha fatto il 21 aprile all'assemblea nazionale francese, che « la Francia non ha mai considerato gli accordi di Evian come perenni per quanto riguarda i propri rapporti con l'Algeria. Al contrario, il sistema che era stato stabilito era per natura evolutivo ».

Queste dichiarazioni meritano maggiormente di essere sottolineate poiché rappresentano la concezione che l'Algeria ha sempre avuto circa i suoi rapporti con l'ex metropoli, e che rispondono ai principi di base degli accordi di Evian e di Algeri. Per quanto concerne in modo particolare il termine « evolutivo », è il caso di notare, scusandosi presso Chaban Delmas, che sono i responsabili algerini che continuano ad affermare da anni che la cooperazione franco-algerina non avrebbe nessun senso se fosse evolutiva, cioè nella misura in cui si adattasse progressivamente alle realtà instabili e che gli accordi di Evian del 1962, così come l'accordo di Algeri del 1965, non potevano in nessun modo essere considerati come delle ipoteche sul movimento di emancipazione economica dell'Algeria. Peraltro questa è la ragione per cui, per quanto riguarda specialmente gli idrocarburi, l'accordo del 1965 ha comportato delle clausole stipulanti espressamente la revisione delle disposizioni fiscali al termine di un periodo di 4 anni e la revisione generale dei rapporti petroliferi franco-algerini in base ad un periodo di 5 anni.

In virtù di queste disposizioni l'Algeria ha chiesto fin dal 1969 la garanzia di trattative sull'allineamento dei prezzi e della fiscalità sui nuovi dati del mercato internazionale, ma anche di incrementare i rapporti fra i due paesi secondo gli imperativi dettati dalle nuove realtà algerine. Poiché l'Algeria non fruttava un utile economico una società nazionale e un mezzo di intervento le cui attività si sono estese a tutti gli stadi dello sfruttamento degli idrocarburi non poteva evidentemente essere il caso di mantenere, in nome della cooperazione, il regime delle concessioni introdotto in Algeria prima dell'indipendenza.

Partendo da questi dati di base lo

eccedono già quelle che il nostro paese otteneva dall'insieme delle esportazioni prima dei provvedimenti del 24 febbraio e che le previsioni fatte nel piano quadriennale sono di molto superate.

Tutti sanno che i petrolieri francesi sono molto più preoccupati di fare pagare le gambe all'Algeria, che di formulare un accordo sulla base di interessi reciproci. Ma ciò che sorprende di più è che i petrolieri hanno agito con questa strategia pensando già alla vittoria, persuasi che la loro intransigenza ha dato buoni risultati. Certo, se si crede a certi organi di stampa, l'Algeria incontrerebbe attualmente enormi difficoltà ad evacuare il proprio petrolio. Se è vero che la Sonatrach ha bisogno di qualche giorno per procedere allo sgombero di quantità di petrolio non caricate da parte di società francesi, persiste il fatto che sulla base degli impegni che la nostra società nazionale ha già assunto, sarà difficile far fronte a delle eventuali richieste francesi di petrolio algerino prima della messa in servizio dell'oleodotto Messard-Sikida. D'altra parte se l'Algeria avesse veramente delle difficoltà per smarcare il proprio petrolio, non avrebbe certo accettato le offerte francesi formulate le une prima del 12 aprile e le altre recentemente, di ricomprare una parte considerevole dei 49% lasciato alle società francesi dopo i provvedimenti del 24 febbraio. Infatti non è un segreto per nessuno che l'ERAP ha offerto di cedere all'Algeria gli interessi che le rimangono nelle società CRIPS, ex PETROPAR e ex SNPA.

Che si tratti quindi di dirigenti del petrolio francese o di giornali che riproducono le loro intenzioni, è necessario constatare che la deformazione dei fatti ha per sola conseguenza di indurre ancora una volta l'opinione francese in errore e di portare pregiudizio agli interessi della Francia. L'Algeria da parte sua non ha più bisogno dello accordo degli ex-concessionari francesi per continuare la sua politica. Le società miste sono state costituite e i loro organi di direzione e di gestione si stanno insediando. Ormai queste società possono assicurare lo sviluppo normale delle loro operazioni, il prodotto delle loro esportazioni che serve a coprire abbondantemente gli investimenti necessari allo sviluppo dei giacimenti e alla direzione dei lavori di ricerca destinati a rinnovare le riserve. La cooperazione delle società francesi non è più una condizione per lo sviluppo dell'Algeria la quale non è più subordinata alla buona volontà di uno o di un altro « Bonaparte » del petrolio francese.

«I mezzi di diritto» e le false manovre

El Moudjahid offre ai suoi lettori il testo della lettera evocata nel nostro articolo intitolato « Le società francesi e le realtà del mercato ». Questo documento che la CFP faceva circolare in questi ultimi giorni a Parigi doveva, sembrerebbe, essere indirizzato alle società petrolifere alle banche, ai media, alle imprese e agenzie la cui attività è legata agli idrocarburi, in seno ad una azione che deve essere condotta simultaneamente dalla ERAP e dalla CFP attraverso tutta l'Europa occidentale.

Una informazione diffusa nei giorni scorsi permette di affermare che tale testo contiene e l'enunciazione della tesi giuridica sulla quale si basa l'azione intrapresa dai gruppi petroliferi francesi e la definizione dei mezzi che essi pensano di impiegare. « I mezzi di diritto », ecco un'espressione che si mette in evidenza sia nel documento divulgato sia nel discorso pronunciato dal primo ministro Jacques Chaban Delmas davanti all'Assemblea nazionale francese il 21 aprile scorso. Il testo della CFP che è in nostro possesso non porta data e non si può dire chi, se Chaban Delmas oppure M. Bénézit, abbiano ripreso tale espressione l'uno dall'altro. Poco importa. Si nota immediatamente che il ra-

gionamento giuridico contenuto nel documento è identico a quello che, sotto la pressione degli interessi petroliferi francesi, era stato esposto nel memorandum francese del 9 marzo 1971, ma che non era stato ripreso nel comunicato del Quai d'Orsay del 15 aprile 1971.

Infatti sembra che un'analisi più realista dei rapporti esistenti oggi fra la Francia e l'Algeria, una valutazione più ponderata del contesto internazionale (sia in materia economica che nel campo politico e diplomatico) nel quale si evolve la crisi franco-algerina, così come le consultazioni fornite da giuristi meno sottmessi alla volontà delle società petrolifere, abbiano condotti il governo francese ad un approccio più saggio del problema, almeno per quanto riguarda il punto seguente: cioè la inutilità, oppure i pericoli di una qualunque azione di carattere giuridico che si voglia opporre alle decisioni prese da uno stato indipendente nello stretto esercizio legittimo dei propri diritti sovrani.

E' tale situazione che il comunicato del Quai d'Orsay del 15 aprile 1971 sembrava voler ostentare: tale comunicato ha semplicemente omesso ogni riferimento alle nozioni giuridiche sviluppate nel memorandum del 9 marzo. Le società e i loro giuristi hanno invece messo in atto i loro potenti mezzi di pressione; la dichiarazione di Chaban Delmas indica che lo Stato francese ha, una volta di più, ceduto alle esigenze dei monopoli.

Quindi, cosa significa questa nuova « grande manovra » dell'imperialismo francese e a cosa vuole arrivare? Si può constatare, come se ne è avuta l'occasione nel passato, che all'ora della verità, la Francia riprendeva senza nessuna mascheratura il suo posto naturale, cioè nel mezzo del campo imperialista. Già nel gennaio scorso, ci si vantava a Parigi di aver avuto una parte di primissimo piano nella costituzione del Cartello petrolifero di New York per far fronte alla offensiva dei paesi membri dell'OPEC. Naturalmente i risultati di Teheran e di Tripoli hanno reso i francesi piuttosto prudenti su questo punto. Ma a Parigi, sembra che la lezione non sia servita a nulla; al contrario. Oggi, la Francia, « amica » del Terzo Mondo, lancia un appello urgente alla solidarietà del capitalismo di tutto l'Occidente per aiutarla ad imporre la propria volontà all'Algeria « chiave di volta della politica francese rispetto ai paesi in via di sviluppo ».

La Francia « post-goullista » ritrova in tal modo i riflessi tradizionali di quella Francia che, nel 1954, chiedeva l'intervento nucleare degli Stati Uniti nel Viet-Nam, che nel 1956 si associava alla Gran Bretagna e ad Israele per aggredire l'Egitto e che nella stessa epoca usava l'appoggio della NATO contro il popolo algerino in lotta per la sua liberazione.

Si ritrovano dunque qui le velleità no stalgiche di una certa Francia che ha sempre preteso imporre all'Algeria una regola stabilita a Parigi in modo unilaterale e che, in più, esige che tutte le nazioni del mondo « rispettino » questa concezione « made in France » delle relazioni franco-algerine.

Tale attitudine che si proclama virile, energica, dovrebbe naturalmente impressionare gli algerini e fare loro passare davanti a questa strategia, gli stati maggiori parigini credono di poter creare le loro « condizioni favorevoli » alla ripresa delle trattative fra una Francia molto potente e un'Algeria disarmata e sottomessa, poiché, per questa Francia, il dialogo fra Parigi e Algeri non può concepirsi che mediante dei rapporti ineguali tra i due paesi.

Tali sono dunque, molto chiaramente esposte, le realtà che evocano i « mezzi di diritto » trattati sia dal primo ministro sia dai petrolieri francesi. Questa dialettica tipicamente francese definisce perfettamente i suoi autori. Non commuove nessuno, non cambia in nulla i dati obiettivi dei problemi franco-algerini e non c'è quasi bisogno di dire che se continua su questa strada, se si ostina ad attaccarsi a delle concezioni così anacronistiche e eccentriche, la Francia si ritroverà impegnata in una battaglia perduta in anticipo.



La realtà e le illusioni

La fase delicata che attraversano le relazioni franco-algerine è nata da un conflitto fra due forme diverse di mentalità politica: quella di un paese giovane risoluto ad intraprendere la costruzione della propria rinascita e quella di un'antica potenza coloniale le cui strutture tradizionali resistono ad una vera e propria riconversione.

L'orientamento del nostro paese è essenzialmente volto verso l'avvenire. Lo sforzo fatto in tutti i campi traduce la volontà di fondare la propria indipendenza su delle basi moderne ed assicurare, a un popolo che ha sofferto molto della dominazione coloniale, del le condizioni di vita favorevoli ad una vera promozione umana. Nei suoi rapporti con la Francia come con tutte le altre nazioni del mondo, l'Algeria cerca di creare una cooperazione sempre più vasta e di avere un posto sempre più importante a fianco dei altri popoli del Terzo Mondo, il

cuo sviluppo continua a trasformarsi nel senso del progresso e della pace e relazioni internazionali favorevoli alle aspirazioni di due terzi dell'umanità vittima dell'espansione coloniale e del giogo imperialista. Fra i paesi occidentali, la Francia del Generale De Gaulle ha voluto presentarsi sotto l'aspetto di una potenza industrializzata, differenziandosi dalle altre antiche metropoli coloniali, mostrando una politica nuova, liberata dai miti del passato coloniale e aperta ad una cooperazione sana e leale con il Terzo Mondo.

Insieme a questa politica proclama la, le relazioni fra l'Algeria e la Francia erano presentate come il risultato di un'esperienza promettente e come un modello nuovo di relazioni fra paesi di sviluppo diverso. Tale esperienza era concepita per poter rivestire un significato tanto più sorprendente che faceva partecipare un'antica potenza coloniale e quella delle sue « possesioni » la cui libera azione aveva preso le proporzioni di un'autentica rivoluzione con tutti i sacrifici che ne sono derivati. L'evoluzione delle relazioni franco-

algerine, specialmente dopo le lunghe trattative, ha finalmente mostrato la contraddizione che esiste fra le parole e gli atti del collega francese. I provvedimenti presi dal « Pouvair Révolutionnaire » il 24 febbraio e il 12 aprile 1971 in seno ad una politica costante di emancipazione e di progresso dell'Algeria politica per la quale la Francia si proclamava pronta a favorirla, hanno provocato « una levata di scudi » generale da questa parte del Mediterraneo.

Sotto la spinta delle società petrolifere, il governo francese ha lanciato contro il nostro paese un'offensiva mettendo in atto tutti i mezzi della diplomazia, della stampa e dei gruppi d'interessi. Tale offensiva era accompagnata da ogni forma possibile di intimidazione, che va dalla pressione economica all'invito alla coalizione occidentale passando infine per il ricatto sull'emigrazione algerina in Francia. Contemporaneamente un'informazione tendenziosa aveva lo scopo di far pressione sull'opinione pubblica deformando i fatti e utilizzando l'amalgama nella interpretazione della politica dell'Algeria.

Tale azione non può certo arrivare a dei risultati scontati dai propri autori, poiché la politica dell'Algeria non è il risultato di ispirazioni passionali ma la conseguenza di una scelta ponderata e chiaramente formulata soprattutto guidata dagli interessi maggiori del nostro paese e sostenuta da mezzi materiali ed umani di un popolo le cui possibilità sono già state messe alla prova.

Nel campo degli idrocarburi specialmente, tutte le decisioni prese dall'Algeria fanno parte di un piano studiato con cura che ha lo scopo di sviluppare lo sfruttamento razionale delle ricchezze naturali del paese. Persino gli osservatori che non sono sempre ben disposti verso il nostro paese, riconoscono che « l'Algeria ha fatto prova di una notevole continuità di progetti ».

Di tale « continuità » il collega francese conosceva perfettamente le profonde motivazioni e il carattere irreversibile. La legittima preoccupazione di imprimere allo sviluppo del paese un ritmo logico, sia realista sia conforme al dinamismo della nostra rivoluzione, non è mai stata concepita in questo caso come incompatibile al mantenimento delle relazioni armoniose con la Francia come del resto con qualsiasi altra nazione. In tal modo, il governo francese e le società petrolifere francesi si stesse, sono state tenute al convanto dei progetti dell'Algeria in fatto di scala o di prezzi per quanto concerne il controllo dell'industria petrolifera da parte dello Stato.

Ma, ancora una volta, il desiderio costante dell'Algeria di compiere la propria politica mantenendo dei rapporti amichevoli con la Francia e cercando di preservare i legittimi interessi della Francia, è stato male interpretato da parte francese: invece di ricambiare con un'attitudine realista responsabile e costruttiva, si è preferito considerarlo come una prova che Algeri non potrà intraprendere mai nulla senza il consenso anticipato dell'autorità francesi.

Malgrado che i fatti abbiano smontato tali conclusioni, si continua in Francia contro ogni logica, a voler far « piegare » la realtà a questo modo di pensare.

In tal modo, nel « Le Monde » del 28 aprile, il signor Philippe Herremann ha espresso in modo molto caratteristico le reazioni francesi alla dichiarazione pubblicata dal Consiglio della Rivoluzione e dal Consiglio dei ministri al termine della loro riunione comune del 21 aprile. In questa dichiarazione che ha avuto il merito di chiarire fortemente le relazioni franco-algerine, si è voluto vedere un « passo indietro » dell'Algeria e un incoraggiamento alla politica d'ostilità da parte francese.

Il fatto per il collega francese di seguire delle concezioni retrograde e dei sentimenti nostalgici non cambia per nulla la determinazione dell'Algeria a proseguire la propria politica di sviluppo interno e di scambi reciproca mente redditizi con gli altri paesi, come presa la Francia, sulla base del rispetto della sovranità e dell'uguaglianza fra gli Stati.

L'inutilità delle azioni intraprese dai petrolieri

Le agenzie di stampa hanno preso in considerazione in questi ultimi giorni le operazioni effettuate dai gruppi CFP e ERAP presso le società e organismi europei per dichiarare specialmente, secondo i termini usati da queste agenzie, « petrolio rosso », il petrolio algerino. L'azione lanciata dai gruppi petroliferi francesi tende innanzitutto a seminare e a mantenere la confusione a proposito del petrolio algerino in generale, e della loro propria situazione in particolare. Sperando in tal modo ostacolare la Sonatrach nelle sue relazioni con i compratori europei, la Direzione generale della Sonatrach fa presente in primo luogo che i gruppi petroliferi francesi hanno da sempre condotto una campagna contro le attività commerciali della Sonatrach e che questa volta hanno voluto far precedere le loro azioni da una certa pubblicità. Si tratta del principale se non dell'unico aspetto nuovo di una forma di azione a cui si sono abituati.

Infatti di fronte ad ogni gruppo straniero interessato a mantenere delle relazioni con l'Algeria indipendente hanno costantemente cercato di passare come i « malversatori » unici dello sfruttamento e commercializzazione degli idrocarburi in provenienza di Algeri.

La creazione della Sonatrach doveva spingerli a riformare sistematicamente gli interventi i quali tendono a farli apparire come i soli interlocutori industriali e commerciali in fatto di petrolio e di gas algerini. Malgrado tali campagne, il cui scopo evidente era di ostacolare in modo particolare la propria entrata nel commercio internazionale degli idrocarburi, la Società Nazionale Sonatrach ha potuto progredire, svilupparsi in modo spettacolare e al punto che è ora conosciuta in tutto il mondo e che ha delle relazioni d'affari con un gran numero di gruppi internazionali fra i più reputati nel campo degli studi, dell'ingegneria, della costruzione, delle finanze e del commercio. Già dal 1966,

la Sonatrach possedeva in proprio, il 25% della produzione di Hassi Messaoud e di Hassi R'Mel, due dei più grandi giacimenti mondiali di petrolio e di derivati.

Più di un terzo della produzione

In seguito, grazie ai lavori di ricerca, effettuati da essa stessa, alle numerose scoperte di petrolio (Tin Fouyé Tabankort, El Borma, Messard, Oued Noumer, Keskesa, Gassi El Adem) fatte durante i lavori dell'Associazione Cooperativa creata dall'ERAP, in applicazione dell'accordo franco-algerino del 1965, in seguito anche alla sua entrata nei giacimenti già scoperti, la sua produzione non ha mai smesso di aumentare dal 1966 al punto che ha superato nel 1970, il terzo della produzione algerina. Già fin dall'anno scorso la Sonatrach era in possesso, in proprio, di una parte della produzione sulla totalità dei giacimenti algerini. Infatti, sono già più di quattro anni da quando la Sonatrach è entrata nel commercio internazionale del petrolio: durante questo periodo nel quale ha sempre venduto direttamente la sua parte di produzione, ha potuto costituirsi una clientela tradizionale, numerosa, svariata e ripartita in tutto il mondo.

La sua reputazione è ormai universalmente riconosciuta dai suoi clienti che sanno con quale serietà e puntualità ha sempre fatto fronte ai propri impegni contrattuali.

Nel campo del gas, la Sonatrach detiene il monopolio di fatto per la commercializzazione del gas naturale algerino e questo, dopo la firma nel 1965 dell'Accordo franco-algerino sugli idrocarburi. La promozione massiccia del gas naturale algerino attraverso il mondo è dovuta agli sforzi impiegati du-

rante degli anni dalle squadre di tecnici algerini della Società Nazionale, che hanno fatto degli studi, prospettato dei mercati, negoziato dei contratti, concluso degli accordi di cui il più importante ma non l'unico è il contratto concluso con El Paso nel 1969 per la vendita di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale sulla costa orientale degli Stati Uniti.

Anche qui, subito dopo la firma di questo contratto, i rappresentanti del gruppo francese ERAP non hanno smesso di sollecitare gli uomini d'affari americani, cercando di convincerli che senza il consenso dell'ERAP o della Francia, non ci sarebbero transazioni sul gas naturale algerino.

In tal modo, l'attività commerciale della Sonatrach, divenuta ormai importante e avendo fatto le proprie prove, si basa solamente sugli sforzi notevoli consentiti dall'Algeria per procurarsi uno strumento nazionale riguardante il petrolio e assumere direttamente le proprie responsabilità di organismo petrolifero operante, industriale e commerciale, e per poter beneficiare in modo legittimo delle proprie ricchezze naturali.

In cinque anni di attività la Sonatrach, da sola, ha investito più denaro sul territorio algerino che l'insieme delle società francesi in 15 anni di attività.

Le società petrolifere francesi, per non aver potuto condurre con successo il loro lungo lavoro di corruzione, di opposizione alla politica economica dell'Algeria, prendono come pretesto le nazionalizzazioni per cercare di incrementare le loro iniziative anti-algerine.

Facendo finta di dimenticare il loro ruolo e le responsabilità assunte dalla Sonatrach dopo la sua creazione, si fanno passare, ma inutilmente, per vittime di una pretesa ingiustizia da parte dell'Algeria.

Non ci sono problemi d'indennizzo

Trattandosi dei provvedimenti di nazionalizzazione da loro invocati, omettono di menzionare che i decreti del 24 febbraio hanno dato il diritto ad un indennizzo, che l'ammontare di tale indennizzo è stato fissato dal governo e annunciato pubblicamente dal capo dello Stato, che infine non esiste un problema di indennizzo fra loro e l'Algeria. Invece si guardano bene dal rivelare fatto importante nella storia delle relazioni fra i paesi produttori e le società petrolifere, che sono venute meno ai loro obblighi fiscali, poiché le società del gruppo ERAP non pagano neppure la tassa relativa al petrolio da loro estratto. In più sono in possesso di somme importanti di cui sono debitori allo Stato algerino come arretrati di tasse dovuti all'allineamento, sui prezzi fiscali degli altri paesi produttori, del prezzo fiscale algerino.

Se perciò hanno creduto di dover passare davanti all'opinione pubblica internazionale come vittime mentre sono loro stesse in colpa davanti all'amministrazione algerina, le società francesi cercano di assicurarsi con dei mezzi sleali il sostegno di una speculazione di solidarietà occidentale, sostegno che pensano di sfruttare a loro profitto negli importanti contenziosi che le oppongono all'Algeria.

I risultati già ottenuti dalla Sonatrach mostrano l'inutilità di tutti gli ostacoli che tali compagnie hanno cercato di opporre alla progressione della società petrolifera algerina.

Il petrolio e le lezioni della storia

« Il prezzo di vendita richiesto dagli algerini per il loro petrolio — dollari 2,95 per barile — costituisce il principale punto di disaccordo tra l'Algeria e la Francia. Questo prezzo è superiore del 10 per cento a quello mondiale ». E' quanto in sostanza ha dichiarato uno dei principali responsabili del gruppo francese Elf-Afres, nel corso di un'intervista diffusa giorni addietro dalla seconda rete dell'ORTF.

« E' il prezzo del petrolio che si trova alla base del fermo degli acquisti... questo prezzo è del 10 per cento più caro nei confronti del prezzo del mercato, ha riaffermato un altro grande responsabile dell'ERAP nel corso della trasmissione « Hebdo Affaires » di martedì scorso, diffusa dalla prima rete della televisione francese.

Si apprende peraltro poco prima (1) che l'ERAP e la CFP mettevano in guardia ogni eventuale acquirente dallo stipulare contratti con lo Stato algerino o con la Sonatrach concernenti petrolio proveniente dai giacimenti toccati dalle nazionalizzazioni del 24 febbraio. I due gruppi petroliferi e spongono nella loro lettera di messa in guardia il fatto che la validità degli atti di nazionalizzazione è contestabile poiché, a loro dire, tale nazionalizzazione è stata decisa senza che un « prezzo indennizzo » venisse preventivamente fissato, aggiungendo in conclusione, che essi introducevano ricorso in arbitrato per far valere i « loro diritti ». Essi si ritenevano perciò in grado di richiamare l'attenzione di eventuali acquirenti sui rischi di sequestro ai quali si sarebbero esposti acquistan-

do petrolio algerino dichiarato « petrolio rosso ».

« Le grandi manovre ». Attenendosi dunque alla tesi e secondo la qualità dell'interlocutore o dello ascoltatore ai quali si rivolgono i loro rappresentanti, l'Algeria si vede rimproverare in questa vicenda, ora di voler imporre un prezzo di vendita eccessivo, ora di essersi resa colpevole di una nazionalizzazione illecita perché decretata senza preventivo risarcimento.

Sicché in questo amalgama non si sa più quello che cercano esattamente le società petrolifere francesi. Affermano infatti ai destinatari della loro lettera di messa in guardia che l'origine del loro conflitto con l'Algeria risiede nell'ineadeguatezza dell'indennizzo fissato, mentre davanti al pubblico dell'ORTF hanno chiaramente indicato che il vero scopo della loro azione contro l'Algeria è il livello del prezzo.

In queste condizioni non si può che sottolineare la duplicità con la quale essi si rivolgono agli ambienti di affari e agli altri industriali occidentali per chieder loro di solidarizzare con loro nelle misure di boicottaggio del petrolio algerino, misure sulla cui efficacia essi sono del resto i primi a non credere.

In realtà nessuno dovrebbe rimanere ingroglionato. I veri e profondi motivi che hanno portato gli strateghi petroliferi parigini ad orchestrare questa violente campagna contro l'Algeria, ad intraprendere tutti questi passi ed a tessere tutti questi intrighi in vista di frenare gli sforzi del nostro paese nella sua azione di emancipazione economica, nulla hanno da vedere né con questo preteso prezzo di vendita e nemmeno con l'equo risarcimento di cui la Algeria li avrebbe privati. Le vere ragioni si trovano altrove.

I 2,95 dollari per barile

Tornando all'ammontare di dollari 2,95 per barile in merito al quale le società petrolifere francesi tentano di provocare confusione, come ciò è già stato precisato sulle colonne di « El Moudjahid » del 26 aprile, non si tratta per nulla di un prezzo di vendita minimo che sarebbe stato imposto dall'Algeria. Si tratta semplicemente dell'ammontare minimo che le società straniere devono situare in Algeria su ogni barile venduto. In altre parole si tratta della quota parte da rimpatriare sul suo prezzo di vendita da parte di ogni società.

Contrariamente alle affermazioni dei rappresentanti dell'ERAP, questo ammontare di 2,95 dollari per barile è situato nettamente al di sotto del prezzo attuale di vendita del petrolio algerino sul mercato internazionale. Prova ne è che dall'inizio dell'anno tutte le transazioni della Sonatrach si sono effettuate e continuano ad effettuarsi a prezzi superiori a 3 dollari per barile.

I prezzi della Sonatrach sono del resto tanto più credibili e rappresentativi della vera fisionomia del mercato che la nostra società nazionale, come i petrolieri francesi sanno meglio di chiunque, smercia quantità di lordo superiori a quelle commercializzate dall'insieme dello stesso gruppo ERAP. Occorre altresì osservare che la Sonatrach non dispone di un mercato proprio alla pari delle società francesi, né di circuiti integrati come le società internazionali maggiori. La nostra società nazionale è pertanto costretta ad affrontare il mercato libero nel quadro della concorrenza internazionale. Ciò è tanto più notevole considerando che i contratti conclusi attualmente

te dalla Sonatrach si trovano situati in un momento dell'anno nel quale, periodicamente, il mercato diventa più calmo e la richiesta di prodotti petroliferi si rallenta e si stabilizza. E' solo alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno, allorché le società cominciano a procedere ai loro approvvigionamenti stagionali per far fronte ai rigori invernali, che la domanda cresce e i prezzi si rialzano.

Ciò meritava tanto più di essere sottolineato in quanto vi è da ritenere che per la stagione corrente importanti riserve sono state costituite sulla maggior parte dei mercati di consumo dai gruppi petroliferi — quelli francesi in primo luogo — nel momento in cui ha avuto inizio il conflitto che ha opposto i paesi membri dell'OPEC alle società petrolifere che hanno dovuto vivere durante settimane intere sotto l'incubo di un embargo sul petrolio. L'esistenza di tali riserve che i francesi si compiacciono spesso nel presentarsi come aver raggiunto un volume largamente eccedentario, avrebbe dovuto logicamente provocare, dopo la conclusione degli accordi di Teheran e di Tripoli, sia un calo della domanda sia almeno una flessione dei prezzi.

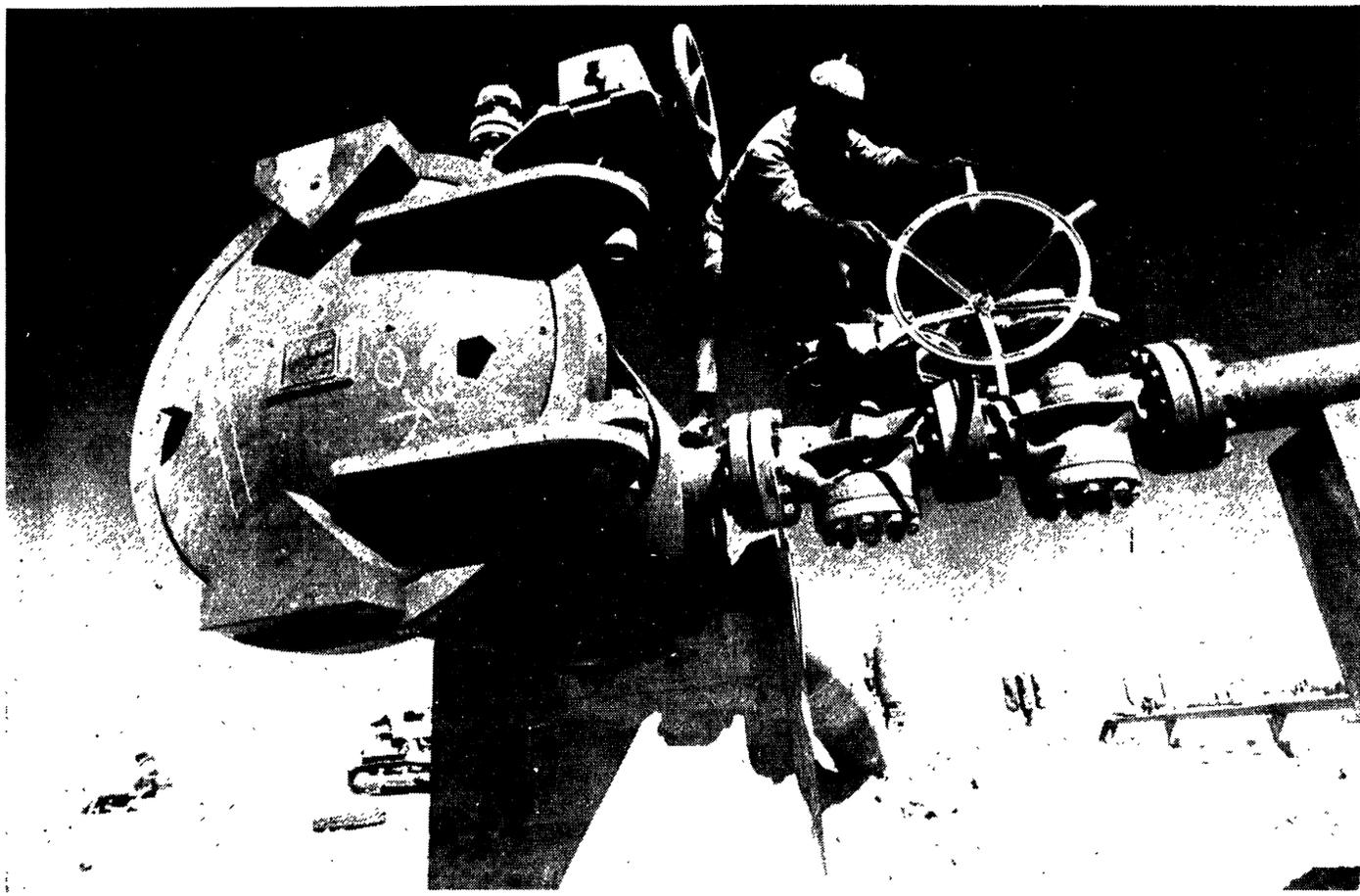
In più si è portati a credere che il prezzo ottenuto oggi dalla Sonatrach verrà consolidato, forse anche migliorato in avvenire, dall'entrata in gioco, a partire dal prossimo primo giugno, della clausola dell'indice di mutamento dei valori prevista dall'accordo di Teheran. L'applicazione di questa clausola che deve comportare il rialzo dei prezzi annunciati da 10 a 12 centesimi per barile non mancherà certamente di provocare un nuovo aumento dei prezzi del petrolio grezzo sul mercato internazionale.

Ora, se le società francesi non sono in grado di ottenere su un mercato così favorevole gli stessi prezzi realizzati dalla Sonatrach, non si vede in cosa consista la loro utilità per l'Algeria. A meno che, per essa, tale utilità consista nel lasciare, come in passato, svendere il nostro petrolio a prezzi di compiacenza.

Nel pretendere, per di più, che questo ammontare di 2,95 dollari al barile costituisca un prezzo di vendita minimo mentre in realtà costituisce la base dell'ammontare da rimpatriare dalle società o nell'affermare, allo stesso tempo, che questa cifra di 2,95 dollari supera del 10 per cento il prezzo del mercato, gli strateghi della « Rue Nèlton » tentano in verità di colpire con un sasso due obiettivi e di realizzare una doppia manovra:

— presentare all'opinione francese l'Algeria sotto l'immagine di un paese che non tiene in alcun conto le norme del mercato e che vuol imporre alla Francia condizioni esorbitanti;

— cercare, nei confronti dei clienti abituali dell'Algeria, di far credere che essa consente alla Francia dei prezzi preferenziali con lo scopo evidente, in tale insinuazione, di far nascere il sospetto tra la Sonatrach ed



i suoi clienti attraverso la volontaria confusione fatta tra un prezzo di vendita, nel senso commerciale del termine, ed un ammontare fissato, come la parità da situare in Algeria, sul prezzo di vendita realizzato dalle società francesi sulla quota parte del lordo la cui disponibilità è loro consentita.

Tali procedimenti sono tanto più perfidi ben sapendo i petrolieri francesi che questo ammontare di 2,95 dollari al barile è semplicemente situato in Algeria, che viene versato sui conti che tali società detengono presso le banche algerine e che è destinato a costituire la garanzia occorrente per la esecuzione dei loro obblighi finanziari o fiscali in questo paese. In realtà pe-

rò i petrolieri contestano all'Algeria il diritto di dotarsi, come ogni paese moderno, di una tesoreria nel senso economico del termine, o per lo meno il diritto di alimentare tale tesoreria coi flussi finanziari generati dalle attività delle società petrolifere.

Cosa rappresenta dunque questo ammontare di 2,95 dollari?

Tale ammontare, collocato al livello di ogni barile venduto, rappresenta, secondo i calcoli fatti, la somma dei bisogni di dinari delle società e risulta dall'aggiunta dei vari seguenti elementi:

— il costo dello sfruttamento sul posto;

— le spese di trasporto terrestre;

— la fiscalità calcolata sulla base dei prezzi e delle modalità vigenti; — gli arretrati fiscali relativi agli esercizi 1969 e 1970;

— la imposta dovuta a tale titolo per il periodo decorrente dal 1 gennaio 1971 al momento in cui è stata presa la decisione di fissare tale ammontare;

— il pagamento, nel quadro del contenzioso petrolifero, delle somme dovute per le diverse infrazioni commesse dalle società e;

— infine, la quota parte che queste società, quali associate minoritarie nelle nuove società miste create in virtù delle disposizioni del 12 aprile scorso, devono consacrare sui loro intro-

ti al finanziamento degli investimenti dei prezzi e delle modalità miste, sia per lo sviluppo dei giacimenti sfruttati sia per gli sforzi destinati a rinnovare le riserve.

Questo ammontare di 2,95 dollari potrebbe tuttavia essere soggetto a revisione verso un ribasso se, come i rappresentanti dell'ERAP e della CFP (1) sono stati informati al loro passaggio da Algeri:

1) la questione del versamento degli arretrati fiscali fosse risolta. A questo proposito è stato precisato ai rappresentanti suddetti che per quanto riguarda gli arretrati fiscali riferentisi agli esercizi 1969-1970 e corrispondenti al passaggio del prezzo di riferi-

mento fiscale da 2,08 a 2,77 dollari al barile, nonché per le somme dovute dalle società nel quadro di varie litte, l'Amministrazione algerina era disposta a considerare un alleggerimento che assumerebbe la forma di scaglionamento dei pagamenti.

2) il programma pluriennale di investimenti venisse stabilito. Tale programma minimo non è per nulla imposto dall'azionista algerino maggioritario, come pretende la stampa parigina. Esso non deve tuttavia essere determinato in funzione di quella che sembra essere diventata la regola d'oro dei petrolieri francesi: vale a dire un atteggiamento sistematicamente negativo di fronte ad ogni proposta algerina per

cui secondo questi petrolieri francesi le cose non possono che andare secondo il loro buon volere. In altri termini, questo programma minimo che la Algeria si è offerta di discutere in comune, sulla base di solidi incartamenti tecnici messi a punto grazie a studi approfonditi, deve corrispondere al volume dei lavori necessari per uno sfruttamento ottimale dei giacimenti e per il proseguimento dello sforzo minimo per garantire il rinnovo delle riserve.

A queste due questioni devono essere parallelamente concordate, se non fissate dall'Algeria, anche le modalità di versamento dell'indennizzo annuo (cioè il 13 aprile scorso dal Presidente Boumedien).

Si vede così che se, per ogni barile, l'ammontare rimpatriabile poteva sembrare eccessivo alle società francesi, da esse dipendeva il voler affrontare quelle discussioni che potevano portare alla sua revisione. Resta tuttavia evidente che questa cifra non può essere riveduta fino a quando le questioni relative al programma minimo di investimenti, o al versamento delle somme dovute all'Algeria, non siano state risolte, almeno nei loro principi. Ma le società petrolifere francesi preferiscono al negoziato loro proposto, i mezzi di « pressione », gli intrighi e le manovre.

Sicché, alla luce di questi fatti, l'obiettivo reale cui mirano le società francesi appare chiaramente. Tali società, dopo aver approfittato delle esitazioni di cui hanno dato prova i rappresentanti francesi ai negoziati con lo scopo di accaparrarsi ingenti somme a scapito del Tesoro algerino, vogliono oggi disporre del petrolio senza pagare i loro debiti e senza assumere il minimo impegno per quanto riguarda i giacimenti di cui vogliono completare il prosciugamento. Ci si accorge in fin dei conti che le grandi manovre immaginate dai petrolieri francesi con l'appoggio del loro Governo, altro scopo non hanno se non di convincere gli ambienti petroliferi del mondo occidentale ad aiutarli per coprire le loro frodi fiscali e per privare l'Algeria delle somme che le sono dovute, nel preciso momento in cui essa si trova impegnata in un intenso sforzo di sviluppo per il quale deve mobilitare l'insieme delle sue risorse finanziarie.

Garanzie economiche e giuridiche

Le disposizioni della nuova legge fondamentale del 12 aprile e dei suoi testi di applicazione offrono alle società francesi un certo numero di garanzie economiche e giuridiche, lasciando ad esse, tra le altre, il diritto di svolgere il ruolo di operatore industriale:

1) al livello dello sfruttamento, nel quadro delle società miste e secondo le modalità che permettano ad esse di disporre della loro quota parte di produzione e, per via di conseguenza, di una parte sostanziale dei redditi finanziari generati dalla valorizzazione della quota parte predetta. Poiché, come si è visto, la loro partecipazione agli investimenti è limitata ad un minimo convenuto con l'azionista maggioritario semplicemente sotto riserva che questo minimo possa permettere il finanziamento dei lavori necessari per una sana pratica di conservazione dei giacimenti sulla cui produzione le società conservano la partecipazione;

2) al livello dell'esplorazione, l'azionista straniero può intraprendere operazioni in modo autonomo nel quadro dei programmi di lavori e di bilanci disposti come una delle basi sulle quali riposa l'associazione.

L'insieme di queste garanzie derivanti naturalmente dai principi sanciti dal Governo, è stato riaffermato con la dichiarazione del 22 aprile pubblicata in occasione della riunione della Rivoluzione e del Consiglio dei Ministri. Inoltre, questa apertura permette alle società francesi di utilizzare i loro mezzi umani sulla sorte dei quali sembravano nutrire preoccupazioni.

Queste modalità e queste garanzie sono state portate, dettagliatamente a conoscenza dei rappresentanti delle società francesi nel corso della loro penultima visita ad Algeri. Dopo aver chiesto un termine di riflessione e dopo aver proposto di riprendere le discussioni una settimana più tardi, essi hanno ripreso l'aereo per andare, secondo le loro dichiarazioni, a Parigi e consultarsi con le loro rispettive direzioni.

Si conosce ora il risultato di queste consultazioni e di queste riflessioni: un'operazione di intimidazione e dissuasione di varia portata.

Una volta di più le società petrolifere francesi hanno dimostrato che si tratta, per esse, meno di negoziare ed ancor meno di concordare con l'Algeria una transazione qualsiasi nel senso di un'armonizzazione equilibrata degli interessi reciproci e nel rispetto dei dati dell'economia e del mercato, che di mettere in opera ogni mezzo, anche quelli più sordidi, per tentare di far piegare l'Algeria e dettare in seguito le condizioni della loro « collaborazione ».

Contro il diritto e le pratiche internazionali

Cosa significa dunque questa campagna che i suoi autori qualificano, di volta in volta, « misure cautelari »,

« messe in guardia » o ancora « semplici tentativi di boicottaggio » del petrolio algerino se non di intimidire la Algeria e dissuadere gli acquirenti di petrolio algerino dal comprare presso la SONATRACH del petrolio improvvisamente diventato « rosso »?

In realtà nessuno crede al successo di questa campagna, a cominciare da coloro stessi che l'hanno ideata. L'hanno del resto confessato nel corso di questa famosa trasmissione « Hebdo Affaires » dell'ORTF. Negli annali del capitalismo come al tempo in cui esso regnava sovrano incontestato sull'economia mondiale, questa manovra non conosce precedenti! Inoltre va contro il diritto e le pratiche internazionali perché:

1) il diritto di proprietà dell'Algeria sulle sue ricchezze petrolifere, ivi comprese quelle acquisite per via di nazionalizzazione, è innegabile. Non potrebbe, in alcun caso, essere oggetto di contestazione di qualsiasi natura essa sia né da parte di chicchessia;

2) l'entrata in vigore delle misure di nazionalizzazione dipendenti dallo esercizio della sovranità di uno Stato non è mai stata subordinata in alcun paese né in alcun momento della storia a qualsiasi condizione e, ancor meno, alla fissazione di un indennizzo;

3) contrariamente alle affermazioni francesi, il risarcimento delle società nazionalizzate è stato non solo fissato ma è stato inoltre fissato su basi più che equie.

Sicché si può predire sin d'ora lo smacco più cocente per gli autori di queste manovre.

Del resto non vi è chi ignori che i tentativi fatti in passato per impadronirsi di prodotti provenienti da aziende nazionalizzate non hanno dato alcun risultato. E' utile ricordare a questo proposito che contrariamente a quanto è stato osservato in questi giorni in alcuni giornali francesi, il minerale di ferro dell'Ouzenza non è stato oggetto di alcun sequestro all'indomani della nazionalizzazione di questa miniera nel 1966.

personale di nazionalità francese... Conviene precisare a questo proposito che questo personale è costituito da un effettivo di circa 600 tecnici (e non 1200 come affermato dalla stampa francese) di cui la metà può essere immediatamente sostituita con degli algerini. Per il resto, in caso di necessità, l'Algeria potrebbe fare ricorso a personale straniero in attesa di completare la formazione dei quadri algerini. Per il reclutamento di questo personale straniero integrativo, 3000 candidature sono già state ricevute dalla Sonatrach.

Sicché, nel caso in cui si prevedesse di minacciare l'Algeria di una partenza massiccia dei tecnici francesi, come viene insinuato in una recente notizia dell'AFP in merito al personale dell'ERAP, le disposizioni prese da lungo tempo dal potere rivoluzionario per mettere in grado di assicurare la continuità del funzionamento dei nostri impianti petroliferi. Ciò è stato dimostrato qualche giorno addietro, al momento del ritiro precipitato dei tecnici della Sopeg e, più recentemente ancora, a seguito della decisione presa dalla CFP di rimpatriare il suo personale francese.

Così, la minaccia di un ritiro massiccio dei tecnici francesi non impressiona per niente l'Algeria; l'esempio dei piloti del Canale di Suez nel 1956 è presente in tutti gli spiriti ma sembra non aver lasciato traccia alcuna nella memoria dei petrolieri francesi.

I precedenti delle nazionalizzazioni

Il caso della nazionalizzazione del Canale di Suez non è il solo precedente dal quale i petrolieri francesi non hanno tratto alcun insegnamento utile che avrebbe potuto evitare ad essi di lanciarsi in operazioni per lo meno aleatorie. Trattandosi più precisamente di nazionalizzazioni nel campo petrolifero questi stessi petrolieri francesi rimangono estremamente discreti sul precedente, perfettamente riuscito, della nazionalizzazione del petrolio nel Messico nel 1938, ma al contrario, e senza dubbio per darsi coraggio nello svolgimento della campagna che essi conducono contro l'Algeria, si aggranciano ai precedenti della nazionalizzazione del petrolio iraniano da parte del governo del Dr. Mossadegh nel 1951 e a quello della ripresa, da parte dell'Irak, delle concessioni dell'IPC, senza tuttavia situarli nel loro vero contesto e tranne gli appropriati insegnamenti.

Basterebbe, per illustrare l'inefficienza che si nota così presso i petrolieri francesi a trarre profitto dalle lezioni della storia, ricordare brevemente le condizioni ed i fatti che hanno caratterizzato i due esempi dell'Irak e dell'Irak che interessano particolarmente gli strateghi dell'ERAP e della CFP.

Di fronte al rifiuto del gruppo petrolifero inglese, l'Anglo-Iranian Oil Company (AIOC), di rialzare, tra l'altro, il

tasso dell'imposta dal 15 al 50%, la regola del « fifty fifty » essendo stata introdotta sin dal 1950 nel Venezuela ed in Arabia Saudita, il Governo del Dr. Mossadegh procede alla nazionalizzazione dell'AIOC nel maggio del 1951.

A seguito di questa decisione, il Foreign Office si sostituì all'AIOC (compagnia controllata dall'Amministrazione britannica) e ricorse alle Corti internazionali di giustizia dell'Aja nonché al Consiglio di Sicurezza dell'ONU i quali, in fin dei conti, si sono tutti e due dichiarati incompetenti. Queste due istanze internazionali si sono quindi ben guardate dal prendere una qualsiasi decisione in favore delle potenze occidentali che detenevano tuttavia a quell'epoca una posizione preponderante nel Consiglio di Sicurezza e si trovarono praticamente le sole ad essere rappresentate in seno alla Corte dell'Aja, poiché, bisogna ben ricordarselo, nel 1951 la grande maggioranza dei paesi che formano quanto viene attualmente chiamato il Terzo Mondo erano ancora sotto il dominio coloniale.

A meno che, nello spirito dei suoi autori, questa espressione non serva pudicamente da paravento a mezzi di natura del tutto diversa, non erano dunque i « mezzi di diritto » ai quali si pensa da parte francese che sono riusciti ad impedire all'Irak di vendere direttamente il suo petrolio poiché, in verità, nessuno ha dimenticato che in definitiva è ai cannoni della Royal Navy che la Gran Bretagna ha fatto ricorso per imporre la sua volontà al popolo iraniano. Bisogna ancora aggiungere che Londra ha beneficiato, per di più, dell'aiuto della CIA i cui complessi, oggi noti in dettaglio, hanno largamente contribuito al successo del blocco britannico.

Nondimeno, tra l'Irak di allora e la Gran Bretagna il rapporto di forza era interamente favorevole a questa ultima.

La Conferenza di Bandung, di cui si conosce l'impatto sul corso degli avvenimenti successivi al suo svolgimento, non aveva ancora avuto luogo. Inoltre nel 1951 non vi era, come è il caso oggi, un'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, l'OPEC, la cui forza, venutasi a costituire poco a poco durante gli ultimi anni, si è affermata con splendore in occasione della Risoluzione di Caracas e successivamente degli accordi di Teheran e di Tripoli.

In più, conviene osservarlo, nel 1951 non esisteva come oggi un mercato libero del petrolio. Il mercato internazionale era ancora dominato dai monopoli integrati, quelli stessi che combattevano la decisione del Governo Mossadegh, mentre l'Irak non disponeva ancora della sua società nazionale e nemmeno di tecnici in numero sufficiente.

Infine, non è forse senza interesse aggiungere che per l'Anglo-Iranian Oil Company, diventata da allora la BP, la quale aveva rifiutato di accordarsi con l'Irak, l'accordo con il quale si è risolta la vertenza, lungi

dal condurre alla soluzione da essa auspicata, si è concluso a suo svantaggio poiché, nella costituzione del Consortium che ne ha preso la successione, gli inglesi che avevano in precedenza il controllo totale della produzione iraniana si sono ritrovati in una posizione minoritaria con una partecipazione non superiore al 40%. A voler prendere troppo...

Questo breve richiamo delle circostanze nelle quali si svolse l'affare Mossadegh permette di cogliere il significato delle reminiscenze nostalgiche dei petrolieri francesi e di comprendere il vero senso che questi ambienti nonché quelli che li seguono nei loro metodi dannosi, senza dubbio, alla nozione di « mezzi di diritto » che essi invocano.

Già nel 1956 i dirigenti della Compagnia del Canale di Suez non avevano avuto alcuna difficoltà ad indurre il governo francese dell'epoca a condividere le loro vedute sui mezzi da impiegare per difendere i « loro diritti » in Egitto. Una letteratura abbondante e documentata con serietà ha infatti dimostrato che fu la Francia a trascinare l'Inghilterra reticente e a svolgere il ruolo motore nell'organizzazione dell'aggressione tripartita lanciata contro l'Egitto.

Vent'anni dopo l'affare Mossadegh, quindici dopo la spedizione di Suez, gli intrighi delle società petrolifere francesi indicano oggi chiaramente che i dirigenti petroliferi come i loro predecessori della defunta società del Canale di Suez si aggrappano ad illusioni perdute o a formule logore di un periodo ormai passato.

In un mondo che ha subito profondi mutamenti, di fronte ad un popolo che ha fornito molteplici prove della sua determinazione a non cedere né alla intimidazione né al ricatto, è almeno permesso di sperare che la dialettica che ha portato al fiasco di Suez non tenterà coloro i quali, dopo le isteriche decisioni del 24 febbraio, sembrano voler apparire come gli emuli degli strateghi del 1956.

L'esempio iracheno

Per quanto riguarda l'Irak, si ricorderà che nel 1961, allorché si decise di ritirare all'Irak Petroleum Company (IPC) il 99% delle superfici di esplorazione che le erano state concesse, questa compagnia di cui fa parte la CFP aveva, per misura di ritorsione, chiesto alle società petrolifere internazionali di non associarsi agli iracheni nella valorizzazione delle aree che erano state ritirate. Come oggi la CFP, la quale aveva rifiutato di accordarsi con l'Irak, l'accordo con il quale si è risolta la vertenza, lungi

sarebbe stato eventualmente estratto da queste stesse aree e venduto sul mercato internazionale, si sa ugualmente che l'ENI, che aveva invano tentato di accordarsi con l'Irak per la valorizzazione delle superfici riprese dal Governo iracheno non è stato il solo gruppo a sfidare il voto dell'IPC poiché sono quegli stessi che oggi attaccano l'Algeria per aver contravvenuto a questo divieto.

In effetti, il Governo francese, che copre con il suo appoggio i passi condotti attualmente dalle società francesi contro l'Algeria, aveva offerto a quell'epoca di vendere dei « Mirages » per ottenere da Bagdad di aprire ai petrolieri francesi la possibilità di andare al di là del veto lanciato dall'IPC.

Eravamo nel 1968 e da allora sono trascorsi appena tre anni. Per cui non si mancherà di procedere ad un accostamento tra gli sforzi spiegati dall'ERAP per decretare l'interdizione sul petrolio algerino ed il fatto che è precisamente sulle parcelle ottenute a seguito dell'evizione dell'IPC che si basa la stessa società ERAP per trovare ora una delle fonti di ricambio che essa prevede per fare a meno del petrolio algerino e che cita tra le medie che si vanta di aver costituito a questo scopo.

L'accostamento non manca di arguzia, ancorché è la CFP ad aver la meglio in questa corsa verso il paradosso tra le due consorelle. Poiché la CFP, nondimeno membro dell'IPC, ha spiegato tutti gli sforzi per ottenere una partecipazione nello sfruttamento del giacimento di Roumelah situato sulle aree ritirate all'IPC, andando così contro l'interdizione che essa stessa aveva contribuito a lanciare. In verità il paradosso, per gli algerini come per gli osservatori avvisati, non era che apparente poiché se gli strateghi francesi non si sono per nulla imbarazzati da scrupoli di fronte ai loro amici dell'IPC, una delle loro maggiori preoccupazioni, era di preparare, ricorrendo alla loro ben nota politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento, una soluzione di ricambio al petrolio algerino.

In fin dei conti appare altresì evidente che in realtà non esiste precedente alcuno all'impresa nella quale si sono impegnate le società petrolifere francesi contro l'Algeria. Non vi è alcun dubbio che il governo francese appoggia con i suoi interventi diplomatici i passi dell'ERAP e della CFP. Ma certamente cosciente del ridicolo nel quale non mancherebbero di affondare le iniziative lanciate da queste società, si guarda bene dal prendere pubblicamente la responsabilità.

In quanto all'Algeria, è con calma e serenità che assiste a questa frenetica e sterile agitazione. Membro dell'OPEC, tiene al corrente tale orga-

nizzazione, come in passato, circa l'evoluzione dei suoi problemi con le società petrolifere francesi nonché sugli sforzi compiuti dalla parte francese per mobilitare le forze dei paesi consumatori contro uno dei suoi membri.

L'azione del governo francese, che mira ad un abbassamento dei prezzi di vendita del petrolio sul mercato, danneggia, perciò, non solo gli interessi dell'Algeria ma gli interessi di tutti i paesi produttori. Poiché è nel senso di un deterioramento delle condizioni del mercato e, quindi, di una svalorizzazione del petrolio, che bisogna comprendere la politica energetica comune che la Francia tenta di promuovere in seno alla CEE ed anche in tutta l'Europa facendosi, da tempo, la protagonista ed il portabandiera della costituzione di un fronte dei consumatori da opporre, secondo le circostanze, ora alle grandi società internazionali, ora e soprattutto ai paesi produttori.

Sotto questo aspetto, l'azione della Francia è del tipo di quelle che sono all'origine della Risoluzione XVII/94 dell'OPEC volta giustamente contro gli intrighi di talune potenze industriali che tendono a far ribassare artificialmente i prezzi sul mercato contemplando nello stesso tempo sanzioni nei loro riguardi.

L'Algeria prosegue normalmente la sua azione. I prelievi di petrolio nei porti algerini si effettuano come al solito. Se, nel corso degli ultimi giorni, le riserve si sono costituite qua e là a seguito dell'indipendenza delle società francesi ciò è normale poiché occorrono parecchi giorni, se non qualche settimana, per rifare un programma di prelievo. Se lo scopo delle società è di portare pregiudizio all'economia algerina con un rastrellamento delle sue risorse finanziarie, esse hanno perduto in anticipo poiché, per quanto concerne l'Algeria, allo stadio nel quale ha portato l'organizzazione della sua industria petrolifera, si tratta meno di evacuare il massimo di quantità di petrolio che di ottenere l'ammontare più elevato possibile di introiti. Ordundi che non è il minore dei vantaggi quello che le consente, per una stessa quantità di petrolio esportata, di ricavare un introito più elevato o, in altre parole, per uno stesso ammontare di introiti di non essere costretta a vendere la stessa quantità di petrolio di prima. Si tratta di una ragione supplementare che conferma l'Algeria nella sua fermezza e le permette di assistere, serena e vigilante, ai clamori dei petrolieri che assumono il tono del canto del cigno del neocolonialismo nel nostro paese.

(1) Vedere nel « El Moudjahid » del 27 aprile 1971, la lettera circolare della CFP inviata agli ambienti bancari alle società petrolifere ed ai sensali avanzi attività legate agli idrocarburi.

Per lo Stabile di Roma una lettera a tre registi bravi (ma incauti)

I componenti del comitato unitario per il decentramento culturale a Roma hanno inviato la seguente lettera ai registi Giorgio Strehler, Zeffirelli e Visconti e Franco Zeffirelli...

Questa offerta è stata immediatamente raccolta dall'assessore del Comune di Roma Carlo Crescenzi, il quale ha detto che essa "lo trova pienamente consentente"...

La strumentalizzazione della vostra mira ripeterà "ad un livello prestigioso" il tentativo denunciato da noi e dalla opinione pubblica...

La strumentalizzazione della vostra proposta letteraria è in grado di essere, e sarà, sprezzante, le mozioni del Consiglio circoscrizionale di Roma, che hanno criticato l'impostazione data dalla Giunta capitolina al futuro del Teatro Stabile...

Anche al Senato la proposta di legge del PCI per il cinema

La proposta di legge del Partito comunista per la democratizzazione e lo sviluppo del cinema italiano, che da mesi attende di essere discussa a Montecitorio, è stata presentata anche al Senato...

Mostre d'arte a Roma

Nunzio Solendo

Nunzio Solendo - Roma: Galleria Ciak (via Angelo Bru-netti 49); fino al 15 maggio; ore 10,30-13 e 17-20. La tipicità del recupero che fa Nunzio Solendo delle risorse demografiche del sottile pittorismo viene sottolineata in catalogo da Duccio Morsolini...

Raimon a Roma Una voce libera contro la paura

L'artista catalano terrà un recital martedì al Teatro Eliseo

Il 18 maggio prossimo il "Premio Roma" ospiterà, al Teatro Eliseo, il cantante catalano Raimon...



Raimon

La descrizione di un paesaggio, l'astrazione liberata del colore, l'impasto nascondono una fede piena di slancio che costringe ad andare avanti, verso la libertà, contro la paura...

La resistenza, quella rivoluzione di ogni giorno, fatta di minuscoli, importanti momenti, da i suoi frutti. Lo abbiamo visto durante il famigerato processo di Burgos, quando il regime franchista sembrava decise a condannare a morte i sei patrioti baschi...

Anche a Cuba, dove Raimon si è recato nel '67, in occasione di un grande incontro con gli esponenti della musica popolare di tutto il mondo, la sua voce è stata la diretta testimonianza della Spagna in lotta contro il regime di Franco...

Per lo spettacolo di martedì prossimo, dedicato soprattutto ai bambini, il recital del pianista e del compositore catalano Raimon, si svolgerà in un'aula del teatro Eliseo...

smo. Gli oggetti sono quasi sempre di più banali e, nell'immagine, sostituiscono quelli mitici e rappresentativi del modo di vita borghese e effetti pittorici di bella tronia e di essenziale contestazione. Così ogni quadro è uno smantellamento di monumenti del potere oppure la descrizione di una attività musicale al centro della vita culturale...

Fariñas parla dell'arte del suo paese

La musica a Cuba dopo la rivoluzione

Riprendiamo il filo della conferenza tenuta a Roma dal compositore Carlos Fariñas: «Panorama della musica cubana».

La conferenza e l'ascolto di brani musicali hanno subito tolto dalla testa l'idea d'una musica cubana moderna, soltanto legata al folklore. E uno dei pianisti, infatti, ha chiesto ai Fariñas: «E la rumba? Come a dire: «Ve la siete giocata?»...

A Cannes l'«opera prima» di un regista sessantacinquenne

Continua a fare centro il fucile di sciatore Joe

Lo sceneggiatore americano Dalton Trumbo è riuscito a portare sullo schermo, con vigore, il suo famoso romanzo antimilitarista - il Festival non lo voleva - Tiepi- de accoglienze alla «Califfa» - Robert Bresson e «Le notti bianche» di Dostoevski

Dal nostro inviato CANNES, 14. «Mi è piaciuto enormemente il film la potenza del romanzo, tutto il suo effetto devastatore, con momenti di grandissima e altissima emozione...» Sono parole d'una lettera di Luis Buñuel a Dalton Trumbo, lo sceneggiatore americano, oggi sessantacinquenne, che ha finalmente realizzato il suo vecchio sogno: portare sullo schermo il proprio romanzo Johnny got his gun, edito nel '39 e apparso in Italia poco dopo la fine della seconda guerra mondiale...

po è tornato a lavorare senza celarsi dietro pseudonimi. Lo accusavano d'essersi rifiutato di rispondere alle domande della famigerata Commissione per le attività antiamericane: in parole povere, di non aver nemmeno voluto ammettere intellettuali di sinistra (altri si prestarono in quell'epoca a far da delatori), cominciando da Elia Kazan...

Setta magica alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma: «Wayang Kulit nel Kejawen» (Cinema di Malesia), diretto dal «dalang» Hamzah (considerato uno dei più grandi artisti del teatro d'ombra di Malesia)...

«Le notti bianche» di Dostoevski, presentato da Robert Bresson, è un film di grande bellezza stilistica e stilistica del film: rimangono, infatti, il pessimismo cristiano di fondo, rimangono i toni ammorzati e sospesi della recitazione (gli attori principali sono «non professionisti»)...

La musica a Cuba dopo la rivoluzione

augurio di trionfo per ogni rivoluzione, dovunque essa si manifesti. La tappa a Roma era la penultima d'un lungo giro che Fariñas ha fatto per l'Europa...

In Italia, oltre che a Roma, ha tenuto conferenze a Trento, Bologna e Firenze, non dove l'ha colpita la vitalità e la schiettezza dell'Associazione musicale operaia...

Matteotti e la Technicolor: comportamenti a confronto

La commissione interna e la Sezione sindacale della Technicolor hanno ricevuto i rapporti e ad altri giornali un telegramma con il quale esprimono indignazione per la versione data dalla stampa padronale e borghese in merito al mancato rispetto, da parte del ministro Matteotti, dell'appuntamento dato da una delegazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo...

Magia del teatro delle ombre malesi

«Per lo spettatore europeo l'interesse del teatro d'ombra risiede tanto nell'inimitabile «favole» raccontate dal «dalang» - un artista leonardesco in quanto attore, mimo, cantante, autore e scultore dei fantocci manovrati con estrema abilità - ma nella tecnica di una forma d'arte che, nata in Cina ai tempi della dinastia Han (II secolo a.C.), si è poi diffusa a Giava, in Giappone, nell'Asia meridionale, nei paesi arabi, in Europa e in America...

le prime

Musica Il complesso Musica storica Il complesso musicale «Musica storica» è composto di Livio Antai soprano, Andrea Keeskes (luto) e Vilmos Stader (flauto dolce); la sua attività è la riproposta di musiche antiche, spesso messe in luce in cui sono state originariamente scritte, altre volte in versioni adattate al suo organico.

Cinema La vittima designata Non si capisce perché ci si siano messi in tanti, tra saggettisti e sceneggiatori, per rifare - e certo non in modo eccelso - un film già realizzato nel 1951 da Alfred Hitchcock su sceneggiatura di Raymond Chandler. Maurizio Vitti ha designato di Maurizio Lucidi, che ha come interpreti principali Pierre Clémenti e Tomas Milian, si ispira direttamente, infatti, all'altro uomo creduto poi con il titolo di Delitto contro delitto.

Premio Roma

«Allarmi sian fascisti» oggi al Mignon Oggi, al cinema Mignon, verrà proiettato Allarmi sian fascisti, il noto documentario di montaggio realizzato da Micolché-Del Frà-Mangini.

West and Soda domani al cinema Universal

Prosegue il ciclo di film per ragazzi al Cinema Universal a cura del dopolavoro ferroviario di Roma e di quelli dei lavori pubblici e in collaborazione con l'ARCI di Roma. Domani mattina, infatti, alle ore 9,30, sarà proiettato il disegno animato West and Soda di Bruno Bozzetto. Come al solito, l'ingresso è gratuito.

«Allarmi sian fascisti» oggi al Mignon Oggi, al cinema Mignon, verrà proiettato Allarmi sian fascisti, il noto documentario di montaggio realizzato da Micolché-Del Frà-Mangini.

controcanale

«IL RIFIUTO DEI REDUCI» - I servizi giornalistici televisivi, anche i più impegnati e onesti (molto rari, per altro), portano impresso il segno di classe che è proprio dell'attuale gestione della Rai-Tv: per quanto «avanzati», quindi, oltre certi confini non vanno, non possono andare. Lo constatavamo ascoltando al servizio di apertura dell'ultimo numero di «TV 7», per molti versi particolarmente efficace e anche coraggioso.

no affatto una eccezione nel Vietnam, come ogni soldato americano rischi costantemente di diventare un Cailey. E' stata la parte più inedita e forte del servizio. Gli autori, però, non hanno poi spirito la loro analisi fino a chiedersi l'origine di questa crudeltà: o, meglio, sulla scia di alcuni dei loro testimoni, l'hanno attribuita alla «natura» della guerra in generale, accreditando di passaggio anche la tesi che massacrare e atrocità avvengono da una parte e dall'altra. Ora, il discorso generale contro la guerra è giusto: ma non si può dimenticare che la guerra nel Vietnam è una guerra di aggressione imperialista, che gli Stati Uniti combattono per sottrarre il popolo vietnamita, per imporgli la loro legge. E la crudeltà, in questo caso, è la logica, obbligata conseguenza dell'aggressione imperialista: gli americani torrono e messacrano perché non possono che far leva sul terrore, perché possono «tenere» solo distruggendo, e, infine, perché stanno «perdendo» la guerra. Rilevare è essenziale: non solo perché così si va oltre il discorso «umanitario» e si compie un'analisi politica, ma anche perché solo così si comprende il ruolo fondamentale della resistenza vietnamita, della politica rivoluzionaria dei combattenti di Hanoi e dei partigiani (che mantengono, per scelta di principio e per ragioni pratiche, una condotta di guerra opposta a quella degli aggressori) nel determinare e alimentare la crescita del Vietnam negli Stati Uniti e in tutto il mondo.

3 SETTIMANE A CUBA CUBA CUBA cuba dal 17 LUGLIO al 9 AGOSTO VIAGGIO IN AEREO L. 350.000 itinerario MILANO - L'AVANA - GUAMA CIENFUEGOS - TRINIDAD - CAMAGUEY - NUEVITAS - HOLLGUIN - SANTIAGO DE CUBA - SANTA CLARA - VADADERO - MATANZAS - SO-ROA - L'AVANA - MILANO

UNITA' VACANZE VIALE FULVIO TESTI, 75 20100 MILANO - Telefono 64.20.851

E' IN EDICOLA GIORNI Vie Nuove Servizi e rubriche per tutti STORIA D'AMORE di TANIA MORTA ACCANTO AL «CHE» ANCHE I SENATORI USA SCHEDATI DALL'F.B.I. LA MAFIA NELL'ANTICAMERA DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA Leggete, abbonatevi a GIORNI

Nuova guida politica per una città da cambiare

LA DEMOCRAZIA cristiana ha aperto la campagna elettorale in sordina. Il suo stato maggiore ha parlato di tutto, ma non se la è sentita di tracciare un bilancio di quello che il partito dello scudo-eroico e i suoi alleati di centrosinistra hanno fatto in questi ultimi cinque anni di governo in Campidoglio. Non si tratta di una semplice dimenticanza, ma di un vero e proprio « buco » politico. Cosa avrebbero potuto dire, infatti, quando nelle loro stesse file (per non parlare dei socialisti) sono in molti a ripetere che la politica di centrosinistra non ha più nessuna prospettiva politica seria da offrire? D'altra parte, se avessero tracciato un bilancio dell'attuale situazione economica e sociale della capitale avrebbero anche indicato implicitamente i responsabili di tutte le situazioni esplosive che ormai non possono essere più nascoste. Cioè di loro stessi.

INOLTRE, nell'esposizione delle loro linee programmatiche (sulle quali sarà opportuno ritornare), i democristiani si sono dati alla demagogia. Nella loro furia anticomunista, hanno accusato il nostro partito di « catastrofismo », tra, chi è minimamente informato della posizione del Pci sui problemi di Roma, sa bene che tutto ciò è una vera e propria mistificazione. Nella nostra conferenza cittadina, nell'incontro con la stampa in occasione della presentazione della lista ed del programma, è stato chiaramente detto che per Roma è possibile fare molto. Si tratta solo di dare al Campidoglio una nuova guida politica. Una guida che sia diretta espressione di quel vasto movimento democratico e popolare che in questi stessi cinque anni è riuscito ad ottenere — vincendo appunto le resistenze prima di tutto della Dc — conquiste importanti. Parliamo degli stanziamenti per le case ai baraccati, delle aule strappate dopo mesi di lotta, della battaglia per la tutela del verde, di quella per i trasporti, di quella fondamentale per uno sviluppo reale del processo di decentramento amministrativo della città.

NESSUN « catastrofismo », dunque. Questo resta una pura invenzione di chi come la Dc, in questi giorni, deve rendere conto a tre milioni di abitanti di quanto avrebbe potuto e non ha voluto fare per Roma. Il problema evidentemente è un altro. Esistono situazioni esplosive, che vanno affrontate e che è assurdo continuare a credere che non esistono. O si ha il coraggio di affrontarle, compiendo chiare scelte politiche, o si rischia di aggravarle ancora di più. Fermi, insomma, non si può restare. Bisogna andare avanti e avanti si può andare soltanto se in Campidoglio saranno fatte scelte assolutamente nuove nel campo dello sviluppo economico della città, in rapporto alla regione, che salvaguardino l'occupazione, che colpiscono la rendita parassitaria per far fronte alle esigenze delle grandi masse popolari.

LA DC e il centrosinistra su questo terreno hanno fallito. E' inutile ora cercare di confondere le carte. Raccontare quello che è successo ieri nella nostra città, per esempio, non è « catastrofismo ». Un bambino è morto, schiacciato da un cancello, mentre giocava per la strada. Sarebbe accaduto ugualmente se nel popolare quartiere di San Giovanni gli amministratori capitalisti avessero pensato a lasciare spazi verdi e a installare parchi pubblici? E il Tevere ridotto a una cloaca? Quali provvedimenti sono stati adottati? E il sarto che si è ucciso perché non riusciva più a far fronte alla sua situazione economica, non è anche un po' la vittima della crisi che investe tutto il settore dell'artigianato e del piccolo commercio? E che dire dell'edile folgorato nel cantiere dell'Ogliata? I ritmi di lavoro imposti nei cantieri sotto il ricatto della disoccupazione e che fanno vittime sempre più frequenti, non sono forse un altro aspetto di come sia impossibile a Roma continuare su questa strada?



La tragedia ieri pomeriggio in via Portoferraio all'Appio Nuovo

Bimbo schiacciato dal cancello davanti agli occhi della madre

Il piccolo, 6 anni, si dondolava sul cancello quando questo ha ceduto — Due ragazzini sono fuggiti in tempo. Pochi metri quadrati di verde per decine di migliaia di ragazzi costretti a giocare in strada — Il dolore della mamma



Il dolore di Esterina Mezzapo (nella foto in alto). Il piccolo Fabio Santoro (a sinistra) e la sorellina Rossana

E' morto schiacciato sotto un cancello. Sei anni, un bambino vivace, una vittima — e non certo la prima — della mancanza di verde, di parchi attrezzati per ragazzi in questa città nemica; era appena uscito dall'asilo, si è lanciato verso il cancello, ha messo i piedi tra le sbarre per dondolarsi. Ma il cancello era vecchio e scassato ed ha ceduto subito: il piccolo è stato travolto, è morto pochi attimi più tardi. Poche decine di metri più in là, decine di suoi coetanei giocavano sui marciapiedi; nel centro del palazzo, dove abitano, dove abitava la piccola vittima, c'è un cortile ma è « vietato » ai giochi. In tutta la zona — vastissima e popolosa — che si estende da San Giovanni a via Taranto all'Appia Nuova c'è solo una villa, villa Fiorelli, e il giardino perduto di piazza Ragusa: pochi metri quadrati di spazio per decine di migliaia di bambini.

Sfilano imputati minori che avevano dato del denaro a Morgantini

Al processo Petrucci si parla di milioni prestati sottobanco

Lo stesso Morgantini avrebbe investito i soldi per finanziare la campagna elettorale di alcuni notabili. Come premio la carica di commissario all'ONMI

Assente Dario Morgantini, malato il processo per lo scandalo Petrucci ieri è proseguito con l'interrogatorio di due imputati minori. Sono stati chiamati sulla pedana Remo De Paolis e Augusto Trinchieri, accusati di appropriazione indebita aggravata di gioielli appartenenti a Dario Morgantini, ex commissario straordinario della federazione romana dell'ONMI, successore di Petrucci.

Secondo quanto risulta dalla sentenza istruttorie, Morgantini avrebbe consegnato a Trinchieri e a De Paolis una cassetta contenente oggetti preziosi a garanzia di un debito che aveva contratto con essi. Costoro si sarebbero tenuti indebitamente tali preziosi, una volta saldato il conto. La circostanza potrebbe apparire, a prima vista, del tutto estranea all'argomento centrale del processo, che riguarda la gestione dell'ONMI — e che ha portato in galera l'ex sindaco — ma non è così.

Morgantini, che aveva bisogno di denaro e Remo De Paolis, il quale in due occasioni prestò a Morgantini oltre otto milioni di lire.

Il cancello ha ceduto di schianto; i due bambini sono riusciti a tirarsi indietro in tempo, sono poi fuggiti, strappati dalla paura. Fabio Santoro invece è rimasto sotto schiacciato: alcuni passanti sono accorsi, hanno spostato il cancello. La madre allora ha preso in braccio Fabio, ha fermato un'auto di passaggio, ha raggiunto il vicinissimo ospedale di San Giovanni. Il piccolo è arrivato già morto. I medici hanno dovuto soccorrere la madre, che è incinta al sesto mese; poi l'hanno fatta ricomporre a casa.

L'acqua tornerà a mancare per 24 ore

Tornerà a mancare l'acqua. Dopo la « grande sete » dei giorni scorsi, l'ACEA ha fatto sapere che i lavori di allacciamento fra il Peschiera 2° e il Peschiera 3° non sono ancora finiti: quindi sarà « indispensabile » togliere il flusso idrico per almeno 24 ore in diversi quartieri. L'unica « consolazione » è che stavolta, invece di colpire in blocco, si procederà a rotazione: per primi, quindi, resteranno all'asciutto gli abitanti del quartiere Pinciano, Sallustiana, Castro Pretorio, Ludovico, Parioli e Salaria. L'acqua sarà tolta alle 20 di domani e dovrebbe tornare alle 20 di lunedì. Poi toccherà ad altre zone.

Edile ucciso all'Ogliata

Folgorato in cantiere

Bruno Savinio, 39 anni, investito da una scarica ad alta tensione — La tragedia rimette sotto accusa i ritmi spaventosi e lo sfruttamento bestiale cui sono sottoposti gli operai

Nei cantieri si continua a morire: ieri un operaio edile è rimasto fulminato da una scarica elettrica, mentre stava cambiando la lama della sega con cui doveva tagliare una lastra di travertino. Si chiamava Bruno Savinio, 39 anni, via Placido Zurlo 19, dipendente della Co.Ge, una ditta che lavora alla costruzione del quartiere residenziale dell'immobiliare all'Ogliata. La tragedia, è avvenuta nel primo pomeriggio, verso le 14, circa un'ora dopo il pranzo, consumato in mezzo alla calce o ai mattoni, perché, come nella maggior parte delle imprese, non esiste una mensa.

Ma se i costruttori sperano di far passare impunemente la loro spietata manovra, si sbagliano. I lavoratori edili stanno dimostrando che non sono disposti più ad accettare il predominio del padrone: con una vera e propria catena di scioperi articolati che hanno investito tutti i settori dell'edilizia, hanno rifiutato licenziamenti e il supersfruttamento cui sono sottoposti, battendosi per un ambiente di lavoro diverso, contro il coltissimo, per il rispetto delle qualifiche, per ritmi più sopportabili.

Un vecchio sarto in via dei Servi

Si impicca perché non può pagare le cambiali

Il suicidio mentre alla porta bussava l'ufficiale giudiziario

Era solo e in miseria. Eravamo in via dei Servi, in un appartamento modesto sino a qualche anno fa ma adesso non ce la faceva più: solo qualche lavoretto leggero ogni tanto e quindi poche lire in tasca. Così non ce l'ha fatta a pagare alcune cambiali, è arrivato l'ordine di pignoramento. E' stata una mazzata per lui, piuttosto che assistere a un pignoramento, che riteneva una terribile vergogna, ha preferito uccidersi. Si è impiccato. Lo hanno trovato, caduto per la finestra, l'ufficiale giudiziario, il carabiniere, i facchini che avevano sfondato la porta non ricevendo risposta.

Gino Guidi aveva 67 anni. Aveva in via dei Servi n. 23, dietro al Tritone, in un vecchio palazzo: una casa dignitosa, mobili di un certo stile, in disparte da una via, una clientela e guadagnava discretamente. Ma adesso era diventato vecchio, non ce l'aveva più avanti con modesti lavoretti, con qualche risparmio messo da parte negli anni passati.

Poi, le cambiali non pagate, Gino Guidi non ce l'aveva fatta proprio a saldare, anche se erano, a quel che sembra, di modesta entità. Erano andate in protesto, era arrivato nei giorni scorsi l'avviso di pignoramento; invano il Guidi aveva cercato soldi per pagare. Si era rivolto a tutti, soprattutto ad un fratello ma tutti gli avevano negato il prestito; anche il parente. Proprio l'altro ieri due fratelli erano stati sentiti discutere da alcuni vicini di casa, molto probabilmente per questo motivo.

Scarsissimo l'ossigeno dal ponte della Magliana a Fiumicino

Il Tevere è morto Vietata la pesca

Il fiume è « plurinquinato »: 30 virus trovati in acqua prelevata in sei punti differenti — Sopralluogo del pretore Amendola — Perizia sugli scarichi di 150 industrie — All'origine della moria di pesci la mancanza di acqua in questi giorni?

Prosegue nel Tevere la moria di pesci, mentre gli analisti stanno completando il loro lavoro e il pretore Amendola, che da un anno conduce a Roma la battaglia contro l'inquinamento, prende la direzione dell'inchiesta. Intanto il primo provvedimento è vietata la pesca nel fiume — dai collettori della Magliana e cioè da ponte Marconi alle foci del fiume — e di nuovo e « severamente » vietata fino a nuovo ordine. La decisione è stata presa ieri mattina proprio dal pretore dopo una riunione che si è tenuta nei locali della capitaneria di porto di Fiumicino e alla quale hanno partecipato alcuni specialisti dell'Ufficio d'Igiene, del Comune, della Provincia nonché del ministero della Sanità.

Alla Camera i compagni deputati hanno presentato una interrogazione sulla gravissima situazione. Solo l'assessore alla Sanità del Comune, Sacchetti, cerca di minimizzare. « E' inutile fare dell'antimperialismo parateistico di sostanze velenose, di pericoli... per sapere esattamente qual'è stata la causa della moria di pesce dobbiamo attendere i risultati delle analisi », ha detto ieri pomeriggio. Un discorso assurdo e che tenta soprattutto di nascondere, per scopi elettorali, la drammatica realtà del Tevere. E' un'immensa cloaca, la più grande fogna di Roma, il fiume; responsabili ne sono gli uomini che hanno diretto il Campidoglio per tutti questi anni.

Le acque sono plurinquinate. Un recente studio del professor Del Vecchio, Panà, Zardi e La Rosa, dell'Istituto d'Igiene dell'università, è servito ad isolare 30 stitipi, i cui livelli sono stati effettuati, tra marzo ed aprile, in sei punti diversi del fiume: Ponte Milvio, ponte della Magliana, collettore basso di destra, 350 metri dopo la sacca di immissione nel fiume, collettore basso di sinistra, ponte dell'aeroporto, ponte della Scafa di Ostia. I risultati sono impressionanti: 20 « adenovirus », 2 « enterovirus », 4 « adenovirus », 2 « Reovirus », 2 « Mixovirus ». A questo si è arrivati per la gravissima responsabilità delle industrie, che non sono munite di depuratori, e della Giunta capitolina, che non è mai intervenuta per risolvere drasticamente la situazione. Solo il pretore Amendola, lo scorso anno, ha preso in pugno il problema: analisi, ispezioni, chiusura di tratti di fiume e di mare super-inquinati, contenzioso, adozione di licenze di depurazione, adesso la decisione di sottoporre a perizia gli scarichi di 150 industrie sotto accusa e già multate. I periti sono già stati nominati: due mesi dopo il loro lavoro, dovrebbero presentare le prime relazioni.

Ma la situazione è di nuovo precipitata: un altro strage di cefali, di barbi, di anguille. Cinque tonnellate di pesci sono morti l'altro ieri; ieri mattina la moria proseguiva. « Sono altre tonnellate che hanno detto gli uomini della Capitaneria — meno dell'altro giorno, ma sempre tante... ». I pesci arrivano boccheggianti, sul filo dell'acqua, molti sono già morti quando vengono pescati: i con reti e mani; altri muoiono subito dopo. Due sono, a questo punto, le ipotesi più probabili sui motivi della moria ma la prima che si è creata è una nuova, improvvisa e massiccia immissione di sostanze inquinanti chimico-tossiche nel fiume da parte di una « carta bianca » massiccia immissione di detritivi da parte dei cittadini rimasti per quattro giorni senza acqua, e senza la possibilità di lavare la biancheria. Secondo questa versione il ritorno dell'acqua ha portato ad una anomala ed eccessivo afflusso di detergenti, aumentando così il più elevato grado di tossicità del Tevere.

Comunque il Tevere, nel tratto tra il ponte della Magliana e le foci di Fiumicino, è « morto »; l'ossigeno, cioè, vi è presente in una minima quantità, assolutamente al di sotto del sopportabile. Questo dato è stato confermato ieri mattina da una prima, sommaria analisi eseguita con spettrofotometri portatili. E' questo uno dei primi risultati dell'indagine compiuta dal pretore Amendola. Il magistrato ha chiesto la collaborazione di 70 uomini tra carabinieri, polizia, capitaneria di porto e guardia di finanza. Poi è scattato il « piano d'attacco » che, nella prima fase, ha consistito nel prelievo massiccio di acqua e di pesci lungo i due rami della foce del fiume e lungo tutti i canali interni. Anche la costa sarà « interessata » dalla ispezione: campioni di acqua saranno prelevati a Fregene, Fregene, Ostia e Torvajonica.



Pesci morti trascinati, dal Tevere sulla spiaggia di Fiumicino.

Interrogazione del Pci

Sull'inquinamento del Tevere i compagni Ingrao, Pochetti, Giannotti, Albano, Barca, D'Allesio, Gianca e Tombardoni hanno presentato un'interrogazione in Parlamento. Ecco il testo integrale: « I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della Sanità, Industria, Agricoltura per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per combattere le negative conseguenze ed eliminare le ben individuate cause dell'allissimo e grave tasso di inquinamento delle acque del Tevere, confermato anche di recente da indagini accurate, tenendo presente le molteplici e inderogabili esigenze della difesa del territorio e della natura, della tutela delle attività sociali ed economiche compromesse da tale situazione, della stessa incolumità della popolazione e per conoscere altresì con quali orientamenti generali e misure organiche di intervento e di controllo il governo intenda operare nei confronti dell'uso indiscriminato e speculativo delle risorse naturali che è all'origine di questi allarmanti fenomeni ».

Con dibattiti, films, mostre politiche

Oggi al parco Gordiani la festa della gioventù

Domani alle 18 comizio del compagno Pajetta

Oggi avrà inizio la festa della gioventù organizzata dai circoli della Fgci della Roma sud e che si svolgerà nel Parco di Villa Gordiani. La manifestazione si articolerà in diversi momenti: incontri-dibattiti, spettacoli, mostre fotografiche, gare sportive, proiezioni.

piccola cronaca

Vita collettiva
Oggi si inaugurerà al palazzo dei Congressi all'Eur, la VII settimana edizione della vita collettiva, una rassegna specializzata per 120.000 istituzioni socio-comunitarie che interessano oltre 10 milioni di cittadini.

Lutti
Si sono svolti ieri mattina i funerali del compagno Salvatore Piras, della cellula del

Trovata la pistola del Monte di pietà

E' stata ritrovata la pistola della tragica rapina al Monte di pietà. Era stata gettata fra alcuni cespugli che costeggiano la statale del Gran Sasso d'Italia nei pressi del passo delle Capannelle. Ieri intanto si sono svolti i funerali della vittima della tragedia, Felice Ascarelli, erano presenti tutti i familiari e i colleghi dello scomparso. Corone sono state inviate dal presidente Saragat e da Colombo.

Si è costituito il maestro Califano

Il maestro Francesco Califano si è costituito alla Guardia di Finanza. Era perseguito da una settimana da un ordine di cattura emesso dal giudice istruttore Squillante nell'ambito dell'inchiesta della magistratura nei riguardi di Walter Chiari, Lelio Luttazzi ed altri 20 persone. Il noto maestro di musica leggera è accusato, e rinviato a giudizio, per detenzione per uso personale di munizioni stupefacenti.

I cittadini domandano, i comunisti rispondono

La compagna Marisa Rodano fra i lavoratori e le donne della Balduina

Inaugurati i locali della sezione in via Pereira - Incontri con operai e tecnici alla Fatme e alla Garbatella



La compagna Marisa Rodano mentre parla alla sezione della Balduina.

Lavoratori, compagni, donne, giovani hanno partecipato ieri alla inaugurazione dei nuovi locali della sezione del PCI in via Pereira 106 alla Balduina...

Dopo un discorso del segretario Carone, che ha ricordato come in pochi anni gli iscritti al partito nella zona siano triplicati, ha parlato la compagna sen. Marisa Cinciarì Rodano.

La compagna Rodano ha infine osservato che tutti i nodi politici, insoluti (casa, servizi sociali, verde, sanità, scuola) sono ormai giunti ad un punto di rottura.

Gli incontri oggi

Oggi, alle 18, alla Villaletta della Garbatella, prosegue l'incontro operativo cominciato ieri, con la partecipazione della compagna Petroselli, segretario della Federazione romana.

I comizi del PCI in città e provincia

Alle 19,30 Napolitano parla a Monterotondo

Oggi il PCI terrà decine di comizi in città e in provincia. Fra gli altri, il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione, terrà un comizio d'apertura della campagna elettorale a Monterotondo.

Domani assemblea mutilati

I mutilati e gli invalidi di guerra romani vanno domani ad una grande assemblea che si svolgerà al teatro Adriano.

Provocatoria denuncia al Castelnuovo

Una inchiesta giudiziaria è stata aperta dal sostituto procuratore della Repubblica, dr. Paolo D'Amico, in seguito ad una denuncia contro tre professori del liceo scientifico Castelnuovo.

il partito

ASSEMBLEE: Ostia Lido, ore 18 (Della Seta); Tivoli, ore 18; Albano, ore 18, dibattito unitario...

Santiago Alvarez al Circolo Flaminio

Questa sera, alle ore 21, al Circolo culturale Flaminio (piazza Perin Del Vaga 4, scala D) verrà proiettato il documentario "Hanoi, mercato di guerra" di Josep Lladre.

Dibattito a Cinecittà

Questa sera alle ore 18.30 nei locali della Sezione di Cinecittà avrà luogo un dibattito sul tema "L'uomo e l'ambiente".

Concerto jazz di Mario Schiano con i due Blue Morning e Puccio Sbotto

I nostri lettori che vogliono assistere, questa sera, alle ore 22, al Folkstudio (via Garibaldi) al...



Elezioni alle porte, il marchese «regala»...

A Ponte Mammolo Gerini ha «donato» un campo sportivo dopo che il consiglio di circoscrizione aveva bloccato il terreno destinandolo a verde - Che succederà dopo il 13 giugno? - I tentativi della Muu per far assegnare il terreno alle imprese immobiliari

Appena si presentano le liste e inizia la campagna elettorale, sembra che si inauguri il mese della bontà: vengono fuori così decine di «benefattori», individui che, fino al giorno prima, erano vissuti sulla speculazione delle aree facendo pagare alle collettività costi altissimi.

Tiburina e via Casal de' Pazzi. L'altro ieri, sono venute le ruspe e hanno cominciato a spianare il terreno e a rimuovere i rifiuti; nottetempo, è stato piazzato, proprio a lato della strada, un cartello scritto a mano: «Centro sportivo Kolbe-Polisport per la gioventù di Ponte Mammolo».

Il piano particolareggiato prevedeva, su quell'area, la costruzione di un centro residenziale per dirigenti d'industria e magistrati; sarebbero stati affari d'oro per grandi imprese immobiliari, mentre in tutto il popoloso quartiere non esiste verde attrezzato.

La Muu, che ha convocato la circoscrizione per ostacolare la presa di posizione e cercare il modo di regalare altri milioni agli speculatori; la manovra non è riuscita. Il consiglio così ha destinato l'area a verde attrezzato.

operative dalla amministrazione capitolina. In questo momento di «vuoto» si è inserito l'infelice marchese che ha fatto dono del terreno, intitolandolo a un missionario.

roni, candidato al Consiglio comunale per il PSDI. In tutta questa ingarbugliata situazione si sono inseriti poi anche i repubblicani, pronti a sfruttare ogni occasione per sollevare un po' di polverone.

Prima di Orfeo all'Interno di Offenbach all'Opera

Stasera alle 19, in abbonamento alle prime serali, prima di «Orfeo all'Interno» di Jacques Offenbach (trapp. n. 84), recitato in un cocktail della stagione teatrale del Puff con L. Fiorini, R. Licary, G. Paganelli, G. Palmucci, V. Viscioni e con E. All'organo E. Giuliani.

CONCERTI

ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO. Domani alle 17.30 concerto del duo mezzo soprano Linaia Casale, soprano, e Renato Ferraro, tenore.

TEATRI

ALABARDE (V. Jandolo 9). Stasera alle 22 i Bardì prendono il titolo di «L'italiano» e «Lo frastuono» 2 atti unici di Carlo G. G. G. G.

CINEMA

PRIME VISIONI. ADRIANO (Tel. 332.153). Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR.

Seconda visione

ACILIA: Le due risale a terzi, con R. Vallone G. ADRICIANE: Riposo (VM 14) DR.

Terze visioni

BORG. PINOCCHIO: Le tigris di Mompracem, con I. Rissotto DR. DEI PICCOLI: Cartoni animati.

Schermi e ribalte

IL PUFF (Via dei Salumi 33 - Tel. 581.07.21 - 580.93.83). Alle 22.30 «Vamos a matar compañeros» e «Il mischiato».

BARBERINI (Tel. 471.707). Per grazia ricevuta, con N. M. M. M. M.

NEW YORK (Tel. 780.271). L'ultimo omicidio, con A. Deon (VM 14) G.

AUREO: Lo specchio delle spie, con C. Jones (VM 14) G.

AVILA: Fiore di Cactus, con I. Bergman S.

ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Domani alle 17.30 concerto del duo mezzo soprano Linaia Casale, soprano, e Renato Ferraro, tenore.

TEATRI

ALABARDE (V. Jandolo 9). Stasera alle 22 i Bardì prendono il titolo di «L'italiano» e «Lo frastuono».

CINEMA

PRIME VISIONI. ADRIANO (Tel. 332.153). Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica.

Seconda visione

ACILIA: Le due risale a terzi, con R. Vallone G. ADRICIANE: Riposo (VM 14) DR.

Terze visioni

BORG. PINOCCHIO: Le tigris di Mompracem, con I. Rissotto DR. DEI PICCOLI: Cartoni animati.

ANNUNCI ECONOMICI

7 OCCASIONI L. 9 AURORA GIACOMETTI vende uffici TAPPETI Persiani e Cinescopi MOBILI Ingresi e PORCELANE - SERVIZI, oltre mille occasioni!!!! QUATTROFRONTE 21/C.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE Studio e polibiotico studiato per le disfunzioni della «cella» endocrina... PIETRO DI MONACO

L'ULTIMA PROVA PRIMA DEL GIRO D'ITALIA

OGGI IL GIRO DI TOSCANA

Ci saranno tutti i migliori, da Motta, a Giondi, a Zilioli, a Bitossi e Basso, ai fratelli Pettersson - Mancherà il solo Merckx

All'insegna dell'equilibrio

Dal nostro inviato FIESOLE, 14

Archiviata la Coppa Bernocchi che ha visto il successo del giovane Virgilio Levati. Ecco alla ribalta il 45. Giro della Toscana, in programma domani con partenza da Fiesole e arrivo a Larciano.

Il numero degli iscritti ha già superato abbondantemente il centinaio: con l'adesione della Filotez il gruppo dei partecipanti è arrivato a 130 corridori. Un bel successo davvero per gli amici del club sportivo, organizzatore della classica e antica corsa toscana. Nel pomeriggio si sono svolte le operazioni di punzonatura: alla solita folla di tifosi si sono aggiunti incuriositi dal pittoresco spettacolo fuori programma anche numerosi turisti in visita al museo e alle altre bellezze di Fiesole.

A cinque giorni dal Giro di Italia, il Giro di Toscana capita a pennello per una definitiva verifica delle condizioni degli atleti. Il percorso della Toscana si presta a un collaudo non solo agli scalatori ma anche ai pistardi ed ai velocisti visto che ci sono tratti di pianura alternati a boschivi e nel finale un paio di asperità intorno ai 1000 metri soprattutto, la Prunetta capace di creare una selezione che gli stessi corridori non possono sapere quali sono con esattezza le loro condizioni attuali.

Insomma da questa corsa si dovrebbero avere le prime indicazioni su quelli che saranno i protagonisti del Giro d'Italia e questi saranno osservati particolarmente Giondi, Bitossi, Italo Zilioli, i fratelli Pettersson, gli altri stranieri Vandebosche, Ritter e Serex.

Dunque, domani mattina alle 9,15 i concorrenti si ritroveranno a Fiesole, scenderanno la collina per ripartirsi in piazzale Michelangelo dove alle 10,15 il sindaco della cittadina Fiesolana, compagno Adriano Latini, darà il via ufficiale.

Su questo percorso si daranno battaglia le squadre della Sabatani, Zona Maglietta, Scic, Cosatto, Molteni, Ferrati, Dreher, Filotez e un gruppetto di non accasati: Due Strade, Galluzzo, San Casciano Val di Pesa, Cerbaia, Ginestra, Montelupo, Empoli, Sogitana, Vinci, San Bartolomeo, Lamporecchio, Larciano, Castelmartini, Stabbia, Fucechio, Santa Croce, Castel Franco, Calcinaia, Caprona, Calcinaia, La Salita della Serra, Bulli, Cascine, Castelvecchio, Pieve di Compito, San Leonardo, Carrati, Bivio Capannori, Lattuada, Borgo Nuovo, Pescia, Vellano, Panigolaro, Prunetta, Piastra, Capostrada Pistoia, Serravalle, Colonna, Monsunmano, Castelmartini, Le Bacane, Larciano per un totale di 243 chilometri.

Un percorso severo a giudizio degli esperti, un giro della Toscana che non dovrebbe sfuggire ai nostri, data l'assenza di Merckx, potrebbero bastare un Gosta Pettersson o un Vandebosche a mettere in eroe gli italiani.

Giorgio Sgheri

Guillard vince a Segovia

SEGOVIA, 14. — Il francese Cyrille Guillard ha vinto la quindicesima tappa del Giro di Spagna (Burgos-Segovia, di 108 chilometri) in 5 ore e 14'00". Il belga Bracke ha conservato la maglia gialla.

Stasera al «Flaminio» finali di calcio UISP

Oggi con inizio alle 19 allo stadio Flaminio si concluderanno i Campionati Regionali dell'UISP Laziale Categoria «Amatori» ai quali hanno preso parte oltre 200 squadre a carattere dilettantistico e popolare nel corso della stagione calcistica.

Al traguardo finale, dopo aver superato le fasi eliminatorie e di qualificazione, sono giunte le formazioni del «Ciriaco Gomez» e dell'ARIS che saranno impegnate nella finalina per il titolo Regionale e le squadre dell'«Alberossa» e del «G. S. L'alobrigida Vespa» per il 3. e 4. posto.

Lopopolo su Crawford per squalifica al 5° round

MILANO, 14. Sandro Lopopolo ha battuto Dornan Crawford, un portoricano muscoloso e frenetico, per squalifica alla quinta ripresa. Lo scontro fra il nostro «boxeur» e il «fighter» straniero diventa subito rovente perché Sandro, sfruttando le manovre difensive del rivale, si aggiudica drammaticamente il primo assalto con una lunga divortante scarica a due mani. Lopopolo sembra un altro, rispetto al primo match; allora si fece maldevolmente picchiare da Crawford mentre stavolta martella con maestria e durezza portoricano richiamato dall'arbitro in due occasioni per testa bassa nella seconda e quinta ripresa. Durante il quinto assalto Lopopolo che ha il fianco sinistro arrossato dai pesanti dritti dell'americano, rimane ferito all'occhio sinistro. L'arbitro, con una certa precipitazione, squalifica il portoricano. Convincente la breve prova di Lopopolo che il trainer Golinelli ha rimesso in forma. Un combattimento fra Sandro e Bruno Arcari, magari a peso libero, farebbe epoca e tanti soldi.

Torna il campionato di calcio per gli ultimi due turni

Allo «sprint» finale la lotta per la salvezza



Mazzola illega con Corso, Mazzola lascia l'Inter: tutti parlano di Mazzola ed infatti Sandro è andato con Fraizoli (nella foto) ad assistere allo spettacolo cabarettistico imperniato sulle vicende sue e di Rivera. Tra il giocatore e il presidente nerazzurro c'è stato un lungo colloquio al termine del quale Mazzola si è detto soddisfatto. Non ha firmato il contratto ma lo firmerà se Fraizoli manterrà la promessa di un congruo premio di reintegro e di una «co-regia» tra lui e Corso

Fiorentina-Inter e Lazio-Vicenza le partite più drammatiche - Ma anche Sampdoria-Varese, Foggia-Juve e Verona-Roma possono risultare decisive

Torna il campionato tra le intiere delle polemiche per la prova poco convincente della nazionale e per la lite, Corso-Mazzola, foriera di gravi sviluppi: torna per lo sprint finale tra le squadre ancora in lotta per evitare la retrocessione. Come è noto con la Catania già condannata (e destinato domani a fare da materasso al Torino ormai salvo) sono Fiorentina e Lazio le squadre che corrono i maggiori pericoli: ma guarda caso domani sia il viola sia i romani potranno usufruire del turno interno ed hanno buone speranze di incassare l'intera posta in palio. I viola perché ospitano una Inter che potrebbe risultare «scarica» e senza mordente avendo già in tasca lo scudetto e che potrebbe inoltre accusare anche sul campo di gioco le conseguenze della lite. I romani perché il loro avversario, il Verona che forse potrebbe accontentarsi del pareggio contro la Roma. Si capisce comunque che anche queste partite possono risultare decisive, nel senso che possono permettere a qualcuno delle pericolanti di mettersi in salvo, o possono alimentare le speranze di Fiorentina e Lazio (che non debbono vincere, ma debbono sperare anche in un passo falso delle rivali). A guardare bene dunque due sole partite sembrano «tranquille» e cioè Milan-Cagliari e Napoli-Bologna. Ma tranquillo non vuol dire scontato: anzi c'è il pericolo che proprio da San Siro e da Fuorigrotta giungano le sorprese più clamorose. Perché sappiamo che da Cagliari preparava con puntiglio particolare la partita con il Milan: a costo di perdere tutti gli incontri precedenti, i rossoblu sardi hanno promesso di fare un figurone. San Siro è un possibile luogo di vincere per dare un addio dignitoso allo scudetto che già fu loro. Ed il Napoli invece è apparso in declino nelle ultime domeniche, mentre il Bologna pare essersi ripreso. Non ci sarebbe da stupire dunque se Bologna e Cagliari ottenessero risultati positivi nelle due trasferte. Si sa che le giornate in apparenza più «facili» sono quelle che poi risultano più sorprendenti. Auguriamoci piuttosto che le partite più «calde» si svolgano all'insegna della regolarità, in modo da soffocare sul nascere certe «voci» di proteste che si sentono in giro e che hanno indotto per esempio il presidente della Sampdoria a minacciare un «quarantotto» se la sua squadra sparirà dal campionato (facendo capire implicitamente che è a conoscenza di qualche retroscena poco pulito).

Le probabili formazioni

FIorentina: Superchi; Galdolo, Longoni; Esposito, Ferrante, Brizi; Mariani, Merlo, Vitelli, De Sisti, Chiarugi. INTER: Vieri; Bellugi, Facchetti, Bedin, Glubertoni, Burgnich; Jar, Mazzola, Boninsegna, Bertini, Corso. FOGGIA: Trentini; Marella, Colla; Pirazzini, Lenzi, Villa; Reccconi, Garzelli, Bigoni, Maioli, Saltuti. JUVENTUS: Piloni; Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvadore; Savoldi, Casulo, Anastasi, Capello, Bellega. LAZIO: Di Vincenzo; Wilson, Legnaro; Governato, Polenta, Marchesi; Massa, Mazzola, Chingaglia, Tomy, Fortunato. LANEROSI VICENZA: Bardini; Volpato, Santini; Scala, Carantini, Calosi; Damiani, Fontana, Maraschi, Cinesinho, Ciccolo. MILAN: Belli; Anquillotti, Zignoli; Rosato, Schnellinger, Biasolo, Regnani, Scaroni, Comini, Benelli, Prati. CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Mancini; Cera, Nicolai, Tommasini; Neri, Brugnara, Gori, Greatti, Riva. NAPOLI: Zoff; Monticello, Pogliana; Zurlini, Panzanato, Bianchi; Sormani, Juliano, Altafani, Improta, Ghiò. BOLOGNA: Adani; Reversi, Fedele; Craxi, Ballisodo, Gregori; Perani, Rizzo, Savoldi, Scala, Pace. SAMPDORIA: Ballara; Sabadini, Sabatini; Corni, Spanio, Lippi, Salvi, Lodetti, Cristin, Suarez, Fotia. VARESE: Carmignani; Peregò, Rimbono, Sogliano, Della Giovanna, Dolci; Carelli, Tamborini, Braida, Morini, Nuti. TORINO: Salfato; Lombardo, Fossati; Zechini, Cereser, Ferrini, Rampanti, Maddè, Bul, Crivelli, Petrini. CATANIA: Rado; Cherubini, Montanari; Buzzacchera, Reggiani, Bernardi; Ventura, Fogli, Balsi, Pereni, Bonfanti. VERONA: Colombo; Nanni, Sirena; Ferrari, Balotini, Mascallato; Bergamaschi, Mazzoni, D'Amato, Mascetti, Clerici. ROMA: Ginolfi; Scarrati, Petrelli, Salvi, Bel, Santarini; Cappellini, Vieri, Zignoli, Cordova, Franzoi.

Battuto Pietrangeli da Franulovic

Coppa Davis: jugoslavi in vantaggio sull'Italia

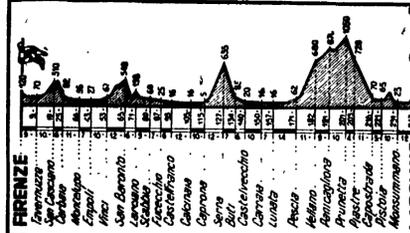
Da oggi a Bologna assemblea nazionale L'UISP per uno sport «sociale» Una dichiarazione di Senatori Dalla redazione BOLOGNA, 14. Domani si apre a Bologna (teatro «La Ribalta», via D'Azeglio 14) l'assemblea nazionale dell'UISP sui centri di formazione fisico-sportiva con una relazione del presidente nazionale aggiunto, Ugo Ristari. Sul significato dell'importante assemblea, che si concluderà domenica, il segretario generale dell'UISP, Luciano Senatori, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Questa assemblea rappresenta un momento importante di verifica del lavoro che l'UISP è andata sviluppando dopo il secondo congresso nazionale. L'assemblea di Bologna sarà dedicata in modo particolare all'esame e alle prospettive di sviluppo del centro di formazione fisico-sportiva, quali strumenti concreti per l'affermazione dello sport come servizio sociale. «Sarà un dibattito con ampio respiro politico, sociale e culturale e nello stesso tempo un confronto tra le varie forze interes-

Il secondo match tra Panatta e Jovanovic sospeso con lo jugoslavo in vantaggio

ZAGABRIA, 14. La Jugoslavia è in vantaggio per 1 a 0 sull'Italia nell'incontro di Davis in corso a Zagabria: perché Pietrangeli è stato battuto da Franulovic mentre il secondo incontro tra Panatta e Jovanovic è stato sospeso per oscurità sul 2 a 2 (ma con lo jugoslavo in vantaggio per 5 a 1 nell'ultimo decisivo set). Come si prevedeva a Nik è nulla ha potuto fare contro il numero uno jugoslavo Franulovic. Facendo appello a tutte le risorse del «mestiere» (non può purtroppo sottrarre da una condizione fisica adeguata) il romano è riuscito a contenere l'avversario nei primi due set che lo jugoslavo si è aggiudicato con i punteggi di 7-5, 8-6. Nel terzo set decisivo il risultato è stato deciso sul 5 a 1. A questo punto Sirota chiedeva ed otteneva la sospensione per sopraggiunta oscurità.

Così in «Davis»

Gli incontri di Coppa Davis in corso presentavano ieri sera la seguente situazione: 1-0 Jugoslavia-Italia 2-0 Francia-Finlandia 1-0 RFT-Austria 2-0 Romania-Israele 1-0 Belgio-URSS 1-0 Spagna-Svizzera 2-0 Ungheria-Lussemburgo



Vi occupate di disegno tecnico? La Koh-I-Noor pubblica una rivista e ve la manda gratis.

Form for requesting Koh-I-Noor magazine: Ritagliate e spedite a Koh-I-Noor Spa, Via G. Sacchi, 5/7 20121 Milano. Desidero ricevere gratis la rivista Immagini Technika. Cognome e Nome, Via, C.A.P., Città, Professione, Presso l'Azienda.

KOH-I-NOOR Penne a inchiostro di china Rotring / compassi Kern / regoli calcolatori Graphoplex / mine, matite e portamine Koh-I-Noor

SALONE del MARE CASTIGLIONCELLO Mostra Mercato dal 22 maggio al 2 giugno

CONGRESSO SUL SISTEMA NERVOSO Nuovo farmaco contro il Parkinson male sociale

È in vendita nelle librerie il n. 4 di DEMOCRAZIA E DIRITTO Rivista critica di diritto e giurisprudenza trimestrale a cura della ASSOCIAZIONE ITALIANA GIURISTI DEMOCRATICI

Nuovo «cambio della guardia» alla Varsavia - Berlino - Praga SZURKOWSKY maglia gialla

totocalcio Firenze-Inter, Lazio-Vicenza, Milan-Cagliari, Napoli-Bologna, Sampdoria-Varese, Torino-Catania, Verona-Roma, Mantova-Catanzaro, Monza-Ternana, Pisa-Taranto, Venezia-Trieste, Messina-Salermitana. Ordine d'arrivo COSI' A DRESDA: 1) Starzkowsky (Polonia), 2) Nejtubin (URSS), 3) Starzkowsky (URSS), 4) Czuchowski (Polonia), 5) Gera (Ungheria), 6) Nejtubin (URSS), 7) Nejtubin (URSS), 8) Nejtubin (URSS), 9) Nejtubin (URSS), 10) Nejtubin (URSS), 11) Nejtubin (URSS), 12) Nejtubin (URSS), 13) Nejtubin (URSS), 14) Nejtubin (URSS), 15) Nejtubin (URSS), 16) Nejtubin (URSS), 17) Nejtubin (URSS), 18) Nejtubin (URSS), 19) Nejtubin (URSS), 20) Nejtubin (URSS).

Il contratto di Herrera oggi alla Lega

MILANO, 14. La Commissione Disciplinare della Lega si riunirà domani per esaminare le opposizioni del Napoli contro la squalifica per una giornata di Bianchi; della Regina contro squalifica del campo per quattro giornate e di Rognoni e per discutere la proposta della Roma per la risoluzione del contratto nei confronti di Herrera.

Stasera boxe a Viareggio

VIAREGGIO, 14. L'organizzatore Ragni ha varato una riunione pugilistica per domani sera al nuovo palazzetto dello sport di Viareggio. Il club sarà sostenuto dal campione d'Italia dei pesi superleggeri Pietro Cerb, opposto allo jugoslavo Sreco Weiner.

Studi, Note e discussioni, Cronache di convegni, Giurisprudenza, Abbonatevi. Riceverete in omaggio una stampa a colori di RENATO GUTUSO (madre vietnamita).

Per le 40 ore e la pensione a 60 anni
Francia: in lotta due milioni di metallurgici

La giornata nazionale rivendicativa indetta dalla CGT e dalla CFTD Trentamila operai in corteo a Parigi - Scioperi, manifestazioni e comizi in tutto il paese - Il governo ha invitato la direzione della Renault a riprendere le trattative - Il 27 maggio la Francia senza giornali - Scioperi dei tranvieri e degli statali



PARIGI - Una panoramica del corteo dei metallurgici per le vie della capitale francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14. Due milioni di metallurgici hanno preso parte oggi alla giornata nazionale rivendicativa della categoria, indetta dai due massimi sindacati francesi - la CGT e la CFTD - per la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore entro il 1973 (il padronato ha fissato questo obiettivo per il 1980) e per la pensione a 60 anni.

I salari, dall'altra l'aumento del costo della vita e l'inefficienza dei meccanismi di controllo dei prezzi creano un sempre più vasto malessere. E' così che il 27 la Francia sarà senza giornali per lo sciopero generale dei dipendenti delle industrie del gruppo cartalibri-stampa; che da ieri gli autobus parigini vengono bloccati da scioperi senza preavviso per la licitazione in corso tra il personale dell'azienda dei trasporti pubblici; che il 4 giugno tutti i dipendenti statali effettueranno una giornata nazionale di sciopero per migliorare le condizioni di lavoro.

Crolla la montatura organizzata dalla questura di Milano
Il PM chiede l'assoluzione per cinque degli anarchici

Rosemma Zublana definita «una teste di cui non ci si può fidare» - Emergono le responsabilità del giudice Amati nel condurre l'istruttoria - Oggi la pubblica accusa si occuperà della posizione del sesto imputato, Paolo Braschi

Dalla nostra redazione MILANO, 14. Assoluzione di cinque imputati minori da tutti i reati loro ascritti, e di due imputati maggiori dagli attentati del 25 aprile 1968. E' questo il verdetto che il giudice Amati ha pronunciato al termine della prima parte della sua istruttoria. Già tali richieste segnano la sconfitta non solo del pm, ma anche della montatura poliziesca-giudiziaria, ma anche e soprattutto della politica di provocazione e di terrorismo che ha caratterizzato in un'ottica di quella montatura, culminò nella strage di Piazza Fontana e nella morte di Giuseppe Pinelli.

«Sono riconoscere» a un matrone il Pulsinelli come portatore dell'ordine di Santa Maria delle Grazie, senza le necessarie formalità? Chi mostrò le sue foto alla Zublana? Chi se non l'ufficio politico della questura? E il peggio viene quando il magistrato passa ad Feltrinelli e agli attentati del 25 aprile. Come è noto, l'editore e la moglie devono rispondere del falso testimonio per aver deposto che il Della Savia e il Faccioli, accusati appunto di quegli attentati, erano nella loro abitazione al momento delle esplosioni.

Un'intervista di Marchais sulle prospettive della sinistra francese

IL PCF CHIEDE AI SOCIALISTI «UN SOLIDO ACCORDO POLITICO»

Vigilia del congresso unitario fra i socialisti di Savary e la Convenzione di Mitterrand per la fusione dei due partiti - Secondo il vice segretario del PCF i lavoratori francesi attendono da queste assise «un passo avanti e non un passo indietro» - Il rifiuto di un'intesa puramente elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14. A Epinay Sur Sein avrà luogo il 11, il 12 e il 13 giugno il congresso dell'unità dei socialisti, cioè l'ultima tappa del cammino percorso dalle due maggiori formazioni francesi della sinistra non comunista - il Partito socialista di Savary e la Convenzione delle istituzioni repubblicane di Mitterrand - verso la fusione in un solo partito.

vice segretario generale del PCF Georges Marchais sui problemi relativi all'aggressività delle forze reazionarie e dare un nuovo slancio alle lotte in corso. Purtroppo Savary ha declinato l'invito richiamandosi al primo anno di colloqui tra comunisti e socialisti - nota Marchais - il PCF aveva proposto in questi giorni a Savary di riprendere le conversazioni senza ulteriore perdita di tempo.

In occasione dell'80° della Rerum novarum

«Lettera» di Paolo VI sui problemi sociali

Ribadita la distinzione tra ideologie e movimenti storici - «E' legittima una varietà di opzioni possibili» - Una precisazione di monsignor Ferrari-Toniolo sui sindacati

Ieri è stata presentata, nella sala stampa vaticana, la «Lettera pastorale» di Paolo VI dal titolo «Octagesimo adveniens», per celebrare, appunto, l'ottantesimo anniversario dell'enciclica «Rerum novarum» di Leone XIII.

«Correnti di idee»

Vengono, a questo punto, esaminando i principi e le correnti di idee di oggi, tra cui quelle che vengono da Paolo VI definite «utopie» delle quali vengono rilevati gli aspetti negativi e non considerati i solidi e taluni positivi (lo stimo critico che esse esercitano in una visione prospettica).

postapensioni

Risparmi sacrificati? Sono stata impiegata dal 1954 al 1955 presso una ditta privata e, dopo il licenziamento, ho continuato ad andare marcho volontaria dell'INPS della V classe... MARIA PELLEGRINO Napoli

disposta dall'INPS o su richiesta del pensionato dopo, beninteso, accertato che l'invalido non ha normale attività lavorativa ed a retribuzione inerte, è evidente che verificandosi tale ipotesi il pensionato riceva un'assistenza, come gli altri e perciò al raggiungimento della età prescritta potrà chiedere che la pensione di vecchiaia sia almeno di 35 anni di contributi, quella di anzianità, gli sia liquidata con le norme che concernono l'invalidità, con la pensione di vecchiaia. Naturalmente questa unica possibilità offrirebbe dei vantaggi solo nel futuro senza dire che l'incalcolabile consistenza nel vedere gente in condizione di dover implorare la revoca della propria pensione.

Trasferimento di contributi

Ho lavorato molti anni a Roma nel settore edile. Licenziato per limiti di età, mi sono trasferito a Polistena (Reggio Calabria) dove attualmente risiedo. Ho chiesto che i contributi versati a Polistena siano trasferiti nella sede dell'INPS di Roma.

Invalidità

Si sono pensionati in un'azienda di lavoro in cui era prevista la liquidazione anticipata, prima del 1° maggio 1968 ed esclusi quindi dall'aggiornamento del 74% dello stipendio.

Ricostituzione della pensione

Ho circa 83 anni. Ho lavorato nelle Ferrovie dello Stato dal 1921 al 1945, collocated in pensione nel 1948, all'età di 58 anni, con la qualifica di manovale.

«Cari compagni»

Cari compagni, in occasione della celebrazione del 50. anniversario del movimento comunista di Martinica, vi giungano il fratellismo saluto e le felicitazioni più vive dei comunisti italiani. Il movimento comunista della Martinica è stato, nella lunga e ininterrotta battaglia contro il colonialismo francese, esempio e guida a tutto il popolo nella sua lotta per la libertà e per l'indipendenza del paese.

Iniziativa del governo del Nordvietnam

Hanoi pronta ad accogliere 570 patrioti detenuti nel Sud

Le condizioni per la consegna dei prigionieri il 4 giugno al largo del 17° parallelo - Saranno trasbordati da navi USA o di Saigon, con bandiera della Croce Rossa - Bombardamenti americani sulla RDV

SAIGON, 14. Con un messaggio trasmesso da Radio Hanoi, la RDV ha fatto sapere di essere pronta ad accogliere un gruppo di 570 detenuti che l'amministrazione di Saigon ha detto di essere disposta a liberare. L'annuncio di Saigon era stato avanzato il mese scorso, nel quadro di una rumorosa campagna congegnata dagli americani per lo «scambio» dei prigionieri, che Nixon aveva addirittura proposto venissero trasferiti in Svezia. Il carattere propagandistico di quella proposta apparve chiaro quando la Svezia fece sapere di non essere mai stata consultata in proposito. L'annuncio odierno della RDV smonta questa campagna propagandistica che aveva lo scopo di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto americana, dal problema principale, che è quello della fine dell'aggressione: la RDV accetta di accogliere i rilasciati, respingendo nello stesso tempo la qualifica di «prigionieri» che Nixon aveva attribuito a loro accolta da Saigon e dagli americani. Essa li accoglie, si precisa, nella loro qualità di «patrioti illegalmente detenuti nel Vietnam del Sud dagli americani e dai loro fantocci».



GOTEBORG — Centinaia di giovani hanno accolto con una dimostrazione contestataria i delegati alla Conferenza commerciale internazionale. I delegati sono stati salutati da bordate di fischiate da qualche uovo al loro arrivo nel maggiore albergo della città. «Dimostranti portavano cartelli con scritte contro i baroni del capitale internazionale. La polizia è intervenuta con molta durezza, impiegando anche un reparto a cavallo. Molti giovani sono stati arrestati».

Parlando a Tbilisi per il cinquantenario della Repubblica georgiana

Breznev propone trattative alla NATO per la riduzione delle truppe in Europa

Un invito anche al prossimo congresso della socialdemocrazia europea ad assumere una posizione di pace su Indocina, Medio Oriente e sicurezza europea - Omaggio ai rivoluzionari georgiani

Dalla nostra redazione MOSCA, 14. Breznev ha colto l'occasione della manifestazione che ha avuto luogo oggi a Tbilisi in occasione del cinquantenario della Repubblica georgiana per pronunciare un vasto discorso politico che si caratterizza soprattutto per la parte dedicata ai problemi europei. Operanti per garantire la sicurezza internazionale e la pace contro gli interventi aggressivi diretti a colpire l'indipendenza e i diritti del popolo, noi siamo pronti a collaborare con tutte le organizzazioni e con tutti i partiti che aspirano realmente a raggiungere i nostri stessi scopi. Così al nostro recente congresso abbiamo ad esempio confermato ancora una volta il nostro atteggiamento positivo di fronte alla possibilità di azioni di collaborazione con i partiti socialisti e democratici.

La forma di emendamento che, da detto, non verrà ritirata, anche se è soprappiù un invito a una riduzione reciproca delle forze armate in Europa. L'Unione Sovietica, ha detto, è pronta a trattare il problema sotto tutti gli aspetti. Dopo aver accennato all'interesse, e anche in qualche caso al nervosismo, con cui nei paesi occidentali si affrontano oggi questi temi, Breznev ha infatti aggiunto: «I rappresentanti dei paesi della NATO si chiedono talvolta: di quali forze armate si tratta? Di quelle straniere o di quelle nazionali? Di quali armamenti? Di quelli nucleari o di quelli convenzionali? Chi fa queste domande? Assommano a quel tale che vorrebbe apprezzare il gusto del vino senza toccarlo. Parlando col linguaggio diplomatico diciamo dunque a tutti: con pazienza «assaggiare» le proposte, intavoliamo trattative».

Breznev aveva dedicato la prima parte del discorso alla rievocazione del contributo dato dalla Georgia alla rivoluzione socialista ed alla costruzione della società socialista. In questo contesto aveva ricordato in particolare alcune figure di rivoluzionari georgiani fra cui Stalin, Giaparidze, Ketskhoveli, Makharadze, Orgonikidze, Tsulukhidze, Tskhakolia.

Esplosione sotto la statua di Truman

Bomba anti-USA ad Atene: ucciso un poliziotto

L'attentato è stato attribuito all'organizzazione monarchica «greci liberi» - Preannunciate azioni contro i beni statunitensi in Grecia

ATENE, 14. Una bomba è esplosa questa notte nei pressi della statua dell'ex presidente americano Truman, nel centro della capitale greca; nell'esplosione un agente di polizia — che aveva preso in mano il pacco contenente il rudimentale ordigno — è rimasto ucciso ed un altro gravemente ferito. Il 29 novembre scorso un'altra bomba era esplosa al piedi della stessa statua, danneggiandola; in seguito a quell'attentato erano stati compiuti numerosi arresti ed era stato predisposto uno speciale servizio di sorveglianza attorno al monumento, situato nelle vicinanze del palazzo reale e della residenza del reggente.

L'attentato di questa notte è stato attribuito — secondo fonti — all'organizzazione clandestina «Consiglio nazionale dei greci liberi», di tendenza monarchica. Questa organizzazione aveva ieri sera inviato per posta ai corrispondenti stranieri una nota in cui si annunciavano rappresaglie contro beni statunitensi in segno di protesta contro il sostegno politico ed economico che Washington dà al regime fascista dei colonnelli. Nella nota si annunciava di voler respingere con la forza «il giogo imposto al popolo greco in quattro anni di oppressione imposta da un gruppo di colonnelli»; per condurre questa lotta il mes-

saggio ha invitato all'unità tutte le altre forze d'opposizione che di recente hanno formato un consiglio nazionale della resistenza; il «Fronte patriottico», di sinistra, «Difesa democratica», di centro, e «Difesa della libertà», di destra.

L'organizzazione dei «liberi greci» ha invitato inoltre le forze armate a rivolgere le armi contro i colonnelli e usurari del potere e ad unirsi alla lotta per la riconquista della democrazia. Per più di tre anni aggiunge la nota — abbiamo dovuto attarci agli americani nella speranza che comprendessero il nostro dramma e ci aiutassero a porre fine alla tirannide. Ma ora condanniamo come nemica la politica ufficiale americana verso il regime e colpiremo le nostre azioni le proprietà americane militari e civili.

Moro in URSS il 5 luglio

Il ministro degli Esteri, on. Moro, si recherà in visita ufficiale nell'Unione Sovietica il 5 luglio e vi si tratterà tre giorni. La data definitiva della visita — secondo l'agenzia ADN Cronos — non è ancora stata formalmente fissata, ma, salvo contrattempi, verrà rispettata questa, su cui è già stato raggiunto l'accordo di massima.

Nixon ha ottenuto un rinvio a mercoledì

Acuita polemica negli USA sull'iniziativa di Mansfield

Il senatore democratico insiste perché sia votata la sua richiesta di ridurre a 150.000 uomini la presenza americana nel nostro continente. Immediata reazione della Casa Bianca alla proposta Breznev

WASHINGTON, 14. L'atmosfera politica americana si è appesantita per lo acuirsi della polemica sulla presenza delle truppe americane in Europa; polemica aperta dall'iniziativa del senatore Mansfield, il quale ha presentato al Senato una proposta per ridurre a 150.000 uomini dal 300.000 attuali il contingente delle forze americane nel vecchio continente entro il 31 dicembre prossimo. Nixon, come è noto, ha immediatamente reagito mobilitando il Pentagono, il comando della NATO e lo apparato della amministrazione per bloccare l'iniziativa di Mansfield. Nixon ha ottenuto un rinvio a mercoledì prossimo del voto del Senato, ma Mansfield, che è il leader della maggioranza democratica, ha ribadito oggi che insisteva sul suo favore a questa iniziativa (che tecnicamente ha

la forma di emendamento); essa, da detto, non verrà ritirata, anche se è soprappiù un invito a una riduzione reciproca delle forze armate in Europa. L'Unione Sovietica, ha detto, è pronta a trattare il problema sotto tutti gli aspetti. Dopo aver accennato all'interesse, e anche in qualche caso al nervosismo, con cui nei paesi occidentali si affrontano oggi questi temi, Breznev ha infatti aggiunto: «I rappresentanti dei paesi della NATO si chiedono talvolta: di quali forze armate si tratta? Di quelle straniere o di quelle nazionali? Di quali armamenti? Di quelli nucleari o di quelli convenzionali? Chi fa queste domande? Assommano a quel tale che vorrebbe apprezzare il gusto del vino senza toccarlo. Parlando col linguaggio diplomatico diciamo dunque a tutti: con pazienza «assaggiare» le proposte, intavoliamo trattative».

Guadagnato il 20% nelle amministrative

Successo elettorale laburista

Il partito di Wilson ha riconquistato la maggioranza a Londra e Manchester

Dal nostro corrispondente LONDRA, 14. Spettacolare vittoria laburista nelle elezioni amministrative parziali: l'oscillazione del voto a loro favore va dal 20 al 30 per cento. A meno di un anno di distanza dall'andata al governo, i conservatori hanno subito una umiliante sconfitta la cui proporzione superò ogni previsione. Se ci fosse stata una nuova consultazione politica generale è fuori dubbio che, alla stregua dell'odierno spostamento percentuale, i laburisti sarebbero automaticamente reinsediati al potere.

La svolta d'opinione era attesa ma la portata del successo ha sorpreso i suoi stessi beneficiari. Il vice leader del Partito laburista Roy Jenkins ha parlato di «una dichiarazione di sfiducia popolare nel governo Tory». I laburisti hanno riconquistato la maggioranza nei due grandi centri metropolitani di Londra e Manchester dove si votava per

DALLA PRIMA PAGINA

DC

Le gravità della situazione ha richiesto una immediata consultazione fra i paesi che recentemente hanno costituito la Federazione araba: RAU, Libia e Siria. Il vice primo ministro libico, Jalloud, e il capo presidente siriano El Ayubli hanno avuto un colloquio stamane con Sadat e sono quindi ripartiti per i rispettivi paesi. Anche Nimeiri, il leader sudanese, è giunto stamane a Damasco, in Siria, per lo stesso motivo. Secondo fonti egiziane, Sadat, Libia e Siria avrebbero espresso il desiderio di loro paesi alle misure prese da Sadat. Questo tema viene ampiamente ripreso dalla stampa egiziana che afferma che alla presidenza della Repubblica egiziana sono giunti e giungono in continuazione messaggi di approvazione da tutto il paese. Al Ahmad annuncia inoltre che il presidente nazionale sarà convocato domani mattina per approvare la formazione del nuovo governo.

Moro in URSS il 5 luglio

Il ministro degli Esteri, on. Moro, si recherà in visita ufficiale nell'Unione Sovietica il 5 luglio e vi si tratterà tre giorni. La data definitiva della visita — secondo l'agenzia ADN Cronos — non è ancora stata formalmente fissata, ma, salvo contrattempi, verrà rispettata questa, su cui è già stato raggiunto l'accordo di massima.

Impressioni

nella sala stampa del palazzo di viale Mazzini, dove ha avuto luogo il colloquio con il ministro egiziano, il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, ha detto che il colloquio è stato molto fruttuoso. «L'aggressione al picchetto di viale Manzoni — dice il comunicato dei sindacati — si inquadra in un disegno repressivo più ampio che la Fiat sta tentando di mettere in luce. È un disegno che coinvolge la lotta dei carabinieri, oltre a una cinquantina di giovani e studenti, aderenti anche a gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare».

Lesca

Dalla sala stampa del palazzo di viale Mazzini, dove ha avuto luogo il colloquio con il ministro egiziano, il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, ha detto che il colloquio è stato molto fruttuoso. «L'aggressione al picchetto di viale Manzoni — dice il comunicato dei sindacati — si inquadra in un disegno repressivo più ampio che la Fiat sta tentando di mettere in luce. È un disegno che coinvolge la lotta dei carabinieri, oltre a una cinquantina di giovani e studenti, aderenti anche a gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare».

Sadat

due registrazioni di riunioni tenute al Comitato centrale dell'Unione. Egli ha quindi annunciato che un nuovo governo è stato costituito e che il primo ministro di esso è Mahmoud Fawzi (che conserva la sua carica). Il ministro degli Esteri è tultora Hammad Riad. Il nuovo ministro della difesa è il generale Mohammed Ahmed Saad. Il nuovo governo è composto di 35 membri.

FIAT

meranno inoltre, in rapporto alla gravissima situazione determinata dalla FIAT, tutte le ulteriori decisioni ed iniziative che si renderanno necessarie ed idonee a respingere con forza l'azione di rappresaglia. L'aggressione al movimento di lotta e l'attacco premeditato alle strutture del sindacato in fabbrica».

DC

Le gravità della situazione ha richiesto una immediata consultazione fra i paesi che recentemente hanno costituito la Federazione araba: RAU, Libia e Siria. Il vice primo ministro libico, Jalloud, e il capo presidente siriano El Ayubli hanno avuto un colloquio stamane con Sadat e sono quindi ripartiti per i rispettivi paesi. Anche Nimeiri, il leader sudanese, è giunto stamane a Damasco, in Siria, per lo stesso motivo. Secondo fonti egiziane, Sadat, Libia e Siria avrebbero espresso il desiderio di loro paesi alle misure prese da Sadat. Questo tema viene ampiamente ripreso dalla stampa egiziana che afferma che alla presidenza della Repubblica egiziana sono giunti e giungono in continuazione messaggi di approvazione da tutto il paese. Al Ahmad annuncia inoltre che il presidente nazionale sarà convocato domani mattina per approvare la formazione del nuovo governo.

Moro in URSS il 5 luglio

Il ministro degli Esteri, on. Moro, si recherà in visita ufficiale nell'Unione Sovietica il 5 luglio e vi si tratterà tre giorni. La data definitiva della visita — secondo l'agenzia ADN Cronos — non è ancora stata formalmente fissata, ma, salvo contrattempi, verrà rispettata questa, su cui è già stato raggiunto l'accordo di massima.

Impressioni

nella sala stampa del palazzo di viale Mazzini, dove ha avuto luogo il colloquio con il ministro egiziano, il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, ha detto che il colloquio è stato molto fruttuoso. «L'aggressione al picchetto di viale Manzoni — dice il comunicato dei sindacati — si inquadra in un disegno repressivo più ampio che la Fiat sta tentando di mettere in luce. È un disegno che coinvolge la lotta dei carabinieri, oltre a una cinquantina di giovani e studenti, aderenti anche a gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare».

Lesca

Dalla sala stampa del palazzo di viale Mazzini, dove ha avuto luogo il colloquio con il ministro egiziano, il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, ha detto che il colloquio è stato molto fruttuoso. «L'aggressione al picchetto di viale Manzoni — dice il comunicato dei sindacati — si inquadra in un disegno repressivo più ampio che la Fiat sta tentando di mettere in luce. È un disegno che coinvolge la lotta dei carabinieri, oltre a una cinquantina di giovani e studenti, aderenti anche a gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare».

Sadat

due registrazioni di riunioni tenute al Comitato centrale dell'Unione. Egli ha quindi annunciato che un nuovo governo è stato costituito e che il primo ministro di esso è Mahmoud Fawzi (che conserva la sua carica). Il ministro degli Esteri è tultora Hammad Riad. Il nuovo ministro della difesa è il generale Mohammed Ahmed Saad. Il nuovo governo è composto di 35 membri.

FIAT

meranno inoltre, in rapporto alla gravissima situazione determinata dalla FIAT, tutte le ulteriori decisioni ed iniziative che si renderanno necessarie ed idonee a respingere con forza l'azione di rappresaglia. L'aggressione al movimento di lotta e l'attacco premeditato alle strutture del sindacato in fabbrica».

Presenta le credenziali l'ambasciatore italiano a Pechino

PECHINO, 14. Il primo ambasciatore italiano nella Repubblica popolare cinese, Folco Terenzi, è stato presentato oggi alle lettere credenziali al vice presidente Tung P'i-wu. Erano presenti il facente funzioni del ministro degli Esteri, cinese Chi Peng-ssai, e l'incaricato d'affari italiano Antonio Restivo.

Advertisement for 'DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE' with contact information for various offices and departments.

Advertisement for 'Dal nostro corrispondente' with contact information for various offices and departments.

Advertisement for 'DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE' with contact information for various offices and departments.